ISSN (publicazione online): 2531-615X

QUOTIDIANO **Libero**

direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

fondatore **VITTORIO FELTRI**

Lunedì **19 agosto** 2024 | € 1,50

Anno LIX - Numero 228

direttore responsabile **MARIO SECHI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:segreteriami@liberoquotidiano.it

ASSALTO AL GOVERNO

Il reato di sorellanza

Voci di indagini su Arianna Meloni. Il premier attacca: «Schema già visto con Berlusconi. Setacciano la vita della mia famiglia»



FAUSTO CARIOTI e **MICHELE ZACCARDI**
alle pagine **2-3**

MARIO SECHI

Seguire il filo di Arianna e scoprire il reato di sorellanza. Non siamo a Cnosso ma a Roma, dove il dedalo della politica è una trappola sempre aperta. Arianna ha una colpa grave: è sorella di Giorgia Meloni. Fino a quando Fratelli d'Italia era all'opposizione, il suo ruolo (fa politica attiva da quando ha 17 anni) non destava l'interesse della sinistra (in redazione e altrove), ma tutto è cambiato quando Giorgia è diventata Presidente del Consiglio, da quel momento si è scatenata la caccia alla sorella, una variante del grande safari lanciato dalla sinistra contro parenti, amici, stretti collaboratori del premier. Quando Alessandro Sallusti sul *Giornale* ricorda il «metodo Palamara», lo schema collaudato del tridente «giornalista-partito politico-procura» e avanza l'ipotesi che la campagna in corso abbia lo scopo di «preparare il terreno per portare la magistratura a indagare Arianna Meloni» centra il cuore del problema, quello che più volte abbiamo sollevato su *Libero* in questi mesi: (...)

segue a pagina **3**

LETTERA SULLE CARCERI. E ILARIA RILANCIA: «HANNO RAGIONE»

Le detenute imbarazzano la sinistra «Non solo Salis, pensate a noi»

PIETRO SENALDI

E ora, candidateci tutte. Come facilmente prevedibile, Ilaria Salis all'Europarlamento, con tanto di bellimbusto come portavoce pizzicato a pubblicare fotografie di poliziotti presi a bastonate, non è un problema per l'Ungheria, e neppure per il centrodestra, ma è piuttosto un boomerang per la sinistra. Con una lettera appello indirizzata al presidente Sergio Mattarella, ma i cui reali destinatari sono Elly Schlein, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, le cento detenute del carcere di Torino chiedono «a tutta l'opposizione, e a coloro che si sono indignati (...)

segue a pagina **5**

La ricorrenza

La strage dimenticata degli istriani

ALBERTO BUSACCA

Una strage terribile. Con un centinaio di morti in gran parte italiani (tra i quali anche molti bambini). Se n'è sempre parlato poco di quello che è successo sulla spiaggia di Vergarolla, (...)

segue a pagina **10**

Strillano, ma...

Così Pd e M5S hanno affossato lo ius soli

MASSIMO SANVITO

Se in Italia non esiste lo ius soli, ovvero la cittadinanza regalata a chiunque nasca su territorio italiano senza minimamente sfiorare il nocciolo dell'integrazione, i responsabili hanno nomi (...)

segue a pagina **5**

I 4 GIORNI DI KAMALA

Convention Dem: colate di bava in arrivo sugli Usa



Il poster in stile Obama per Kamala

DANIELE CAPEZZONE

Aprite gli ombrelli, mi raccomando! Per i classici temporali di fine estate? Macché: per la colata di bava che – dalla lontana Chicago – sta per raggiungere pure le nostre case e le nostre città, superando ogni ostacolo, inclusi un Oceano e le sfasature da fuso orario.

L'Inviato Unico, il Corrispondente Collettivo è infatti già pronto, dalla convention democratica che sta per iniziare, a una specie di Messa (...)

segue a pagina **10**

IL RICORDO DELLA CEI

La rimozione del De Gasperi anticomunista

ANTONIO SOCCI

George Orwell, in 1984, riporta uno degli slogan del Partito: "Chi controlla il passato controlla il futuro". Per questo la sinistra ci ha abituati a periodiche riscritture della storia. Dopo l'esaltazione del leader comunista Berlinguer – trasformato in sant'Enrico criptoliberale – nel 70° anniversario della morte è la volta di Alcide De Gasperi trasformato in un nemico (...)

segue a pagina **11**

ADDIO AL MITO DEL CINEMA. AVEVA 88 ANNI

Il Delon fieramente di destra che non vi racconteranno

ANDREA MORIGI

«Ma era un reazionario», commentano sui giornali della gauche e sui social dove lo mandano al diavolo come "facho". Non glielo perdonano, neanche dopo morto, di essere stato di destra. Solo che Alain Delon, che in vita fu il distillato del menefreghismo, ora ha ben altre realtà eterne da contemplare.

L'ultima raffica contro i suoi detrattori laicisti e comunisti l'ha sparata nel comunicato (...)

segue a pagina **7**

GIORGIO CARBONE
a pagina **6**



Alain Delon in un'immagine del 1960

Alain perfino troppo maschio per piacere alle femministe

GINEVRA LEGANZA

Il maschio francese e più bello al mondo si spegne – come in un mirabile final cut – fintanto che la Francia delle Olimpiadi spegne a Parigi mascolinità e sensualità. Fintanto che trionfano parate di sessi incerti che poco somigliano alle sue donne. Le donne più belle al mondo e manifesti d'ambiguità sessuale – da Nico a Dalida – trasfigurate oggi in forma di farsa nel carrozzone di Dioniso e nelle chiacchiere (...)

segue a pagina **6**

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

L'ATTACCO AL GOVERNO

Le procure si muovono contro Arianna Meloni Giorgia: «Mosse squallide È come ai tempi del Cav»

Le voci allarmano Palazzo Chigi: partito un gioco di sponda tra giornali ostili e pm con l'obiettivo di indagare la sorella per traffico di influenze Il premier: «Hanno setacciato la mia vita e quella di chi mi è vicino»

Raffaella Paita reposted
Matteo Renzi @matteorenzi · 3h
Le sorelle Meloni vedono i fantasmi? In questa domenica di agosto ci tocca rispondere alle aggressioni di Fratelli d'Italia e alle ansie da complotto della famiglia della Premier.
Andiamo con ordine e scusate la lunghezza.
Puntata numero 1.
Quattro giorni fa il Fatto Quotidiano


Raffaella Paita @raffaellapaita · 3h
Ritrovarsi ad essere accusati di ordire fantomatici complotti giudiziari come hanno fatto Alessandro Sallusti e a ruota lo Stato maggiore di Fdi è pura fantascienza .
Lo è ancora di più se la vittima di certi attacchi è la sottoscritta: so cosa voglia dire il giustizialismo,



Nella foto grande, la responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia, Arianna Meloni, e sorella del premier, Giorgia (*LaPresse*). A sinistra i tweet del leader di Italia Viva, Matteo Renzi, e della senatrice di Iv, Raffaella Paita, sul caso sollevato dal direttore de *il Giornale*, Alessandro Sallusti, secondo cui ci sarebbe un asse tra giornali ostili al governo, partiti politici di sinistra e procure per indagare Arianna Meloni. L'ipotesi sarebbe quella di accusarla del reato di "traffico di influenze" in relazione al presunto ruolo da lei svolto su alcune nomine fatte dal governo in partecipate statali ed enti pubblici

MICHELE ZACCARDI

«Se fosse vero che ora sono passati alla macchina del fango e alla costruzione a tavolino di teoremi per sperare in qualche inchiesta fantasiosa contro le persone a me più vicine, a partire da mia sorella Arianna, sarebbe gravissimo». Interviene nel tardo pomeriggio, Giorgia Meloni. Si prende quasi tutto il giorno per soppesare le parole a cui decide di affidare la sua reazione. Il premier consegna all'*Ansa*, che la contatta al telefono, una replica dura, coriacea. E non poteva assere altrimenti, vista la gravità dei contenuti del retroscena scritto da Alessandro Sallusti su *il Giornale*.

Secondo il giornalista, infatti, negli ultimi tempi si è rinsaldato l'asse tra quotidiani ostili al governo, partiti di sinistra e procure per colpire la responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia. Una trama che alcuni cronisti, imbeccati dai politici, stanno tessendo con lo scopo di spingere la magistratura a indagare Arianna Meloni. L'ipotesi che circola nelle redazioni e nelle procure, scrive il direttore de *il Giornale*, è accusarla di un reato dai contorni piuttosto vaghi, il "traffico di influenze", in relazione al presunto ruolo da lei svolto sulle nomine di alcune partecipate statali, a cominciare dalla Rai e da Ferrovie dello Stato.

«Purtroppo reputo molto verosimile quanto scritto oggi (ieri per chi legge, *ndr*) da Alessandro Sallusti» spiega il premier, che ricorda come quello svelato dal giornalista sia «uno schema visto e rivisto, sopratutto contro Silvio Berlusconi». Si tratta, secondo Meloni, di «un sistema di potere che usa ogni metodo e ogni sotterfugio pur di sconfiggere un nemico politico che vince nelle urne la competizione democratica». Finora, però, prosegue, gli è andata male: «Hanno setacciato la vita mia e di ogni persona a me vicina senza trovare nulla per attaccarci».

Se la teoria del "complotto" avesse una sua consistenza sarebbe grave, certo, «ma in fondo» continua Meloni «sarebbe anche un buon segno, perché queste mosse squallide e disperate da parte della peggiore politica significherebbero solo che stiamo smontando il sistema di interessi che tiene in ostaggio l'Italia da troppi anni. Quindi, avanti a testa alta, con ancora maggiore determinazione».

Il tema, ovviamente, tiene banco per tutta la giornata. I primi ad intervenire sono Matteo Renzi e Raffaella Paita. La senatrice di Italia Viva, infatti, replica a Sallusti che l'aveva citata nel suo articolo. «Ritrovarsi ad essere accusati di ordire fantomatici complotti giudiziari come hanno fatto Alessandro Sallusti e a ruota lo Stato maggiore di Fdi è pura fantascienza» scrive su Twitter Paita. Alla quale, poco dopo, arriva la solidarietà del leader di Iv. «In questa domenica di agosto ci tocca rispondere alle aggressioni di Fratelli d'Italia e alle ansie da complotto della famiglia della premier» scrive in un lunghissimo post sempre su X Renzi, che Sallusti adombra come possibile burattinaio della «manovra occulta» contro Arianna. Ma è tutta Fdi a fare quadrato intorno al premier e alla sorella. «Non potendo colpire il capo del governo qualche procura inferirebbe sulla sorella, metodo più o meno in voga tra le cosche quando, impossibilitati a colpire i boss, i clan rivali fanno rappresaglie sui "famigli"» attacca il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli. «Peccato non mettere in conto, errore imperdonabile, che Arianna Meloni siamo tutti noi, una storia di semplicità e impegno limpidi che difenderemo con decisione» aggiunge il deputato di Fdi.

Durissima la replica del ca-

IL COMMENTO

Maggioranza ed economia vanno bene e il gioco si fa sporco

FAUSTO CARIOTI

Ci sono due mondi. Uno è il "mondo di sopra" in cui si collocano le manovre denunciate ieri da Giorgia Meloni. L'altro è il mondo dell'Italia normale, dove vivono gli elettori. I quali hanno una percezione vaga di ciò che accade lassù, ricavata dai notiziari, e realizzano appieno ciò che sta accadendo solo quando piombano gli avvisi di garanzia e le intercettazioni escono sui giornali, dopo essere state selezionate nelle procure e nelle redazioni in modo che facciano più male possibile. Sino a quel momento i due mondi sono lontanissimi: al punto che in quello "di sotto", oggi, il governo e la sua coalizione stanno come meglio non si potrebbe.

Evocato infinite volte dalla sinistra, il declino elettorale di Fdi e del centrodestra non si è mai materializzato. La "verifica" più importante, quella con gli italiani, la maggioranza l'ha fatta il 9 giugno, alle elezioni europee, e i risultati si sono visti: rispetto al voto delle Politiche tutti i partiti della coalizione hanno guadagnato e Fdi è cresciuto di 2,8 punti. Da allora, nulla è cambiato: la media dei sondaggi oggi vede Fratelli d'Italia al 28,8%, Forza Italia all'8,9 e la Lega all'8,4. Le sfide autunnali in Liguria, Emilia-Romagna e Umbria sono ad alto rischio, ma l'andazzo nazionale è tutta un'altra storia, come dimostra anche il lungo elenco di elezioni comunali vinte dalla sinistra nelle grandi città senza conseguenze per i governi di centrodestra.

Per questo, frustrata la speranza di vedere crollare le forze di governo, media ed esponenti d'opposizione sono passati al piano B: provare a separarle, usando come leve l'autonomia differenziata, lo *ius scholae* per i giovani stranieri, i provvedimenti per alleggerire la pressione sulle carceri. Cercando nelle parole di Marina Berlusconi un significato nascosto che possa innescare uno scontro tra Forza Italia e i suoi alleati. Ma è il segno, appunto, della presa d'atto che i numeri della maggioranza oggi sono inscalfibili.

Anziché le aspettative dell'opposizione, quando sono chiamati a decidere da chi farsi governare gli italiani seguono infatti altri criteri, in cima ai quali c'è l'andamento dell'economia reale. Che in questa fase è il vero punto di forza del governo. Dall'inizio del 2024 si contano 199mila occupati in più, da quando l'esecutivo è entrato in carica l'aumento è stato di 700mila. Il balzo degli assunti a tempo indeterminato è stato ancora più alto: +762mila, a indicare che i nuovi posti sono "buoni", non precari.

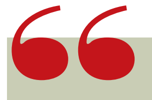
Anche il vento dell'economia finanziaria spinge le vele di Palazzo Chigi. L'indice FtseMib, che misura l'andamento dei quaranta titoli principali della Borsa di Milano, è cresciuto dell'8,2% dall'inizio dell'anno: meglio della media europea, appesantita dal listino di Parigi, che è addirittura in negativo da gennaio. Nemmeno lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi conforta i propositi della sinistra: era a 233 quando il governo s'è insediato, era sceso a 166 all'inizio del 2024 e venerdì scorso veleggiava sotto quota 140. Distanze siderali rispetto ai 400 punti toccati nell'agosto del 2011, preludio alle dimissioni novembrine del Cavaliere.

Eppure, proprio mentre i numeri della politica e dell'economia promettono una navigazione tranquilla, Giorgia Meloni accusa che nel mondo di sopra si sta preparando «uno schema visto e rivisto soprattutto contro Silvio Berlusconi», per far cadere l'esecutivo usando «ogni metodo e ogni sotterfugio». Non è un controsenso né un paradosso, ma la conseguenza logica di ciò che accade nel mondo di sotto. Quando nel Paese reale non c'è nulla che possa innescare una crisi politica, chi vuole la fine anticipata di un altro governo scelto dal popolo può solo rifiutare le regole del gioco democratico e puntare tutto su quello schema lì. Ma con l'occupazione e la Borsa che crescono e lo spread ai livelli attuali, replicare il copione del 2011 sarà difficile. Anche da spiegare agli italiani.



pogruppo alla Camera di Fdi, Tommaso Foti: «Sono gli ossessivi, compulsivi e patologici attacchi ad Arianna Meloni a confermarci che è in atto un vero e proprio assedio nei suoi confronti, nonostante la stessa abbia puntualmente smentito tutte le fantasiose ricostruzioni sul suo agire che una sfrontata azione mediatica, supportata da una subdola azione politica, continua a rappresentare». Solidarietà anche da parte della senatrice Michaela Biancofiore, presidente del gruppo Civici d'Italia, che lancia un appello al centrodestra: «La maggioranza faccia quadrato per respingere insieme questo assalto che evidentemente mira al premier per colpire tutto il governo e sovvertire il voto».

Per il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, che parla di scenario «raccapricciante», non c'è «nulla di nuovo sotto il sole: la sinistra cerca sempre di scatenare scorciatoie giudiziarie che ribaltino l'esito infelice delle urne». Giovanni Donzelli, deputato e responsabile organizzazione di Fdi, chiarisce: «Arianna non ha fatto niente di male. Avesse fatto qualche reato, sarebbe giusto approfondire e verificare, ma la colpa di Arianna è solo quella di essere sorella di Giorgia». Donzelli poi attacca: «Dietro a tutto questo potrebbe esserci il tentativo di inquinare la democrazia, condizionare, indebolire e ricattare il governo Meloni». «Una cospirazione di giornalisti, politici di sinistra e magistrati compiacenti per creare un evento politico. Attenzione, non per accertare un ipotetico reato» aggiunge.



LA MACCHINA DEL FANGO

Sarebbe grave passare alla macchina del fango contro mia sorella

SISTEMA DI POTERE ANTIDEMOCRATICO

C'è un sistema di potere che usa ogni metodo pur di sconfiggere chi vince le elezioni

ITALIA IN OSTAGGIO DA TROPPI ANNI

Stiamo liberando l'Italia dal sistema di interessi che la tiene in ostaggio da anni

LE TRAME CONTRO IL CENTRODESTRA

L'ultima spiaggia dell'opposizione è il reato di sorellanza

Come in passato, la sinistra vuole rovesciare il governo con altri mezzi
I tentativi sono iniziati prima della nascita dell'esecutivo e continuano ora
In Italia esiste un mandarinato in grado di condizionare ogni maggioranza

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) la sinistra cercherà di rovesciare il governo «con altri mezzi». È il copione di un film già visto, durante la rivoluzione giudiziaria del 1992 lo stesso sistema (allora veniva chiamato «cortocircuito mediatico-giudiziario») portò alla fine della Prima Repubblica e poi continuò a martellare Silvio Berlusconi che aveva spezzato il disegno di portare a Palazzo Chigi i post-comunisti, allora guidati da Achille Occhetto. Anche Giorgia Meloni ieri lo ha ricordato, ma quella «macchina» rispetto a 32 anni fa è ancora più potente, ha strumenti più efficaci e un campo d'azione più largo. Sul piano istituzionale, prima la riforma dell'immunità parlamentare (1993) e poi l'abolizione del finanziamento pubblico (2013) hanno indebolito il sistema politico e rafforzato l'azione della magistratura. Quanto ai metodi d'indagine, con l'esplosione della tecnologia digitale e del software della sorveglianza, le possibilità di monitorare l'attività politica sono oggi senza confini (basta leggere gli atti del caso Toti), la «pesca a strascico» si fa con programmi sofisticati e abilità da hacker informatico. La legislazione, inoltre, ha introdotto una forma di reato - il traffico di influenze illecite - così indefinita da lasciare ampio spazio discrezionale al magistrato che indaga.

In questo idillico quadretto, il safari contro la maggioranza e il governo Meloni è partito lancia in resta, ben prima che si formasse l'esecutivo. Il caso di Pasquale Striano, il finanziere che consultava le banche dati riservate dello Stato, i cui risultati poi finivano non casualmente sui giornali, è esemplare. In attesa della conclusione dell'inchiesta (che fine ha fatto?), è palese il tentativo di uccidere il governo in culla, un'attività prima e dopo il giuramento dell'esecutivo e basta scorrere i nomi per vedere che gli obiettivi delle ricerche («spontanee» e «sollecitate») erano quasi tutti esponenti del centrodestra. Va ricordato che quell'inchiesta nacque da una denuncia di Guido Crosetto, che segnalò alla magistratura la pubblicazione di dati riservati sui suoi compensi (leciti) derivanti dalla sua attività professionale nel settore della difesa. Eravamo nell'ottobre del 2022 e molto altro ancora sarebbe successo. La vita del partito, della famiglia Meloni, dei vicini, affini, lontani, è stata passata al microscopio, in cerca di un dettaglio da far detonare, cito a memoria: le transazioni immobiliari della mamma (con fondamentali dettagli sui suoi eversivi romanzi rosa); la biografia del padre (che Meloni non vedeva più dall'età di 11 anni); l'acquisto di una nuova casa da parte di Meloni e il suo temporaneo trasferimento in un'altra abitazione; una spy story sgangherata sulla Porsche del Giambruno; Arianna Meloni che si occupa di tutto, dalle Ferrovie alla Rai, conduttori di pacchi compresi. Dove il «pacco» è quello dell'ossessione della sinistra e degli intellettuali per lei, Giorgia.

Questo bombardamento viene accompagnato ogni giorno da articoli che dipingono uno scenario politico sull'orlo della dittatura, con il salmo quotidiano sulla classe dirigente che non c'è, signora mia; Giorgia prima donna premier nella storia d'Italia ma «non è femminista»; i diritti negati (senza aver mai modificato un articolo delle leggi esistenti); i dossier sulla libertà di stampa compilati con le obiettivissime opinioni di giornalisti con la schiena dritta e rigidamente a sinistra; la «capocrazia», «l'eterno fascismo» con l'aggravante della continuità con lo «stragismo» (vedi alla voce stazione di Bologna), la «fasciosfera» per allargare l'orizzonte e ora, rullo di tamburi, la Spectre delle nomine guidata da Arianna che, dettaglio da tenere bene a mente, non è parlamentare e dunque costituisce un bersaglio perfetto per un'incursione giudiziaria, nessun problema della magistratura con quel che resta dell'immunità.

A Woodstock facevano meno rumore, ma qui serve appunto quello, il casino permanente, il clamore, il boato, la «sorpresona», quello che spesso compare quando non te l'aspetti nella cronaca politica del Belpaese, «il trappolone». Schlein e compagni ne sono capaci? Più che guidare, mi paiono teleguidati da altre forze che hanno interesse a cancellare l'esito delle elezioni del 2022. In Italia esiste un piccolo establishment, un mandarinato inamovibile, una macchina che è un mix di politica e alta burocrazia, che dispone degli strumenti per far deragliare il programma di qualsiasi maggioranza, tanto che negli ultimi dieci anni sono stati sfiammati sette governi. Quello di Meloni è l'ottavo, l'unico uscito da una chiara vittoria elettorale dai tempi di Berlusconi, correva l'anno 2008 e sappiamo com'è andata a finire. Anche questo è un elemento da non dimenticare.

Il quadro internazionale è infuocato, l'Italia è un elemento di stabilità, la premiership di Meloni è una garanzia per le relazioni transatlantiche e la stessa Unione Europea, che presto mostrerà i limiti della riedizione della maggioranza Ursula. Un progetto ribaltonista non ha condizioni esterne ideali per maturare rapidamente, ma non bisogna sottovalutare lo «sfascismo» dell'opposizione, la pulsione distruttiva è grande, la tentazione dell'avventura irresponsabile aleggia da tempo nell'aria, basta leggere, ascoltare, annotare cosa dicono i dem di casa nostra e i Socialisti europei, unire i puntini, la trama si vede. Resta lontanissima, un bagliore remoto nell'orizzonte, un lumicino. Il centrodestra deve ricordare di non alimentarlo, le sorti dei governi sono sempre appese a un particolare trascurato, un tubo rotto che gocciola e non viene riparato.

Resta l'ultima domanda: a chi giova un cambio di governo in Italia? Qui il filo di Arianna svanisce, diventa quello che è, un mezzo e non il fine. Al «cui prodest?» si risponde con una vecchia regola del giornalismo, «follow the money», segui i soldi. Ma anche questo lo vedremo presto, nel periodo che corre tra i primi giorni d'autunno e il Natale, quando l'Italia presenterà la sua legge di Bilancio, l'America avrà fatto la sua scelta per la Casa Bianca, i grandi gruppi industriali e finanziari faranno i conti di fine anno proiettando il conto profitti e perdite in uno scenario nuovo, sarà il tempo in cui l'Europa dovrà affrontare la realtà della competizione tra grandi potenze e non le sue utopie. Quello che abbiamo visto finora è solo un preludio. Il ballo in maschera è appena iniziato.

Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, durante un suo intervento in Senato (*LaPresse*)

ULTIMI GIORNI DI FERIE

Meloni e Salvini, incontro in masseria tra famiglie e dossier

Appuntamento informale in Puglia: Giorgia e Matteo al telefono con Tajani. Al centro Ue e legge di bilancio

ANDREA VALLE

Meglio di Tom Ponzi. Non si può nascondere nulla ad Angelo Bonelli! Il segugio Verde, il quale l'anno scorso aveva immediatamente scoperto che era stata Giorgia Meloni a prosciugare l'Adige – la prova erano i sassi esibiti in parlamento dall'ambientalista – il Bonelli, dicevamo, tuona che Matteo Salvini (arrivato assieme alla compagna Francesca Verdini) si è incontrato nella masseria di Ceglie Messapica con la premier «per spartirsi la Rai, non contenta di averla trasformata nell'Istituto Luce, e le Ferrovie dello Stato, dopo che sono state messe in ginocchio dalla gestione del leghista». «Altro che Arianna Meloni», continua lo scopritore di Soumahoro: la possibile manovra giudiziaria contro la sorella della presidente del Consiglio (ne diamo ampio conto in questa edizione) sarebbe solo un «depistaggio» dei giornali di centrodestra «come strumento di distrazione di massa».

IL BLITZ

Il governo poi, per il Bonelli, non vuole parlare di «siccità né degli eventi meteo estremi» - che sono colpa del centrodestra – e chissà che non sia stato il Bonelli (ma non ci sono conferme) a tagliare la corrente nel paese del Brindisino dove la Meloni trascorre gli ultimi giorni di vacanza, nella Masseria Beneficio. *Zac*, un bel taglio ai fili per punire i fascistacci che si crogiolano all'aria condizionata? La fornitura elettrica, quindi anche le comunicazioni, sono state ripristinate grazie a un gruppo elettrogeno. Veniamo all'incontro di ieri pomeriggio, informale, a cui ha partecipato telefonicamente anche l'altro vicepremier, Antonio Tajani. Oltre a loro, ma lui di persona, c'era anche il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, la cui figlia, Angelica, ha la stessa età della bambina della premier, Ginevra: le due hanno giocato in piscina sotto lo sguardo dei genitori. Il presidente della Camera era in vacanza con la famiglia lì vicino sul Gargano. È stato dunque un appuntamento tutt'altro che istituzionale – i tre leader hanno deciso di vedersi il 30 agosto a Roma – ma qualche tema politico di rilievo è stato accennato, su tutti quelli del commissario italiano in Europa, della legge di bilancio, che alla ripresa di settembre entrerà nel vivo e le opposizioni – ovviamente supportate dalla Cgil - sono pronte a dare battaglia; e hanno parlato del sovraffollamento carcerario.

Per quanto riguarda il nome da indicare a Bruxelles resta favorito l'attuale ministro per gli Affari Ue Raffaele Fitto. È soprattutto uno, oltre ovviamente ai rapporti tra la premier e il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il fattore determinanti per la decisione finale sulla nomina dei commissari: il posizionamento della Francia di Emmanuel Macron, della Germania di Olaf Scholz e della Polonia di Donald Tusk. L'obiettivo del governo è di ottenere deleghe di grande peso come quelle che coinvolgono la gestione del Pnrr o l'agricoltura, quest'ultima resa ancora più importante dalla battaglia green ideologica dei partiti di sinistra.



Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Sotto l'ingresso di Masseria Beneficio, a Ceglie Messapica (in provincia di Brindisi), scelta dalla premier per trascorrere le vacanze con la famiglia *(LaP)*

LA RIPRESA

Come detto, tutte le questioni verranno nuovamente affrontate in modo ufficiale a fine mese. In masseria c'erano anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e la moglie, Arianna Meloni. La premier è stata dura sulla volontà della sinistra di trascinare la sorella nel tritacarne giudiziario: «Se fosse vero sarebbe gravissimo», e la presidente del Consiglio ha paragonato la possibile operazione a «uno schema visto e rivisto soprattutto contro Silvio Berlusconi, un sistema di potere che usa ogni metodo e ogni sotterfugio pur di sconfiggere un nemico politico che vince nelle urne la competizione democratica». A Ceglie Messapica c'erano anche Marcello Gemmato, sottosegretario alla Salute, e il presidente di Sport e Salute, Marco Mezzaroma. Bonelli non si dà pace.

DOMANI LA TRADIZIONALE KERMESSE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Meeting di Rimini pronto al via: Autonomia, manovra e guerre

Il conto alla rovescia è già cominciato. Domani (e fino al 25 agosto) il popolo del Meeting torna a riempire i padiglioni della Fiera di Rimini. Politica, cultura, religione, impresa. La 45esima edizione del Meeting dell'Amicizia fra i Popoli, storico appuntamento di Comunione e Liberazione, dal titolo «Se non siamo alla ricerca dell'essenziale, allora cosa cerchiamo?», avrà tra i suoi portanti la manovra finanziaria, l'autonomia differenziata e le sfide delle Regione d'autunno (si vota in Umbria, Emilia-Romagna e Liguria, ndr).

«Rivitalizzare le democrazie, contro i veleni delle polarizzazioni estreme», uno dei compiti principali della kermesse. E lo sforzo per la pace attraverserà sia l'incontro con il premio Nobel Oleksandra Matvijcuk, avvocata ucraina, sia il dialogo tra il segretario generale della Lega Musulmana mondiale, Muhammad Bin Abdul Karim Al-Issa, e il presidente della Cei, Matteo Maria Zuppi.

Dieci ministri, 14 governatori, leader di partito, portavoce di diverse fedi, rappresentanti della società civile: a Rimini si susseguiranno 450 relatori, 14 mostri e 17 spettacoli. E se la presenza dei vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani è confermata, il presidente della Fondazione Meeting, Bernhard Scholz, confida anche in quella del premier Giorgia Meloni.

I volontari di Cl, movimento fondato dal sacerdote Luigi Giussani, hanno preparato tutto nel dettaglio: panel, tavole rotonde, interviste, dibattiti. Ma, come del resto accade ogni anno, i riflettori saranno accesi anche su ciò che avverrà fuori dal palco. Incontri tra politici, strette di mano, rumors. I più attesi sono Salvini e Tajani, viste le ultime scaramucce sullo ius scholae, ma un faccia a faccia tra i due è da escludere dato che saranno al Meeting in giorni diversi.

Spostandoci a sinistra, tornerà in scena Paolo Gentiloni, ex premier in scadenza di contratto come commissario Ue, che nel Pd di Elly Schlein non ha ancora trovato un ruolo. La segretaria non sarà a Rimini e come lei anche il presidente dei 5 Stelle, Giuseppe Conte. Assenti, salvo improbabili sorprese dell'ultimo minuto, Matteo Renzi, Carlo Calenda, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. A rappresentare il campo largo toccherà ai vari capigruppo: per i grillini ci sarà Stefano Patuanelli; per Italia Viva Raffaella Paita. Il Partito Democratico sarà invece guidato dal neo-europarlamentare Stefano Bonaccini: si annuncia frizzantissimo il confronto con gli ex colleghi governatori Michele Emiliano (Puglia) e Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia) sul tema dell'autonomia.

Non mancherà il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che se la vedrà con la deputata di Azione Elena Bonetti e con il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. Tema? La prossima legge di bilancio. A parlare di economia anche il ministro Raffaele Fitto (Affari Europei), il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini e il presidente dell'Inps Gabriele Fava. Dunque la Costituzione, col presidente della Consulta Augusto Barbera, e la politica estera, col confronto tra gli europarlamentari Carlo Fidanza (Fdi) e Antonio Decaro (Pd).

MA. SAN.

segue dalla prima
PIETRO SENALDI

ILARIA RILANCIA: «HANNO RAGIONE»

La rivolta delle detenute «Dopo la Salis liberate noi»

Lettera aperta delle carcerate al Quirinale: perché lei è fuori e le altre no? Un boomerang per chi ha strumentalizzato la condizione delle prigioni

(...) per Ilaria Salis, di battersi contro la deriva di questo governo, l'indifferenza e le condizioni di prigionia». Vogliono uscire senza scontare la pena e pretendono nel lungo periodo «una riforma del sistema che riparta da zero» e nel breve «la concessione della liberazione anticipata speciale o qualche misura che riduca il sovraffollamento». Anche perché, e in questo hanno ragione, «non è da oggi che è nata l'emergenza», che invece si trascina da quindici anni di governi di centrosinistra che nulla hanno fatto per le carceri.

LA STRATEGIA

Le "ragazze", così si definiscono, a Ferragosto hanno digiunato per protesta e minacciano di iniziare uno sciopero della fame a settembre. Sono i frutti avvelenati della semina di inizio estate fatta dall'opposizione, nella speranza di scatenare un'estate bollente nelle carceri italiane che destabilizzasse il governo e creasse una frattura tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, che hanno posizioni distanti sul problema del sovraffollamento delle patrie galere. L'esecutivo ha previsto l'assunzione di settemila agenti penitenziari e ha finanziato l'allargamento della capienza delle carceri, per portarla dagli attuali 47mila posti a 54mila, che coprirebbero il 95% della effettiva necessità. Tutte cose già messe nero su bianco, ma serve ancora un po' di tempo per vederle realizzate. Questa era pertanto l'ultima estate nella quale si potevano fomentare disordini nelle carceri accampando qualche ragione e la sinistra ha tentato la spallata che però, al momento, anche grazie alla grande abnegazione degli addetti ai lavori, che si sono contingentati le ferie, è stata scansata.

La miccia che ha innescato la rabbia delle detenute è stata la proposta di legge del renziano Roberto Giachetti, che vuole portare da tre a quattro mesi per ogni anno effettivamente scontato in cella la riduzione di pena ai carcerati per buona condotta, più il riconoscimento di ulteriori 75 giorni l'anno agli attuali detenuti a titolo di risarcimento da sovraffollamento. Un progetto irricevibile dal governo, che però ha illuso i condannati e generato aspettative subito tradottesi in malcontento e rabbia nei confronti delle istituzioni. È il clima del quale solitamente si approfittano i prigionieri in alta sicurezza, ovverosia i mafiosi non al 41 bis e i criminali più efferati, per far scattare le rivolte.



Ilaria Salis, eurodeputata eletta con Avs. Di fianco Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana (*LaPresse*)

Ferragosto, il periodo più critico, è passato senza particolari guai, ma il clima resta incandescente perché sulla pelle dei carcerati l'opposizione, con qualche quinta colonna nella maggioranza, sta giocando una parte della partita anti-Meloni. Quello che la sinistra non si aspettava però è l'effetto Salis al contrario, che fa sentire le detenute ordinarie abbandonate proprio da chi dice di volerle difendere e imbastisce campagne elettorali sui diritti umani dei carceratima, una volta presi i voti, butta le chiavi delle celle. La compagna Ilaria, in quanto detenuta politica in Ungheria, è considerata da chi è nella medesima situazione in Italia, un'esponente della casta ed è additata dai detenuti come una privilegiata.

BUONSENSO

Fuori di ipocrisia, è vero che le condizioni delle nostre galere sono molto migliorabili, ma è altrettanto vero che il problema è antico e solo da poco si sta tentando una risposta che non sia la garanzia di una mezza impunità verso chi delinque. I numeri peraltro dicono che, delle sessantamila persone attualmente in cella, contro le 130mila sottoposte a misure cautelari alternative, sedicimila sarebbero nella condizione di uscire già oggi, perché si trovano a meno di due anni dalla scadenza della pena. Solo che nessun giudice ne firma la liberazione perché si tratta di persone ritenute ancora pericolose. Dando retta alla sinistra e alle "ragazze" che vorrebbero essere come la Salis, questi detenuti, ritenuti dalla magistratura ancora ad alta potenzialità delinquenziale, sarebbero già tornati in libertà.

Puntuale, in serata, arriva dalle vacanze - con una storia su Instagram - la dichiarazione della Salis la quale si lava la coscienza: «Hanno ragione le detenute!». La solidarietà costa così poco. E impegna ancora meno.

PIAGNUCOLA

Toninelli: «I giornali mi attaccano»

Riecco il mitologico Danilo Toninelli, l'ex ministro delle Infrastrutture che vedeva tunnel inesistenti (come gli amici immaginari quand'eravamo bambini) e che pensa che i quotidiani ce l'abbiano con lui a priori, e invece è lui che fornisce di continuo spunti esilaranti. Su Facebook il Toninelli ha scritto: «Abbiamo un blocco compatto di giornali di centrodestra, vicini a Meloni, che mi attaccano per averla criticata sul suo vittimismo ricorrente?!». Questo "blocco compatto" l'ha "attaccato" semplicemente perché il grillino è stato spernacchiato da un sacco di utenti sui social per aver detto che Giorgia Meloni è «la numero uno del vittimismo». La premier era stato insultata dal popolo di sinistra per aver fatto gli auguri di Ferragosto agli italiani e dopo aveva espresso solidarietà a Massimo Boldi vittima a sua volta di una tempesta di fango per aver elogiato pubblicamente il presidente del Consiglio. Nella faccenda si è infilato pure Toninelli, appunto, e dunque i giornali ne hanno scritto, sottolineando come l'ex ministro grillino abbia perso ancora una volta l'occasione di far dimenticare agli italiani che è stato ministro.

---

segue dalla prima
MASSIMO SANVITO

QUANDO GOVERNAVANO LORO...

Così Pd e M5S hanno affossato lo ius soli Adesso non diano lezioni al centrodestra

(...) ben precisi: Partito Democratico e Movimento 5 Stelle. Proprio loro, che sulla scia delle Macroniadi sono tornati a dare lezioni di etica e ad accusare il centrodestra di razzismo.

Era il 23 dicembre del 2017 (governo Gentiloni) quando al Senato i Cinquestelle (quel giorno non si presentarono anche 29 senatori dem) fecero mancare il numero legale per l'approvazione della legge sostenuta a gran voce da sinistra (già passata alla Camera) e la discussione fu ricalendarizzata per il 9 gennaio, ovvero dopo che le camere sarebbero state sciolte visto l'imminente voto del marzo 2018. Ergo: lo ius soli fallì miseramente. Lo stesso governo fu costretto ad ammetterlo: la proposta non aveva i numeri sufficienti per essere votata e sarebbe stato necessario chiedere la fiducia - che su un provvedimento così ideologico non sarebbe mai passata -, tra l'altro appena prima della manovra finanziaria. Troppo alto il rischio di non far scattare il semaforo verde alla legge di bilancio in tempo utile.

E così si arrivò al Conte bis, il famoso governo giallorosso. Nel marzo del 2019 Giuseppi riaprì la ferita e fu tranchant: lo ius soli, disse, «non è nel contratto di governo, ma auspico che si avvii nel Paese, nelle sedi opportune, una riflessione serena». Secondo l'allora premier si poteva valutare «la nascita sul territorio italiano che sia però collegata a un percorso di integrazione serio che preveda la conoscenza della nostra cultura e la condivisione di valori comuni». E ancora: «Lo ius soli apre la prospettiva di concedere la cittadinanza anche in base al fatto di nascere sul territorio italiano. Un criterio che di per sé non vale molto, perché è ovvio che nascere sul territorio può essere anche una mera occasione geografica». Pd e sinistra-sinistra furono costretti a ingoiare un altro rospo.


Giuseppe Conte, leader M5S (*LaP*)

E nemmeno con l'accozzaglia che sostenne il governo Draghi la musica cambiò. I battibecchi tra Conte e Letta (allora segretario Pd) furono sempre più accesi. I dem lanciarono nuovamente la palla ai grillini con un messaggio molto chiaro: se volete dimostrarvi una forza davvero progressista dovete darci i numeri per far passare lo ius soli. L'ultimo appello fu per settembre 2021 ma il leader pentastellato, ancora una volta, non ci sentì. Per lui era meglio puntare sullo ius scholae, cioè sulla cittadinanza italiana per figli di immigrati dopo aver completato un ciclo di studi. La legge finì così su un binario morto, utile da essere agitata come bastone dell'antifascismo, contro il centrodestra, ogni qualvolta se ne presentasse la pur minima occasione. E Conte, ieri sul *Corriere*, è tornato a boicottare lo ius soli: «La soluzione voluta dal Pd e da altri partiti di sinistra non gode del necessario consenso parlamentare ma sarebbe irragionevole per questi partiti rifiutare la soluzione meno radicale, ma più equilibrata dello ius scholae». Se il senatore azzurro Maurizio Gasparri ha ribadito che «Forza Italia è contraria allo ius soli ma è pronta a un confronto sul riconoscimento della cittadinanza dopo dieci anni di frequentazione delle scuole dell'obbligo», il sottosegretario Nicola leghista Nicola Molteni ha centrato dritto il punto: «Il tema della cittadinanza in questi anni ha sempre diviso solo la sinistra italiana, che in tutti gli anni di governo non ha mai avuto il coraggio di cambiare la legge di concessione dello status di cittadinanza». Con una promessa: «La Lega ha bloccato lo ius soli e le varie declinazioni mascherate con il governo Draghi, ora bloccherà eventuali altri colpi di mano».

LA CARRIERA SUL GRANDE SCHERMO

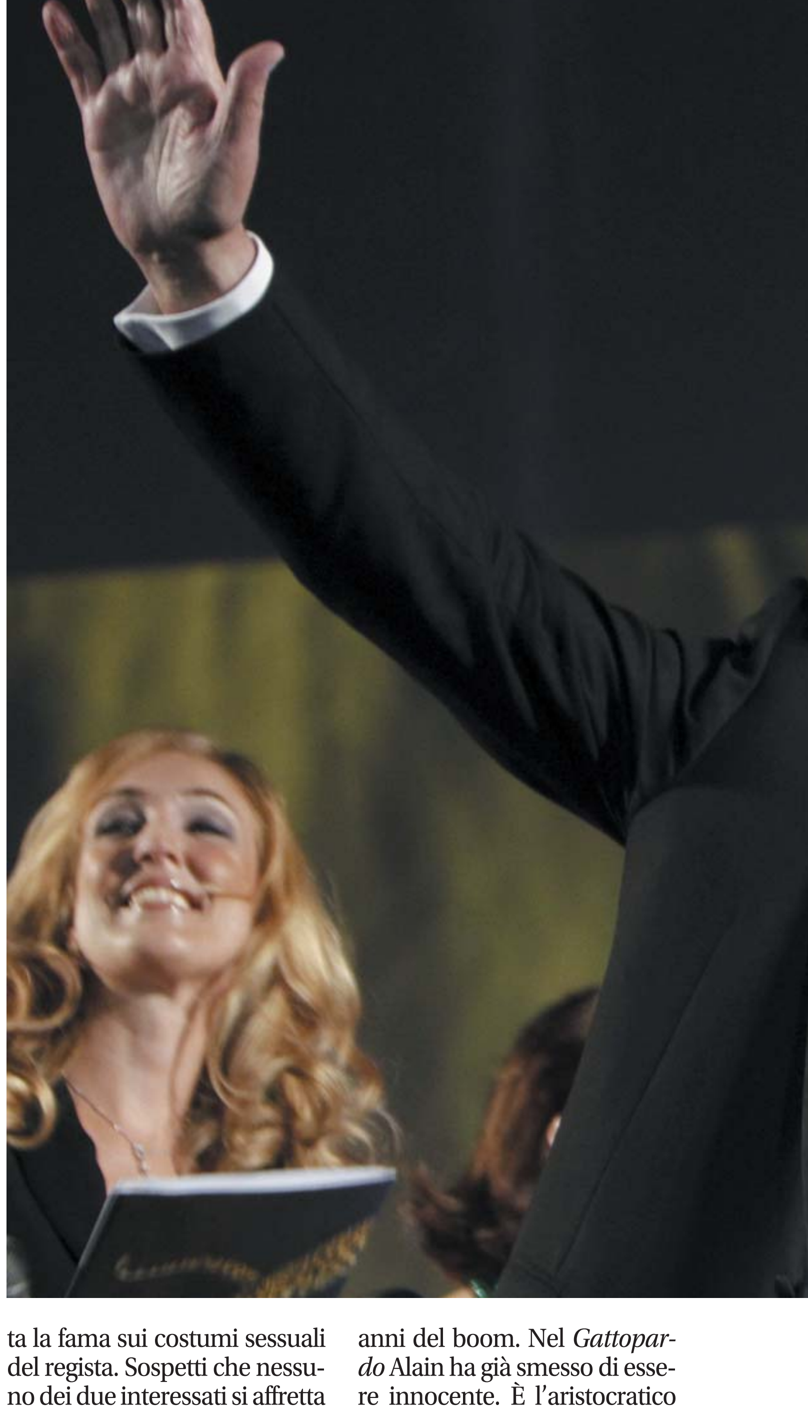




Nel "Gattopardo", di Luchino Visconti, nel 1963 Delon interpreta Tancredi Falconeri: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».



In "Borsalino" del 1970, per la regia di Jacques Deray, Delon è Roch Siffredi, gangstersocio di François Capella (Jean-Paul Belmondo)



SCOMPARE IL DIVO PIÙ FAMOSO AL MONDO

Il cinema perde un mito Alain Delon, il successo dello sguardo malandrino

Muore a 88 anni l'interprete di personaggi indimenticabili, dal "Gattopardo" di Visconti al killer di "In pieno sole". Le compagne di vita e sullo schermo, da Romy Schneider a Mireille Darc, e la rivalità con Jean-Paul Belmondo

GIORGIO CARBONE

Alain Delon, probabilmente l'attore francese più famoso della seconda metà del secolo scorso, è deceduto ieri nella sua villa di Douchy. Era da tempo gravemente malato. S'è spento serenamente, come hanno annunciato i figli (tra cui Anthony anche lui attore).

Con lui se ne va l'ultimo (ma proprio l'ultimo) superstite della grandeur cinematografica francese esplosa 60 anni fa. La regia (Godard, Truffaut, Resnais, Malle che «scrivevano colla macchina da presa»). La letteratura (il *nouveau roman* di Alain Robbè Grillet che pareva cinema messo in pagina). E gli attori. Quasi tutti venivano dalle migliori scuole di recitazione (Belmondo, Trintignant, Brialy, Charrier avevano tutti il loro bravo diploma del Conservatoire). Delon no. Quando l'eterno rivale Jean Paul Belmondo si rodava professionalmente alla Comédie Francaise, Delon era distante mille miglia , in Indocina, parà a Dien Bien Phu, sbandato come tanti al crollo del colonialismo francese (non farà molta fatica dodici anni dopo a impersonare un parà in *Né onore né gloria*).

LA BESTIA

Tornato in Francia, ha già deciso di fare l'attore. Gli basta mettersi in mostra sulla spiaggia del Festival di Cannes che arrivano le prime proposte. Da artigiani come Yves Allegret (*Godot*) Marc Allegret (*Sii bella e taci*) Gaspard Huit (*L'amante pura*). Sul set del terzo film incontra Romy Schneider, il suo primo amore importante. Dura due anni. O forse dieci, perchè quando si ritroveranno sul set della *Piscina* le loro scene d'amore sono talmente infuocate che molti pensano non abbiamo mai smesso. Romy è ancora al suo fianco (ma praticamente "in visita") quando Alain gira *In pieno sole* di Clément. Delon ha solo 25 anni, ma ha già segnato il suo destino. E non solo perché per la prima volta la critica si accorge di lui, ma soprattutto perchè nel personaggio di Tom Ripley, il killer dalla faccia d'angelo creato da Patricia Highsmith si ritrovano tutti i connotati dei personaggi dell'attore nei successivi vent'anni. *Frank Costello faccia d'Angelo*, l'ufficiale austriaco di *Tre passi nel delirio*, *Il ribelle d'Algeri*, *L'assassino di Trotsky*, *L'uomo che uccideva a sangue freddo*, sono tutti nipotini di Tom, tutti se si vuole privi di sfumature, di sottigliezze interpretative. D'altronde che bisogno c'è di sottigliezze? A questo punto, Alain sa di essere una *bête au cinema* basta la sua presenza a illuminare lo schermo.

In pieno sole è appena finito di girare (in Italia) che Delon ha l'incontro decisivo con Luchino Visconti. Un incontro che desta parecchi sospetti, data la fama sui costumi sessuali del regista. Sospetti che nessuno dei due interessati si affretta a far cadere. Visconti non s'è mai affrettato, Delon ha già la sicumera di chi è dongiovanni sulla scena e sullo schermo. La laison durerà tre anni, due film e una rappresentazione teatrale. In *Rocco e i suoi fratelli* Alain è un memorabile "innocente" nella più famosa saga sull'emigrazione a nord negli anni del boom. Nel *Gattopardo* Alain ha già smesso di essere innocente. È l'aristocratico siciliano che coinvolgendosi nel nostro Risorgimento dimostra già d'aver capito tutto («Tutto deve cambiare se vogliamo che le cose rimangano come sono sempre state»). Il team Visconti- Delon invece fa flop in teatro con *Peccato che sia una sgualdrina* di John Ford. Delon dimostra di aver

UN IDOLO DELLE DONNE

Perfino troppo maschio per piacere alle femministe

Invidiato perché affascinante, era divenuto l'emblema di una bellezza impossibile. Ma apparteneva soltanto a se stesso

segue dalla prima

GINEVRA LEGANZA

(...) sulle atlete algerine.

Ed eccolo, dunque, Alain Delon. Il figlio di un'altra Francia. Il maschio bello fin dall'età dell'oro – fin da bambino – forse più bello da bohémien a Montmartre, bellissimo poi da divo e vieppiù eccitante da macellaio quale in effetti fu, assunto dal patrigno salumiere.

Delon irresistibile come in una poesia di Sylvia Plath allorché accusato di cattivismo (dal gollismo al lepenismo è stato un attimo: ricordate le foto sfacciate con Jean-Marie Le Pen e poi quelle con Léon Degrelle?) e infinitamente bello, ancora, da vecchio. Perché si sa che i maschi, quando sono belli, da vecchi diventano bellissimi. Un po' come il sole a tarda sera, che finalmente si lascia guardare.

Un po' come il sole che si spera d'avvicinare senza morire d'abbaglio. O come ci s'immagina un tramonto nel suo giardino a Douchy.

Ma adesso: se è vero che lodare il tempo andato è triste, tristissimo – tra i generi giornalistici forse il più triste – ecco che Alain Delon, col suddetto genere, non c'entra niente. Giacché Delon è un nome, anzi un cognome, che si pronuncia con la grazia di un lineamento perfetto. Alain Delon, come canta Francesco Bianconi, è «la bellezza del mondo». È il tempo che passa e non fugge mai ovvero il tempo eterno che non se ne va, che non è mai "tempo andato".

Ed è insomma il bello, come direbbe un filosofo nichilista, «che è bello nell'attimo stesso in cui s'avverte che un bello non è più». E se poi quell'attimo è oggi -- giusto oggi che Delon se ne va – lui è ancora più bello e dunque perfetto nell'individualismo di chi appartiene soltanto a sé stesso. Di chi non appartiene più – o non è mai appartenuto – a una Francia e a un'Europa che, barcamenandosi tra Olimpiadi e sessi incerti, di maschi certi, e dunque bellissimi, non vogliono saperne alcunché.

Ma ecco. Non ci sono algoritmi, intelligenze artificiali, e meno che mai wokismi, che possano vincere Tancredi danzante con le stelle né tantomeno il professore di Valerio Zurlini a Rimini. Lui che recita l'ultimo canto del Paradiso e fa sentire tutte – nonne, madri, figlie, nipoti, come per ancestrale richiamo maschile (quando si dice "un rapimento mistico e sensuale") – studentesse d'italiano coi capelli lunghi. Sonia Petrovna in estasi e in trench e dunque rapite dinanzi alla Madonna del Parto di Monterchi. E non certo per Piero della Francesca (che pure...), ma per quell'uomo in carne e ossa (e in cappotto), appunto Delon, che allude alla carne e forse anche a un parto, chissà. Per quell'uomo che è perciò uomo al quadrato, al cubo, uomo completo o meglio maschio totale – altro che tossico – che vuol fare di te una donna benché capace, in forza di un sorriso beffardo, di far passare in secondo piano persino la risata esagerata di Claudia Cardinale. Per quel maschio che fa l'uomo come ancora si evince dalla celebre fotografia del '67 – oggi diventa meme – con Mick Jagger da un lato, il nostro uomo dall'altro e al centro Marianne Faithfull inesorabilmente rapita. Ai cui occhi Jagger, il fidanzato, scompare.

E qui veniamo al punto. Perché si sottovaluta sempre – in quest'epoca satura di algoritmi, di Timothée Chalamet e Robert Pattinson, di bigoressici e pensosi senza pensieri – il potere taumaturgico del bello. Del maschio che non pensa a ciò che dice, che soprattutto non pensa e non parla in stile algoritmo ("maschio tossico!"), ma che dice ciò che pensa e si prende le donne più belle al mondo… Senza pensarci troppo. Del maschio che fa l'uomo ovvero dell'uomo che fa il maschio. Non tossico ma totale. In altre parole, del maschio eterno.



capito la lezione. Per i successivi venti, trent'anni cinema , cinema e solo cinema (come tanti scoprirà la TV solo sul viale del tramonto).

La Francia l'ha adottato come suo mostro sacro . E i loro mostri da sempre i francesi li coccolano e li proteggono. E li rispettano. Politicamente Delon è una mosca bianca nel cinema francese, dove tutti sono di sinistra (per moda, per convenienza, più raramente per convinzione).

Dai "cinesi" come Godard ai blandi socialisti come Belmondo. Delon negli anni sessanta è dichiaratamente gollista e in quelli successivi apertamente di destra. Lo rispettano comunque. "Un uomo di destra che vive da uomo di destra" ed è un modo per differenziarlo positivamente dai troppi che votano a sinistra ma tengono il portafoglio sulla chiappa destra. D'altra parte registi di sinistra come l'americano in esilio Joseph Losey (*Monsieur Klein* e Jean Pierre Melville (*I senza nome*, *Frank Costello*, *Notte sulla città*) lo tengono tra i loro preferiti. Anche se lui non avrebbe bisogno. A partire dagli anni Settanta è l'assoluto padrone della sua carriera. Si produce da solo (*L'evaso*) è comunque il signore e padrone di ogni suo set.

Nel 1970 si misura col suo rivale di sempre , Jean-Paul Belmondo, in *Borsalino*. Jean-Paul ottiene le migliori critiche, ma lui campeggia sui poster più popolari. «Non è un attore, è un poster», sentenzia un critico che non gli vuole bene, C'è qualcosa di vero. Qualsiasi cosa Delon indossi sullo schermo, fa vendere l'abito anche più del film. Oggi pochi ricordano *La prima notte di quiete* di Zurlini, ma tutti 50 anni dopo rammentano il suo stazzonato cappotto cammello con cui il personaggio si trascinava sulla spiaggia adriatica. E il suo spot sulla pellicceria Annabella ha mandato in estasi molte donne che hanno sognato di svegliarsi accanto a Delon.

GLI AMORI

Le donne. Ha avuto tutte quelle che ha voluto e magari anche qualcuna di più. Tre sono state certamente le più importanti. La Schneider naturalmente, Mireille Darc, che con lui fece un solo film ma gli è stata accanto per almeno 30 anni. E Francine Canovas, divenuta Natalie Delon dopo avergli dato la cosa a cui teneva di più ,un figlio (nella scala affettiva di Alain, Anthony è sempre venuto prima, le sue compagne hanno sempre dovuto coabitare con questo affetto paterno ingombrante).

L'ultimo film di Delon (un telefilm) data dal 2018, ma il suo declino è partito molto tempo prima. La faccia d'angelo c'era ancora a 80 anni, ma lo sguardo malandrino era sparito da un pezzo. A differenza di Belmondo che ha recitato con gioia e improntitudine il suo ruolo della vita fino in fondo, Alain Delon ha declinato tristemente. Le sue ultime interviste erano state di una malinconia desolante. L'uomo che aveva avuto tutto dalla vita, s'era accorto che quel tutto non aveva significato niente.



CON LÈON DEGRELLE

Nel 1975, in Spagna, mentre sta girando il film "Zorro", Delon incontra con l'ex comandante della divisione SS Wallonie, Léon Degrelle.



CON JEAN-MARIE LE PEN

L'amicizia di Delon con il fondatore del Front National, Jean-Marie Le Pen, è stata oggetto di critiche da parte degli intellettuali francesi di sinistra

UN ATTORE DI DESTRA

Un reazionario maledetto «Fiero di essere francese» E un vero anticomunista

Si era arruolato per combattere in Indocina. La sua simpatia per Franco e le sue amicizie con Le Pen e l'ex Ss Degrelle lo hanno fatto odiare dagli intellettuali di sinistra. E lui alla fine si è rivolto alla Vergine Maria

segue dalla prima

ANDREA MORIGI

(...) stampa con cui i figli Alain Fabien, Anouchka e Anthony annunciavano la sua dipartita: «Se n'è andato a raggiungere (la Vergine) Maria tra le stelle così care al suo cuore». Lo aveva confessato, all'età di 82 anni, in un'intervista a *Paris Match*, aprendo le porte della cappella dove voleva essere seppellito: «La mia passione è Maria. Perché amo questa donna, amo tutto quello che ha fatto. Evidentemente, se ne conosce di più il figlio, ma lui chi era davvero? A Maria, io parlo, le dico delle cose, le chiedo delle cose. Lei mi dà un sollievo, mi dà una compagnia che non ho, c'è sempre. Mi ascolta e mi conforta».

Nessuna crisi mistica, anche se è chiaro che l'approssimarsi della malattia lo aveva reso anche più sensibile al proprio destino soprannaturale. Non si trattava di una scoperta così recente, comunque, perché era stato educato nei collegi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che forse erano riusciti a piantare nella sua anima un seme fecondo, benché tardivo, della fede cattolica.

LA GUERRA

Certo che la pratica religiosa l'aveva persa presto per seguire un'altra presunta vocazione. A diciassette anni si era arruolato per l'Indocina, dove la Francia stava combattendo contro i vietcong, cioè i rossi. Confesserà di essere stato attirato dai manifesti a colori che invitavano i giovani a partire e dalla promessa di un premio in denaro, ma di aver dovuto ottenere il permesso dai genitori per vestire la divisa della Marina militare. Nel 1956 viene rispedito a casa dopo essere finito in cella per aver sottratto una jeep senza permesso e averla fatta ribaltare in una piantagione di riso. Si perde fra i bordelli di Pigalle, il quartiere a luci rosse di Parigi, prima di trovare la strada della recitazione. Diviene famoso. Ma non al prezzo dell'adeguamento, né suo né dei personaggi che via via interpreta, alla cultura del Sessantotto che dilaga nelle università d'Oltralpe.

Anzi, quando nel 1969 Charles de Gaulle si dimette da presidente della Repubblica francese, in seguito a una sconfitta referendaria, Alain gli scrive una lettera in cui gli si rivolge come a un padre della Patria: «Mio Generale, da sempre e ancor più da anni, ero, grazie a lei, fiero di essere francese. Stasera, davanti all'incoscienza e all'ingratitudine di più della metà di un popolo, avverto con spavento un sentimento di vergogna che mi spezza il cuore. Ci tenevo a dirvelo. Vogliate credermi, mio Generale, fedelmente e incondizionatamente vostro».

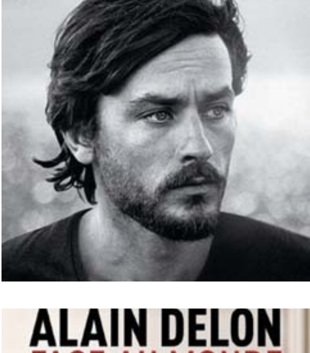
Altre lettere, più imbarazzanti, sono scomparse dalla circolazione. Una è del belga Léon Degrelle, comandante della divisione Waffen SS Wallonie. Su eBay è stata battuta a 1.600 euro. I due si erano conosciuti in Spagna, dove l'ex nazista, autore di *Militia* e *Hitler per mille anni*, si era rifugiato dopo la Seconda Guerra Mondiale per sfuggire all'accusa di collaborazionismo con i tedeschi. Nel 1975, Delon aveva oltrepassato i Pirenei per girare *Zorro*, una difesa della Spagna cattolica e imperiale, in cui l'eroe mascherato libera religiosi incarcerati in Messico. Paraticamente un'allegoria della Spagna franchista, mentre il caudillo Francisco Franco era ancora in vita. E lì Delon e Degrelle avevano posato per una fotografia insieme. Scandalo. In realtà, l'attore aveva preso le parti degli ebrei perseguitati dai nazionalsocialisti, nel film *Mr Klein* nel 1976.

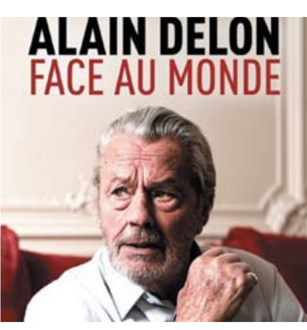
ANGELO NERO

Ma continuava a essere l'Angelo nero, anche per via dell'amicizia con Jean-Marie Le Pen, fondatore del Front National e anch'egli ex combattente in Indocina. Glielo rinfacciano, come anche le sue posizioni a favore della pena di morte e contro l'omosessualità, che definisce «innaturale». Del resto, sapeva che cosa aveva da pardere. Alain non aveva bisogno del consenso degli intellettuali. Le femministe lo accusano di essere «razzista, omofobo e misogino» e protestano quando il Festival di Cannes, nel 2019, gli conferisce la Palma d'Oro alla carriera. Sarebbero cadute tutte ai suoi piedi, se solo Alain avesse voluto. Eppure, lui ha preferito la Madonna.









Delon militare in Indocina; nella locandina di "Mr. Klein"; testimonial dell'Eau Sauvage di Dior; nell'ultimo documentario sulla sua vita

LA FURIA DELLO ZAR

Putin sposta le truppe per respingere gli ucraini

Inutili le controffensive russe nel Kursk, il Cremlino costretto a dirottare forze da altri fronti. Smentite le voci di trattative prima dell'attacco di Kiev

AMEDEO ARDENZA

La località era corretta: Doha. Il tema della notizia anche: negoziati di pace. Secondo Maria Zakharova, però, i protagonisti erano quelli sbagliati. Perché nella capitale del Qatar si negozia, eccome, fra israeliani e palestinesi. La portavoce del Cremlino ha invece smentito quanto rivelato dal *Washington Post* e rilanciato in Italia da *Il Fatto Quotidiano*: ossia che l'incursione ucraina nella regione russa di Kursk avrebbe fatto deragliare i colloqui Mosca-Kiev relativi agli attacchi contro obiettivi energetici. «Nessuno ha interrotto nulla perché non c'era nulla da interrompere», ha affermato Zakharova aggiungendo, «non ci sono stati negoziati diretti o indiretti tra la Russia e il regime di Kiev sulla sicurezza delle infrastrutture critiche civili».

Parole che smontano la ricostruzione del *Washington Post* basata su "soffiate" di fonti diplomatiche. Secondo una di queste il negoziato sarebbe ora sospeso in attesa di un'affermazione russa sul campo: Vladimir Putin non darebbe luce verde ai colloqui in una fase in cui la Russia appare sulle difensive dopo la zampata ucraina.

Ieri Vyacheslav Gladkov, governatore dell'oblast russo di Belgorod (che confina con quello ucraino di Kharkiv), ha confermato gli attacchi ucraini contro 30 villaggi dell'oblast. Nell'incursione almeno quattro civili sono rimasti feriti e alcune infrastrutture energetiche regionali danneggiate. Le forze armate ucraine hanno da parte loro rivendicato la semidistruzione di un secondo ponte sul fiume Sejm nell'oblast russo di Kursk (a nordovest di Belgorod) vicino alla zona in cui le unità militari a terra hanno preso il controllo dei territorio russo. Il ponte si trova vicino all'insediamento di Zvannoe, a pochi km dal confine fra l'oblast di Krusk e quello ucraino di Sumy, dove venerdì scorso era stato distrutto un altro ponte. Il secondo ponte colpito sarebbe ancora in piedi ma con un largo buco al centro. Le forze armate ucraine hanno aggiunto che i militari russi intervenuti per rispondere all'incursione nel territorio di Kursk «sono in difficoltà e rischiano di cadere in una sacca, avendo come uniche alternative la resa o il ritiro: in questo secondo caso lascerebbero libera una vasta porzione di territorio».

Le forze russe hanno rivendicato di aver preso il controllo del villaggio di Sviridonovka ed eliminato oltre 500 militari ucraini. In più secondo la *Cnn*, Vladimir Putin starebbe tentando di rafforzare le difese nella zona di Kursk e avrebbe dirottato nella regione migliaia di truppe provenienti dai territori ucriani occupati dai soldati di Mosca. Sempre la Russia fa sapere di aver conquistato un altro villaggio nel Donetsk. Intanto, il premier della Bielorussia Lukashenko ha avvertito: «Se l'Ucraina non accetterà i negoziati, verrà distrutta da Mosca».

Inoltre ieri mattina la Russia ha anche lanciato missili balistici e da crociera Iskander-K contro Kiev. L'amministrazione militare della capitale ucraina ha reso noto che i missili sono stati intercettati alla periferia della città e che non ci sono state né vittime né danni a beni. Quello delle scorse ore è il terzo attacco russo contro Kiev da agosto. La regione si scalda intanto anche più a ovest: ieri il presidente della Bielorussia, Aleksander Lukashenko, ha denunciato come le forze di Kiev avrebbero dispiegato più di 120mila militari ai confini con la Bielorussia.

A sua volta, Minsk ha inviato formazioni militari lungo l'intero confine che, sempre secondo Lukashenko, è stato minato "come non mai" e che le forze di Kiev soffrirebbero ingenti perdite se cercassero di varcarlo. L'autocrate bielorusso ha anche ripreso a parlare di sue dimissioni imminenti, lo aveva già fatto nel 2020, e di come i bielorussi debbano abituarsi all'idea. Lukashenko è al potere dal 1994.

NONA VISITA DEL SEGRETARIO DI STATO USA DALL'INIZIO DELLA GUERRA



Blinken in Israele per trovare l'intesa

Nelle scorse orel il segretario di Stato americano, Antony Blinken, è atterrato in Israele, dove è atteso per la sua nona visita nella regione dall'inizio della guerra a Gaza lo ottobre scorso. Lo riferisce il *Times of Israel*, ricordando che stamane Blinken ha in programma un incontro con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, alle ore 11 ora locale - le 10 in Italia - per intensificare i suoi sforzi e chiudere il negoziato sulla tregua a Gaz. Inoltre il capo della diplomazia a stelle e strisce incontrerà anche il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, il ministro degli Esteri, Israel Katz, e il presidente israeliano, Isaac Herzog.



MAURIZIO STEFANINI

LA QUATTRO GIORNI DEM

La marcia degli anti-Israele alla convention di Kamala

Via al raduno per tentare di fermare Trump. Sul palco Obama e Biden Ma a tenere banco sono i cortei di protesta: Chicago blindata per l'evento

Cinquantasei anni fa a Chicago la Convention democratica che selezionò come candidato il vicepresidente Hubert Humphrey dopo che il presidente Lyndon Johnson aveva rinunciato perchè travolto dalle polemiche sulla guerra del Vietnam videro la cronaca occupata soprattutto dalle manifestazioni di piazza che si tennero in strada contro l'intervento in Indocina, piuttosto che dall'evento. E a novembre Humphrey perse poi contro Nixon.

Di nuovo, il presidente dem in carica, Jo Biden, ha rinunciato, e la Convention che inizia oggi ancora a Chicago consacra la vicepresidente Kamala Harris mentre gli ultimi sondaggi la danno in crescita (+4% su Trump secondo il sondaggio *Washington Post-ABC News*). Ma è grande l'attesa e il timore per manfestazioni pro-palestinesi che minacciano di creare gravi problemi di ordine pubblico, e che rischiano di nuovo di mettere in ombra la Convention come accade nel 1968.

E sì che i democratici ce la hanno messa tutta per fare dell'evento un'occasione di apoteosi per la candidata, tanto è che *Politico* ha lanciato in neologismo: "Kamala-fying the Convention". Ossia "Kamalizzare la Convention". Lo stesso Politico ha raccontato come poi in questo ultimo mese centinaia di dem hanno inizialmente lavorato per trasformare la conferma di Biden per la sua seconda rielezione, ma hanno poi dovuto riunire il partito intorno alla nuova candidata.

Il compito più arduo per gli organizzatori è stato riorganizzare il programma per la 59enne vice presidente, senza comunque mancare di rispetto all'81enne presidente in carica ed ai suoi 4 anni di presidenza alla Casa Bianca.

Anche perché, ha rivelato sempre Politico, citando amici e consiglieri stretti del presidente, nei giorni scorsi, Biden era ancora arrabbiato con Barack Obama, Nancy Pelosi e Chuck Schumer per il modo in cui l'hanno spinto alla rinuncia. Non, sembra, invece sia irato con la Harris.

Stando al programma, sarà comunque Biden ad aprire la Convenction. Che poi passerà la palla alla Harris che illustrerà i risultati raggiunti nei quattro anni alla vice presidenza che, per la verità, non sono stati particolarmente rosei. Ma dall'entourage di Biden, assicurano che nel discorso il presidente ribadirà di ritenere che Trump sia un pericolo per la democrazia americana: argomento centrale della sua campagna elettorale e non invece della Harris, che invece punta per lo più sull'economia.

Domani sarà poi la volta di Barack Obama, mentre il terzo presidente democratico, Bill Clinton, salirà sul palco mercoledì, che sarà anche la giornata del discorso del candidato alla vice presidenza, Tim Walz. La conclusione della Convention sarà nelle mani della vicepresidente, ora candidata Kamala Harris che parlerà giovedì.

In una Chicago blindata sono previste oltre 50mila persone alla Convention. In più si attendono almeno tre manifestazioni pro Gaza. Centinaia di agenti sono stati mobilitati da tutto l'Illinois, e il capo della polizia di Chicago Larry Snelling promette: «Il nostro piano è che tutti siano al sicuro in città e vogliamo che questo sia un successo». Per raggiungere l'obiettivo da oltre un anno agenti ed ufficiali di polizia hanno partecipato a un addestramento speciale per affrontare proteste di piazza e disobbedienza civile. «E ora» assicura Snelling, «la città è molto più preparata ad affrontare situazioni come quella del 2020, quando le proteste per l'omicidio di George Floyd degenerarono in incendi, razzi e rivolte nel centro della città». Non a caso, alcuni dei proprietari di negozi, uffici e locali del centro hanno deciso di chiudere con assi di legno le vetrine nei giorni della Convention democratica. .

Le proteste durante la Convention sono organizzate dalla Coalition to March on the DNC, che riunisce oltre 200 gruppi, e che ha fatto causa alla città di Chicago per le limitazioni imposte, tra cui il divieto di costruire palchi e montare *sound system* a Union Park. Un giudice federale ha accolto la loro richiesta per palco e amplificazione, ma ha imposto ai dimostranti di ridurre il percorso delle marce previste e aumentare la distanza dall'United Center dove si svolge la Convention.

Le principali manifestazioni sono state indette per lunedì a mezzogiorno a Union Park, che si trova a soli quattro isolati dal centro dove si riuniscono i democratici, e viene presentata dagli organizzatori come "la più grande manifestazione per i diritti dei palestinesi nella città di Chicago". La seconda, invece, è indetta per giovedì, giornata conclusiva della Convention, e si terrà poco prima del discorso di Harris. Una terza manifestazione è stata indetta per mercoledì alle 15.30 dalla Chicago Coalition for Justice in Palestine. Kamala Harris è stata la prima tra i Dem a chiedere il cessate il fuoco, la prima a riconoscere il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e la prima ad usare un linguaggio diretto per denunciare il massacro di civili, ma quando è stata contestata da filo-palestinesi la sua risposta è stata: «Preferite Trump?».

COMIZIO IN PENNSYLVANIA

Il controprogramma di Donald

Donald Trump ha deciso di lanciare un controprogramma alla al raduno democratico, in programma da oggi a giovedì nella città di Chicago. Lunedì, infatti, ha deciso di fare un comizio assieme al suo vice, JD Vance, a York (Pennsylvania), uno degli Stati tuttora in bilico dove è già stato nelle scorse ore. Il focus su cui punterà sarà l'economia. Nei giorni successivi la sua campagna prevede poi di evidenziare temi differenti mentre il tycoon terrà raduni elettorali in altri *swing state*.

America 2024



Una recente immagine della candidata dem alla Casa Bianca, Kamala Harris

CARLO NICOLATO

IL PROGRAMMA ECONOMICO BOCCIATO DA AVVERSARI E SOSTENITORI: TROPPO POPULISTA

Il "Kamunism" di Harris è già virale in rete

La vicepresidente ha annunciato un piano di controllo dei prezzi contro l'inflazione creata da lei

Sembra che ai grandi autorevoli giornali americani non vada mai bene nulla, ma forse sono definiti "autor\evoli" proprio perché hanno abbastanza obiettività per riconoscere la realtà delle cose, anche quando questa va contro alla propria linea. Il *New York Times*, che certamente non si può definire filorepubblicano, ha condotto una campagna sostenendo che Biden era inadeguato e andava sostituito; il *Washington Post*, che sul punto non è stato da meno, venerdì ha criticato duramente le misure economiche annunciate da Kamala Harris in un discorso in North Carolina, descrivendole come "espedienti populisti".

Come si può infatti definire diversamente un programma che promette che durante i primi 100 giorni di presidenza sarà introdotto "il primo divieto federale di aumento dei prezzi su cibo e generi alimentari, che stabilisce chiare 'regole della strada' per chiarire che le grandi aziende non possono sfruttare ingiustamente i consumatori per accumulare profitti aziendali eccessivi su cibo e generi alimentari"? Sembra di sentir parlare il greco Tsipras dei tempi d'oro non un candidato alla presidenza della grande democrazia americana, perché se è vero che l'aumento dei prezzi è certamente il problema più sentito, non si può certo risolverlo dando la colpa all'untore, cioè alle aziende come il popolino si aspetta.

Quali sono infatti queste "chiare regole della strada" o le soglie che determinano quando un prezzo o un livello di profitto diventano "eccessivi" si chiede il Washington Post. Il paragone che viene fuori è quello con la senatrice Elizabeth Warren, con cui Kamala in passato ha collaborato, che in una proposta di legge di qualche anno fa indicava il divieto a qualsiasi "prezzo grossolanamente eccessivo" durante qualsiasi "interruzione atipica" di un mercato. Siamo di fronte cioè alla definizione più vaga possibile che autorizzerebbe la Federal Trade Commission ad applicare senza controllo qualsiasi metrica ritenga necessaria.

È difficile far peggio di così, dice il quotidiano della capitale Usa, nella migliore delle ipotesi ciò porterebbe a carenze, mercati neri ed aumenti di prezzi senza controllo come successo in quei Paesi hanno cercato di limitarne la crescita per decreto.

La "legge dei prezzi giusti" l'aveva chiamata una decina di anni fa il leader bolivarista venezuelano Maduro che, come Kamala, dichiarava guerra alle aziende, e sappiamo bene come è andata a finire. Non è un caso che un altro giornale americano di opposta posizione politica, il New York Post, abbia titolato proprio ieri "KAMUNISM".

«Anche aggiustato agli standard ruffiani dell'economia della campagna elettorale» sostiene il Washington Post, «il discorso della signora Harris di venerdì si classifica come una delusione». Sia chiaro, non è che il prestigioso quotidiano con questo pezzo sia diventato improvvisamente conservatore, nell'articolo si mette anzi in evidenza che i consulenti economici di Harris «non sembrano familiari con ciò che sta accadendo ai prezzi dei generi alimentari, dove la battaglia contro l'inflazione è, che ci crediate, praticamente già stata vinta», dando così onore al merito all'uscente presidente Biden. E soprattutto si sottolinea che dall'altra parte arrivano «un sacco di sciocchezze economiche» con le quali Kamala non dovrebbe competere.

Ma è difficile trovare una sciocchezza simile nel programma di Trump che, peraltro, in economia ha già dimostrato di non essere uno sprovveduto. I repubblicani piuttosto fanno notare che ci sono altri punti molto discutibili nel programma economico della Harris. Si parla ad esempio di milioni di nuove unità abitative per soddisfare la domanda e 25mila dollari di acconto alle famiglie che devono acquistare la casa per la prima volta, ma il consigliere economico di Trump, Stephen Moore, ha fatto notare come anche su questo punto la Harris sia populista in quanto non affronta le cause profonde del motivo per cui è così difficile per molti americani acquistar casa. «L'idea di dare alle persone più soldi per pagare il loro acconto è mettere un cerotto su un malato di cancro», ha detto Moore, «il grosso problema è che le persone non possono permettersi le rate del mutuo perché sono molto più alte di quando Trump era presidente». Insomma alla vigilia dell'inizio della Convention dem sta venendo fuori che sotto l'apparenza di donna nera e inclusiva c'è ben poca sostanza e quella che c'è puzza di becero populismo sinistroide.

Convention Dem

Colate di bava per Kamala... Ma sull'economia sarà impossibile nascondere i flop dell'era Biden

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) di incoronazione (al momento solo mediatica) di Kamala Harris: la stessa vicepresidente che perfino i giornali della sinistra americana avevano criticato per tre anni e mezzo, descrivendo il fallimento politico delle missioni che le erano state affidate (in testa, il controllo dell'immigrazione), raccontando le sue risate sguaiate, le sue gaffes, il suo essere più impopolare pure di Joe Biden.

E invece no: nelle ultime settimane, da quando la grande cupola dem si è sbarazzata di Biden imponendo lei (senza primarie, senza dibattiti, senza nemmeno una parvenza di discussione), è iniziata quella che il settimanale britannico *Spectator* ha opportunamente descritto come la "trasfigurazione" di Kamala. Non esiste più la Kamala reale: al suo posto, c'è una Kamala immaginaria e immaginifica, un'icona da usare contro il "cattivo" Trump, una scatola vuota da riempire in base alle convenienze e al marketing politico.

Siamo al solito derby tra realtà e narrazione. La realtà ci dice che la Harris non è affatto cambiata: si sottrae a domande e interviste, va nel panico se deve parlare anche un solo minuto senza testo scritto o senza gobbo elettronico, dice cose letteralmente venezuelane (o se preferite sovietiche) sul controllo pubblico dei prezzi, e ha scartato un potenziale vice moderato ed ebreo per sceglierne uno di ultrasinistra e pro Palestina.

Ma la narrazione costruita intorno a lei racconta tutt'altro: si sbianchettano i vecchi articoli online in modo che le eventuali ricerche sul passato rendano più difficile attaccarla, si crea un'onda (almeno in parte artificiale) di entusiasmo, si racconta (non si capisce bene perché) che la "generazione Z" starebbe con lei. E soprattutto si ricorre a quello che è ormai un mantra delle sinistre di tutto il mondo: sostenere che con la vittoria degli altri il Paese sarebbe diviso, mentre con loro sarebbe unito. Ah sì? Peccato che siano state proprio le selvagge campagne di demonizzazione contro Trump a sfociare in un esplicito tentativo di omicidio, fallito solo per una questione di centimetri, come ricordiamo bene.

Sta di fatto che l'onda mediatica pro Kamala è montante. Ed è prevedibile che i sondaggi, già pompatissimi a suo favore, registreranno dopo questa settimana di convention il proverbiale "bounce", cioè un rimbalzo ulteriore.

È dunque tutto oro (per Kamala) quello che luccica? Andiamoci piano. Le ultime due elezioni americane (2016 e 2020) sono state decise più o meno da 70mila voti in tre Stati, e dunque anche stavolta sarà una gara punto a punto. A onor del vero Trump parte avvantaggiato in questa occasione (l'attentato di cui è stato vittima lo ha portato in una dimensione leggendaria), ma può ancora perdere. Il team Trump non è stato rapido nel riconcepire la campagna dopo l'uscita di scena di Biden, ed è parso colto di sorpresa dalla maggiore energia della Harris (sia pure con il doping mediatico di cui abbiamo detto abbondantemente). Inoltre, al momento, è stata scadente – per non dire controproducente – la performance del vice scelto da Trump, J.D. Vance, le cui uscite ideologiche e settarie hanno creato più imbarazzo che attrazione di elettori.

Ciononostante, quando un po' di polvere si sarà posata (per capirci: dal primo settembre, quando si farà davvero sul serio), al centro della scena ci sarà l'economia. Ed è quello il terreno su cui per la Harris (vicepresidente da tre anni e mezzo) sarà ben difficile sfilarsi dalla spiacevole eredità dell'amministrazione Biden.

In altri termini, si può fare tutta l'opera di cosmesi politica che si vuole, si può orchestrare la narrazione più favorevole (come i media embedded, cioè quasi tutti, stanno già facendo), ma sarà davvero difficile per Kamala sostenere di non aver potuto fare nel quadriennio passato le cose (peraltro largamente sbagliate) che propone oggi per l'economia Usa.

Non solo: questo è esattamente il terreno più favorevole a Trump: anche chi non lo ama riconosce che la sua gestione dell'economia fu ottima tra il 2016 e il 2020, con tagli di tasse efficacissimi e una disoccupazione di fatto azzerata.

Questa è dunque la sfida per Trump: non solo evitare che l'alone mitico creato intorno a lui dall'attentato in Pennsylvania venga fatto svanire dalla macchina mediatica filo-dem, ma soprattutto portare la campagna sui temi economici. In altri termini, il tycoon dovrebbe cercare di trasformare la campagna in un referendum sull'economia (quella gestita male da Biden e oggetto delle lunari uscite di Kamala), ed evitare che invece il referendum si sposti sulla sua personalità, cioè sugli eccessi trumpiani: se accadrà la prima cosa, sarà lui a fare il pieno dei suoi voti potenziali e ad aggiungervi un po' di incerti; se invece accadrà la seconda, saranno i dem a galvanizzare la propria base (comprimendo le sacche di astensione) e a poter tentare di sedurre non pochi elettori oscillanti, specie di sesso femminile.

Morale: prepariamoci a una settimana abbondante di circo pro-dem. Poi, dal primo settembre, inizierà la partita vera.

LIBERE OPINIONI

Nel '46 le bombe sulla spiaggia di Vergarolla

QUELLA STRAGE IMPUNITA DEGLI ITALIANI D'ISTRIA IL GOVERNO LA RICORDA A SINISTRA C'È CHI SBRAITA

segue dalla prima

ALBERTO BUSACCA

(...) vicino a Pola, il 18 agosto 1946. Eppure è qualcosa che dovrebbe far parte della nostra memoria collettiva. Anche se avvenuto in un territorio che non fa più parte del Belpaese.

Torniamo a quel giorno di 78 anni fa. La spiaggia, frequentata prevalentemente da italiani, è affollatissima, perché è estate e perché è in programma anche una manifestazione sportiva. Sono da poco passate le due di pomeriggio quando alcune mine belliche presenti a poca distanza, ritenute inoffensive, esplodono improvvisamente causando la morte di decine di persone (65 vittime identificate, ma quelle effettive sarebbero oltre 100, di cui circa un terzo minorenni). Una tragedia immane. Ribattezzata la strage degli italiani. Ma chi è stato a far esplodere quelle mine? E perché? Le inchieste giudiziarie non sono riuscite a identificare i colpevoli. Si sa che l'esplosione non è stata casuale ma organizzata da qualcuno. Secondo la tesi più accreditata sarebbero stati colpiti gli italiani per convincerli ad abbandonare definitivamente l'Istria. E per alcuni storici l'attentato sarebbe stato organizzato direttamente dall'OZNA, il servizio segreto della Jugoslavia comunista di Tito. La verità completa, però, purtroppo non la sappiamo ancora...

Anche per questo, perché si riesca finalmente a fare chiarezza, è importante che si continui a ricordare quello che è successo. Come ieri, nel giorno dell'anniversario, ha fatto il governo con il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. «L'Italia», ha detto, «deve ricordare la strage di Vergarolla, le vittime innocenti e il medico eroe Geppino Micheletti per fissarli nella memoria

LA FOTO DEL GIORNO

ERUZIONE DOPO IL SISMA

L'eruzione del vulcano Shiveluch nella penisola di Kamchatka, a circa 500 km (310 miglia) a nord di Petropavlovsk-Kamchatsky, in Russia, a seguito di una violentissima scossa di terremoto di magnitudo 7.4. Lo Shiveluch, alto oltre 3.000 metri, si trova sulla Cintura del Fuoco – l'area vulcanica e sismica più attiva del pianeta – e con una frequenza compresa tra 50 e 400 anni dà vita a eruzioni devastanti. Le ultime, per fortuna, non hanno provato né vittime né danni (AP)

Le polemiche sul calendario di Elodie

LA VERA RIVOLUZIONE È LEVARSI IL VELO IN IRAN

COSTANZA CAVALLI

Agosto stanca, rincitrullisce, fa ondeggiare l'aria sull'asfalto che brucia e fa sudare di caldo e di tedio e le dichiarazioni si fanno chiassose, sovracute, minacciose come un gracidio e noiose come un belato. Prudenzialmente, non ci infiliamo nella gazzarra sul calendario Pirelli. Proponiamo invece un elenchino per dar l'imbeccata a chi vuol far rivoluzioni con scatti di nudo: bisognerebbe allestire il set a 11.400 chilometri dalle palme di Miami, a Teheran. Oppure a 12.500 chilometri, a Kabul. Là ammazzano le donne per non aver indossato il velo correttamente, è il posto appropriato dove spogliarsi e dichiarare: «Il mio corpo, un inno alla libertà» (cit. Elodie). Mahsa Jina Amini forse avrà detto lo stesso mentre la polizia morale le fracassava il cranio per un tirabaci fuori posto. È morta il 16 settembre 2022, avrebbe compiuto 23 anni cinque giorni dopo. L'episodio era stato definito dalla guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei, «un terribile incidente». La verità è che nell'antica Persia non indossare il velo è considerato un virus, una malattia sociale, una depravazione sessuale. L'omicidio di Mahsa ha scatenato mesi di manifestazioni con lo slogan "Donna, Vita, Libertà". A seguito delle proteste, nel 2023 sono state uccise 104 donne, 34 per "delitti d'onore", 16 hanno rischiato l'esecuzione e 128 attiviste hanno ricevuto condanne che vanno dalla fustigazione all'incarcerazione e all'esecuzione. Più di un milione di donne hanno ricevuto messaggi di avviso di confisca delle loro autovetture, qualora fossero state fotografate senza velo. Molte sono state espulse dalle università, è stato negato loro l'accesso ai servizi bancari e ai mezzi di trasporto pubblico. Le iraniane lottano dal 1979, poi durante i moti studenteschi del 1999, nel Movimento Verde, e ancora nel 2018 e nel 2019.

Masih Alinejad, 47enne iraniana, da anni pubblica quotidianamente un video sulle violenze subite dalle donne che non coprono il capo. Alinejad è una giornalista, vive a New York dal 2009 per evitare di finire in carcere, vive sotto scorta, ha fondato il movimento "Mercoledì bianchi", il giorno in cui le donne vengono invitate a togliersi il velo in segno di protesta. «Voglio dire alle politiche occidentali, alle turiste e alle atlete che vengono nel mio bellissimo Paese e dicono di indossare l'hijab in segno di rispetto per la nostra cultura», scrisse su Twitter, «che chiamare una legge discriminatoria "parte della no-

collettiva da cui per troppo tempo sono stati esclusi». Si tratta, ha aggiunto di «un crimine terribile per il quale nessun colpevole è stato individuato, consumato nel clima postbellico e, soprattutto, in quella serie di violenze che spinsero gli italiani d'Istria ad abbandonare case e città. Una strage per troppo tempo volutamente dimenticata». E ancora: «Per quanto la vicenda sia avvolta da tanti misteri e, soprattutto, non siano stati trovati i colpevoli, è forte il sospetto che si trattò di una intimidazione agli italiani della città. Da quel momento, e poi con il trattato di pace di Parigi, la quasi totalità degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia abbandonò terre e affetti. La loro memoria per troppo tempo fu strappata dalle pagine del libro della storia d'Italia».

SOCCORSO ROSSO A TITO

Qualcosa, però, adesso potrebbe finalmente cambiare. «All'interno dei valori dell'Unione europea e in un clima totalmente diverso e di serena amicizia con la Croazia», ha aggiunto Sangiuliano, «appare ancora più doveroso inserire questa drammatica vicenda nella memoria collettiva degli italiani. A breve verrà siglata una convenzione per una mostra sul confine orientale che si terrà al Vittoriano. Inoltre, ho finanziato l'ampliamento del centro di documentazione del monumento nazionale della Foiba di Basovizza. Soprattutto, va ricordato che il Consiglio dei ministri, con prima firmataria Giorgia Meloni, ha già approvato l'istituzione del Museo Nazionale del Ricordo da realizzarsi a Roma, in memoria degli italiani vittime delle atroci violenze perpetrate dai partigiani comunisti di Tito». Nelle sale del museo, ha concluso, «verrà raccontata anche la strage di Vergarolla e la figura del medico eroe Geppino Micheletti. Chirurgo dell'ospedale di Pola, continuò a operare i feriti dell'esplosione anche dopo aver saputo che i due figli, che erano in spiaggia, erano morti e che di uno era rimasta solo una scarpina».

Di Vergarolla, ieri, ha parlato tra gli altri anche Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, che ha chiesto verità sulla «prima strage che ha colpito l'Italia nel dopoguerra». E la sinistra? La senatrice del Pd Tatjana Rojc ha sottolineato il fatto che Vergarolla «non è ancora entrata nella coscienza collettiva nazionale al pari di altre stragi che commemoriamo». Polemico, invece, Giovanni Barbera di Rifondazione comunista: «Vergognoso il tentativo di Sangiuliano di accusare ingiustamente le autorità jugoslave, riciclando vecchie tesi molto in voga tra neofascisti e revisionisti. L'attribuzione della strage alle autorità titine è una colossale fake news, l'ennesimo tentativo di accreditare nell'opinione pubblica una narrazione falsata della storia di quegli anni per annacquare le gravi responsabilità del fascismo». E poi ci spiegano che è la destra che deve fare i conti con il passato...





stra cultura" è un insulto alla nostra nazione». Là gli uomini trattano sul prezzo delle spose, è il posto appropriato dove spogliarsi e dichiarare: «Non si può toccare la libertà di scelta» (cit. Elodie). La restaurazione del regime talebano, dopo l'agosto 2021, al ritiro delle forze Nato e con l'ingresso a Kabul delle milizie sciite, ha reintrodotto l'obbligo di indossare hijab o burka, 1,4 milioni di ragazze con più di 12 anni non possono accedere all'istruzione secondaria, è vietato loro circolare da sole. Ogni mancato rispetto della legge islamica comporta punizioni corporali, anche pubbliche, l'arresto e la tortura in carcere.

La risposta dell'Occidente? Il 9 agosto, alle Olimpiadi di Parigi, la breaker Manizha Talash, che faceva parte della squadra dei Rifugiati, durante la prova per le prequalifiche, si è tolta la felpa nera e ha mostrato una mantellina azzurra con la scritta "Free afghan women". È stata squalificata in violazione all'articolo 50 del regolamento olimpico che vieta di usare slogan o fare dichiarazioni di natura politica sui campi di gara. Eppure come ci piacciono adesso Tommie Smith e John Carlos: 16 ottobre 1968, Città del Messico, alzarono il pugno chiuso, guantato, sul podio, contro il segregazionismo degli afroamericani. E come ci piace, scusate la vertigine del paragone, Chiara Ferragni: il 6 febbraio 2023 comparve in cima alle scale del palco dell'Ariston, si voltò, esibì la scritta "Pensati libera" sulla stola firmata Dior. Proteste universalmente accettate, a patto che siano distanti nel tempo o di un biondo dorato. Senza dover nominare le altre nazioni in cui i diritti delle donne sono inferiori a quelli degli animali da cortile (ma quelle sono donne brutte, povere, maleodoranti, di vestito ne hanno uno soltanto, figurarsi se lo tolgono, meglio che di libertà parli un'incantevole vestale), rimaniamo a casa nostra.

A Parigi le donne le fanno gareggiare con gli uomini, è il posto appropriato dove spogliarsi e dichiarare: «I diritti acquisiti sono minacciati» (cit. Elodie). Dopo il caso Khelif – il giornalista sportivo Alan Abrahamson ha scritto su *3 Wire Sports* di avere avuto accesso ai risultati dei sex test che l'entourage dell'atleta non vuole rilasciare: accerterebbero i cromosomi XY – è arrivato sui media il caso di Valentina Petrillo. La velocista, cromosomi XY, sarà la prima atleta trans a partecipare alle Paralimpiadi (è ipovedente). Ha attraversato la pubertà da maschio, ha conservato i genitali, ha ottenuto il cambio all'anagrafe, è stata ammessa da World Para Athletics perché rispetta i requisiti ormonali previsti, decisione contraria a quella della Federazione internazionale di atletica leggera che non permette a chi è in transizione di genere (a meno che non sia avvenuta prima della pubertà) di gareggiare con le donne. Gli scatti del calendario Pirelli (il titolo è "Refresh and Reveal", praticamente un'acqua micellare) e le sue protagoniste non fanno un buon servizio alle donne che si caricano della responsabilità di svegliare notiziari e coscienze: è un ottimo fenomeno di marketing, appetitoso e facile da brandire in questi anni in cui l'immaginario del riscatto sociale è femmina. Ma niente può per le donne che per la libertà non si spogliano, muoiono.



Alcide De Gasperi, leader della Democrazia Cristiana, al seggio il 18 aprile del 1948: le elezioni che bloccarono i comunisti

Ma la Cei non lo dice...

De Gasperi, il patriota che ci salvò dai comunisti

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) di sovranisti (l'attuale centrodestra) anziché dei comunisti. Lo si è visto sull'*Avvenire* di ieri e nel numero di *Famiglia cristiana* di questa settimana. Tutto per legittimare quel paciugo che dovrebbe diventare il "campo largo". Facciamo un passo indietro. Qual è il motivo per cui è sacrosanto celebrare De Gasperi? C'è una sola risposta possibile: aver vinto contro il Pci nelle decisive elezioni del 18 aprile 1948 salvando così l'Italia e cacciando i comunisti all'opposizione. L'impero rosso arrivava a Trieste, l'Italia era la frontiera fra libertà e orrore totalitario e aveva il più forte Partito comunista d'occidente, allineato a Stalin.

LA STORICA VITTORIA

Ma quel 18 aprile la DC, guidata da De Gasperi, trionfò sfiorando da sola addirittura il 50 per cento dei voti. È grazie a quella vittoria che poi fu possibile a De Gasperi – anche con l'aiuto americano - ricostruire un Paese devastato dalla guerra, ancorarlo all'Occidente e trasformarlo in una potenza industriale così da realizzare quel miracolo economico che stupì il mondo e che portò il benessere in un Paese povero. Il capolavoro storico di De Gasperi sta dunque in quella data: il 18 aprile 1948. Ma provate a trovarla nelle sette pagine di *Famiglia cristiana*. Il settimanale ricorda l'opposizione di De Gasperi al fascismo e dedica un articolo alla persecuzione del regime mussoliniano. Ma la data del 18 aprile 1948 non c'è. La sua epica battaglia contro il comunismo è ridotta a un paio di vaghi e minuscoli accenni. Incredibilmente non c'è la data del 18 aprile 1948 nemmeno nell'articolo che su *Famiglia cristiana* è firmato da Andrea Riccardi, storico e capo della Comunità di S. Egidio, il cui senso sta tutto nel sottotitolo: "Una figura (...) dal respiro europeo, nemico dei nazionalismi". Non nemico del comunismo, ma dei nazionalismi. Riccardi ovviamente non può cancellare i fatti, ma guardate con quale delicatezza parla del Pci stalinista: «De Gasperi si misurò con il più grande partito comunista occidentale, fondato sul voto libero e non sulla coercizione sovietica». Come a voler dire che il Pci era altra cosa dall'Urss, quando invece era la sua appendice. Poi Riccardi prosegue sottolineando che «De Gasperi non vuole una Dc anticomunista alleata con le destre». E ovviamente il riferimento è all'episodio marginale di Roma. De Gasperi – scrive Riccardi - «nel 1952 alle elezioni del Comune di Roma, nonostante le pressioni di Pio XII, rifiuta l'alleanza con missini e monarchici in chiave anticomunista. E vince le elezioni». È un episodio minore continuamente citato dalla storiografia progressista che ne dà un'interpretazione del tutto sbagliata: mostra infatti l'intelligenza politica con cui De Gasperi si è sempre opposto ai comunisti e li ha vinti, non il contrario. Anzitutto il leader della DC non voleva legittimare un partito alla destra della DC perché il partito cattolico voleva fare il pieno dell'elettorato anticomunista e aveva la forza per vincere quelle elezioni contro i comunisti senza quell'alleanza (come accadde). Inoltre il Msi era un gruppo di nostalgici che nel 1949 si era opposto alla ratifica del Trattato che istituiva la Nato (la "svolta atlantica" avverrà solo al Congresso dell'Aquila, che si svolse dopo le elezioni comunali di Roma). Quindi sarebbe stata assurda un'alleanza. Peraltro Pio XII non voleva certo un'iniziativa che riabilitasse il fascismo perché si sarebbe trattato di una lista anche dei partiti laici e dei monarchici, senza nessun simbolo di partito, e che avrebbe avuto come candidato sindaco don Luigi Sturzo, cioè la personalità più antifascista del movimento cattolico, colui che si oppose a Mussolini fin dall'inizio, che fu costretto a dimettersi dalla segreteria del Ppi, ad andare in esilio negli Usa e che si era opposto pure ai compromessi fra Chiesa e fascismo. In realtà De Gasperi, in accordo con mons. Montini, bocciando l'iniziativa di Pio XII voleva rivendicare l'autonomia del laicato cattolico nelle scelte politiche. Quell'autonomia che poi sarebbe stata proclamata dal Concilio Vaticano II e che è stata spazzata via, in questi ultimi mesi, dal card. Matteo Zuppi (della Comunità di S. Egidio come Riccardi) che, come presidente della Cei, ha fatto del vertice ecclesiastico dei vescovi un soggetto politico che interviene direttamente (in funzione del PD) in questioni – come le riforme istituzionali - in cui non ha alcuna competenza.

RIMOZIONE FORZATA

Del resto lo stesso *Avvenire*, giornale del card. Zuppi, ieri ha dedicato due pagine a De Gasperi, pubblicando un lungo intervento di Ivan Maffeis, arcivescovo di Perugia, alla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, nel quale non solo non c'è traccia del 18 aprile '48, ma neanche del comunismo. Nulla. Come se De Gasperi avesse combattuto solo il fascismo. Anche l'altro lungo articolo è dedicato allo scontro De Gasperi/fascismo e non c'è traccia dell'anticomunismo degasperiano. Ultima nota: De Gasperi fu un patriota (fin da quando il suo Trentino era sotto l'Austria). È vero che nel 1951 volle la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da cui più tardi nacque la Cee. Ma non avrebbe mai accettato la trasformazione della Ceca o della Cee nella UE del 1992 (Trattati di Maastricht), perché «voleva un'Europa rispettosa delle nazionalità» (Agnoli) e già nel 1951 mise in guardia da un'Europa che un giorno «potrebbe anche apparire una sovrastruttura superflua e fors'anche oppressiva». Non voleva dunque uno «strumento di oppressione». Ciò che rischia di essere oggi.

CATERINA MANIACI







In alto, la Royal Lodge, residenza reale in cui vive il principe Andrea insieme alla ex Sarah Ferguson (a destra). A sinistra, Re Carlo e la Regina consorte Camilla nel giorno della loro incoronazione (*LaP*)

QUESTIONI REALI

Re Carlo molla Andrea e gli toglie staff e viveri

Il principe degli scandali deve lasciare la Royal Lodge in cui vive con la ex Licenziati i suoi assistenti, sarà privato pure della dote annuale di 4 milioni

Non c'è pace tra i reali. In particolare, per la monarchia britannica. Ora la grana più immediata, e fatalmente destinata a suscitare un vortice di illazioni e discussioni, sarebbe quella che riguarda il principe Andrea, fratello minore di Re Carlo, il quale non intende più mantenerlo, se vogliamo usare questa poco nobile ed elegante espressione. Secondo il tabloid *The Sun*, che cita fonti anonime, il sovrano avrebbe licenziato tutte le guardie di sicurezza del fratello, una mossa, evidentemente, pensata per accelerare l'uscita di Andrea dal Royal Lodge che appartiene alla famiglia reale e in cui tuttora dimora.

«Il principe Andrea è ancora una volta sotto pressione affinché lasci Royal Lodge dopo che il re ha licenziato la sua squadra di sicurezza composta da dieci persone», riferisce la fonte al giornale britannico. Secondo il *Sun*, il sovrano da tempo starebbe cercando di costringere il fratello a lasciare la villa in cui vive ancora con la sua ex moglie, Sarah Ferguson. Una circostanza nota a tutti, non solo nel Regno Unito.

All'inizio di quest'anno, sempre il tabloid riportava che Carlo III aveva invitato la coppia a trasferirsi a Frogmore Cottage, residenza abbandonata nel giugno del 2023 dal principe Harry e da sua moglie Meghan Markle. Secondo la fonte, la sicurezza privata lascerà la villa alla fine di ottobre ma re Carlo sarebbe deciso a fare anche di più, come privare Andrea del pagamento annuale di 4 milioni di sterline, (4,69 milioni di euro) che spetta al principe in quanto membro della famiglia reale. Senza protezione e senza un quattrino. Un triste finale per il brillante principe. Probabilmente è il conto, salatissimo, da pagare per i numerosi scandali – alcuni molto gravi – che la sua condotta ha provocato fin dalla gioventù.

Anche il matrimonio con Sarah Ferguson è stato fonte ineguagliabile di grattacapi e imbarazzi (e di scoop succulenti per la stampa) per la Royal Family. Sarah sembra immediatamente la compagna ideale per il temperamento di Andrea. Sposati nel 1986, non passa molto tempo prima che la coppia finisca nell'occhio del ciclone: il clou probabilmente è rappresentato dalla famosa foto di Sarah con l'amante, o meglio la foto del suo alluce in bocca all'amante, il miliardario americano John Bryan. E dire che la coppia è stata a lungo popolare e amata. E che quando il principe Andrea la presenta in famiglia, nel l 1985, sua madre Elisabetta II e il principe Filippo la definiscono «una boccata d'aria fresca». In effetti, dato il periodo, si può comprendere: il matrimonio del primogenito Carlo con Diana Spencer, da sogno dorato, si sta rivelando il peggiore degli incubi. Lady D è in preda alla bulimia, sempre più in crisi e infelice, e si sforza sempre meno di nasconderlo. L'unione dei due sembra ormai pronta a disintegrarsi da un momento all'altro. Sarah e Andrea potrebbero rappresentare una nuova immagine corroborante, spensierata e serena per la famiglia. Ma l'illusione dura poco. Le varie intemperanze sentimentali, fino alla separazione, e poi le varie disavventure finanziarie per li coinvolgono in momenti diversi e che, per la verità, hanno spesso affrontato insieme, appoggiandosi e aiutandosi. E anche problemi di salute, con Sarah che combatte contro il cancro.

Ma per Andrea i guai sono diventati molto più seri, intaccandone profondamente l'immagine che molte simpatie aveva sempre suscitato. Con l'accusa di stupro da parte di Virginia Giuffre, cittadina statunitense che asserisce di essere stata violentata dal membro della famiglia reale a Londra quando lei aveva solo 17 anni. A marzo del 2023 il principe ha pagato un risarcimento a Giuffre e il processo è stato archiviato, ma Andrea non ha mai ammesso la sua colpevolezza. A causa di questo scandalo, che si deve collegare alla "pericolosa" amicizia fra il principe e il controverso imprenditore statunitense Jeffrey Epstein, morto in circostanze misteriose in carcere (ufficialmente per suicidio) e alle vicende di abusi, violenze, pedofilia, soldi sporchi, insomma un universo di perversioni a cui facevano capo molti nomi eccellenti. Compreso, appunto, quello del principe. Buckingham Palace, di conseguenza, ha privato Andrea dei suoi titoli militari onorari e del patrocinio reale. Ma sembra non bastare, secondo re Carlo. Andrea deve proprio andarsene per poter sperare che il nome dei Windsor non sia intaccato, o anche solo, sfiorato, da simili scandali. A cui i reali, in realtà, sono abituati da secoli. Ma allora non c'erano tabloid, internet e i social per far conoscere al mondo gli scheletri nell'armadio.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE



21 marzo - 20 aprile

Una settimana di fuoco, nel significato astrologico della parola: passione, amore, intuizione per gli affari, divertimento, fortuna. Ma se volete essere ancora più spensierati e felici, partite! Mercurio è completamente dalla vostra parte, Marte è in azione continua nel campo delle ricerche e investimenti. Vista la siccità generale, consideratevi dei privilegiati.
Luna piena in Acquario porta nella vostra vita nuove persone, nuove conoscenze, flirt. Giovedì inizia un nuovo lavoro.

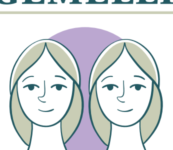
TORO



21 aprile - 21 maggio

I giorni sono deliziati dalla vostra splendida guida celeste, Venere, che sarà fortissima dopo mercoledì quando il Sole entra in Vergine, vostro indiscusso campo delle buone occasioni.
Oggi consigliamo ancora relax per via di questa folle Luna piena in Acquario, il terreno è favorevole ai disturbi nella salute. Cambio di Luna in un segno che condiziona soprattutto il vostro lavoro e le collaborazioni. Porta bene un rametto di mirto, albero sempre verde sacro alla dea Venere.

GEMELLI



22 maggio - 21 giugno

Emozionante spettacolo della Luna piena in Acquario, questa sera alle ore 20:26, in aspetto diretto con Marte e Giove nel vostro segno. Bellissima anche la visione di un Gemelli appassionato.
Questo è il tempo di innamoramenti fulminanti, i classici colpi di fulmine, ma anche i coniugi devono approfittare di questi influssi unici. Domani Luna cambia, giovedì il Sole cambia… lasciate alle stelle il compito di trovare per voi l'occasione giusta, i soldi non mancano.

CANCRO



22 giugno - 22 luglio

Ovunque nasca Luna piena vi mette sempre in azione, sentite il suo influsso prima degli altri segni, questa mattina siete pronti a intraprendere una nuova iniziativa di affari. Noi pensiamo sarebbe meglio sfruttare il più possibile il favore di Venere in Vergine, che prepara per i prossimi due giorni un festival d'amore. Sei la mia vita, canta Renga, così canterete voi, innamorati e felici quando la Luna sarà in Pesci.
Brevi contrasti con le persone vicine ma avete Mercurio che non vi lascia poveri.

LEONE



23 luglio - 23 agosto

Le relazioni affettive significano molto in questo periodo della vostra vita, sottoposta alle forti correnti astrali che stanno portando a compimento un processo rinnovativo iniziato nel maggio 2023, quando Giove entrò in Toro. Luna piena che nasce questa sera nel settore dei rapporti stretti e del matrimonio in particolare, rappresenta il culmine di tutte le influenze degli ultimi tempi. Cresce il bisogno d'amore, che troverà una pronta risposta anche da chi avrà la fortuna di conoscervi oggi per la prima volta.

VERGINE



24 agosto - 22 settembre

Potrebbe mancare la forza fisica, l'agilità nel movimento e la prontezza di riflessi. Cosa che invece riesce a qualche nemico professionale, un concorrente magari invidioso, dovete insomma guardarvi intorno.
Questa Luna piena nel campo del lavoro propizia una piccola fortuna che serve in affari, vi sarà fornita anche da Venere.
Meravigliosi incontri durante i viaggi, giovedì arriva il Sole in Vergine, inizierà un nuovo capitolo della vostra vita, tutto da inventare.

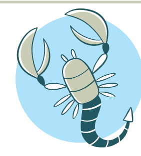
BILANCIA



23 settembre - 22 ottobre

A qualcuno piace caldo. Luna piena in Acquario gioca nel settore dell'amore, è ancora possibile vedere cadere una stella ed esprimere un desiderio - sarà realizzato con l'aiuto di Giove e Marte in posizione splendida in Gemelli, il massimo per quanto riguarda la protezione della fortuna. Come abbiamo detto al Toro, anche a voi consigliamo un rametto di mirto, sacro a Venere, con cui i Greci ornavano la testa dei vincitori in guerra.
Voi avete vinto le vostre guerre.

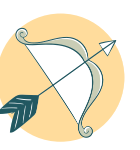
SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Le fasi lunari durante il Leone non sono gradite al vostro segno, oggi dovete ancora sopportare la quarta e l'ultima Luna negativa che diventa piena in Acquario, particolarmente insidiosa perché si forma in un punto che è da tempo delicato nel vostro oroscopo - famiglia e dintorni. Dovete considerare certe interferenze anche come espressioni di affetto delle persone vicine, in ogni caso già domani la situazione cambia a vostro favore. Luna sarà per due giorni magnifica in Pesci, giovedì il Sole inizia il transito in Vergine, tutto tornerà a funzionare.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

In settimana iniziano influssi impegnativi per le persone di una certa età, per i genitori del segno, ma anche i giovani devono prepararsi per la nuova stagione professionale che vedrà il Sagittario al centro dell'interesse generale. Il fatto è che giovedì il Sole in Vergine inizia aspetti contrastanti con quattro pianeti che restano fissi in Pesci e Gemelli. Ma oggi avete un bellissimo interludio d'amore, grazie alla Luna piena in Acquario, giusta per scrutare il cielo e attendere quella stella che cadrà, che deve cadere - fortuna!

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Questa Luna piena in Acquario possiede anche qualche dose di follia, troppo eccitata dalla vicinanza di Plutone è provocata da Urano, ma non farà perdere l'orientamento.
Potreste anzi approfittare dello smarrimento o assenza di qualcuno, per proseguire i vostri piani professionali e per organizzare affari. Tutta la settimana, specie da mercoledì in poi quando inizia Sole in Vergine, gira intorno al denaro. Viaggiate, farete incontri e avrete occasioni fuori dal comune.

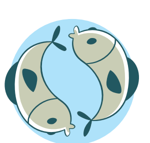
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Luna piena nel vostro segno alle 20:26 rappresenta il momento culminante della vostra estate, in amore tutto può ancora succedere, le battaglie per conquistare un cuore che finge indifferenza non sono concluse: si vedrà se lontano da voi troverà quell'amore che dice di non volere dall'Acquario… Fortuna finanziaria assicurata da Giove, nonostante le forti spese che pretende Mercurio, che invita anche alla cautela durante i viaggi, alla guida, con i macchinari, sostanze infiammabili.

PESCI



20 febbraio - 20 marzo

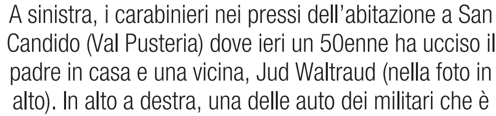
Ci preme avvertirvi del passaggio del Sole in Vergine, giovedì 22. È una opposizione che si presenta ogni estate nel terzo mese, siete preparati. Però non si è mai abbastanza preparati per il contrasto con Saturno e Nettuno, quest'anno anche con Marte e Giove. Le situazioni della vita, nel privato come nella professione, vi metteranno di fronte a nuove esperienze. Sarete all'altezza con la vostra concretezza, realtà e verità, pragmatismo. Domani vi arriva la Luna di agosto, farete un bellissimo sogno d'amore la prossima notte… Sogni veritieri. Viaggi.










A sinistra, i carabinieri nei pressi dell'abitazione a San Candido (Val Pusteria) dove ieri un 50enne ha ucciso il padre in casa e una vicina, Jud Waltraud (nella foto in alto). In alto a destra, una delle auto dei militari che è stata centrata in pieno dall'uomo che si è arreso, sparandosi un colpo alla gola (ora è grave), quando si è visto braccato. Per entrare in casa i carabinieri sono dovuti ricorrere al corpo speciale dell'Arma (a destra). A 50 chilometri di distanza, è stato invece ritrovato il cadavere di un giovane tra i 20 e i 30 anni.

FOLLIA IN ALTO ADIGE

In Val Pusteria uccise tre persone in mezza giornata

Un uomo fa fuori il padre, una vicina e poi si ammazza Un giovane trovato semidecapitato vicino alla sua auto

CLAUDIA OSMETTI

Un cadavere avvolto nel mistero a Vandoies e un duplice omicidio, seguito da un tentato suicidio con annessa irruzione del Gruppo intervento speciale (il Gis) dei carabinieri, a San Candido. La Val Pusteria, quella chiazza di verde sotto le Dolomiti dell'Alto Adige, la provincia autonoma di Bolzano, meta turistica d'eccellenza, d'inverno per la neve incontaminata, d'estate per i suoi pascoli da cartolina. Lì, "a un passo dal cielo", dove la Rai ha ambientato la sua omonima serie tivù, quella dei forestali alle prese con delitti e casi da risolvere.

LA FURIA DI EWALD

Non è fiction, però, quella di ieri. È la dura realtà di uomo, Ewald Kühbacher, 50 anni, ex dipendente di un'azienda impegnata nel campo della sicurezza privata, che prima uccide suo padre Hermann, 90enne, guardiacaccia ma in pensione, e poi ammazza la vicina, Jud Waltraud, che ha esattamente la sua stessa età ed è impiegata in una ditta del teleriscaldamento, anche se da quelle parti la conoscono un po' tutti per via del suo impegno nella banda musicale locale, per, infine, barricarsi in casa.

Proprio in quella San Candido dei drama polizieschi con Terence Hill. Sono circa le 23 di sabato sera. Le giornate si stanno lentamente accorciando, ma è pur sempre metà agosto: il paese, 3mila abitanti iscritti all'anagrafe, è affollato di turisti. Al centralino del commissariato di polizia pusterese arriva una chiamata per una fuga di gas, riguarda un condominio in via San Corbiano. Nessuno ha ancora idea di cosa sia successo. Escono le volanti ed escono anche i mezzi dei vigili del fuoco, si dirigono a sirene spiegate verso quel palazzone con le terrazze in legno, la facciata beige, i gerani sui balconicini.

Epperò, una volta sul posto, non fanno in tempo neanche a entrare nello stabile: dall'ultimo piano, dall'appartamento dei Kühbacher che Ewald e Hermann condividono da quando l'anziano, che è anche invalido, è rimasto vedovo, ossia dal 2019, piovono dei colpi d'arma da fuoco. A esploderli è (quasi certamente) un fucile di Hermann, a tenerlo in mano è, tuttavia, Ewald. Alcuni proiettili centrano il furgoncino dei soccorsi.

Sono ore concitate, il trambusto va avanti fino alle 4 del mattino: Ewald spara anche alle forze dell'ordine, centra i lunotti delle auto di servizio. Piano a piano si riesce a ricostruire il cosa (cioè che Hermann e Jud sono morti), il come (lei che è stata freddata sulle scale, lui in casa), ma non il perché (il movente, la ragione scatenante di quella furia resterà il grande interrogativo di tutta questa vicenda). Intanto il tam tam sui social e via radio avvisa cittadini e villeggianti di rimanere al riparo, la stazione dei treni e anche quella dei bus vengono temporaneamente chiuse, i pullman deviati su altre strade.

Non basta. Ewald è ancora barricato in salotto. È a questo punto che le autorità domandano l'intervento dei Gis, ma oramai è mattina inoltrata. Sono le 10:30 di domenica 18 agosto quando gli agenti dell'Arma piazzano alcune cariche di esplosivo sulla porta d'ingresso dell'appartamento dei Kühbacher e la fanno saltare. Ewald spara anche su di loro, poi, nell'esatto istante in cui capisce che non c'è più niente da fare, si chiude dentro una stanza e riserva l'ultima, ferale, pallottola per sé.

La canna del fucile dritta sulla gola, il grilletto che pigia, quel suono, tonfo, sordo, che riecheggia. Sopravvive, però, Ewald: è in condizioni gravissime ma è vivo mentre gli uomini del Gis lo trasportano fuori, mettono sotto sequestro la sua casa, avviano gli accertamenti balistici per capire quale arma effettivamente abbia imbracciato e abbia puntato loro contro, si appressano, ora che s'è fatto quasi mezzodì, a dichiarare il cessato allarme. L'uomo morirà nel pomeriggio, in ospedale.

IL CADAVERE MISTERIOSO

A cinquanta chilometri di distanza, invece, cioè a Vandoies, praticamente la stessa popolazione (3.300 anime), pressoché nelle medesime ore, nelle campagne attorno al borgo, più precisamente in un alpeggio a 1.600 metri di quota, nei pressi della malga Raffalt, il soccorso alpino della guardia di finanza trova il corpo senza vita di un ragazzo. I due fatti, quelli di San Candido e di Valndoies, non sono collegati tra di loro, sembrano una triste e funerea coincidenza (di territorio e di orario), ma questo è il terzo: il terzo cadavere, in Val Pusteria, nel Bolzanino, in neanche ventiquattro ore.

Pure qui, a Vandoies, gli inquirenti sospettano una morte violenta, la pista dell'omicidio non è esclusa e, anzi, pare l'ipotesi principale: la vittima sarebbe un giovane, un altoatesino, di cui non si conoscono ancora le generalità ma che avrebbe tra i venti e i trent'anni. Il suo corpo, semidecapitato, è a pochi passi dalla sua auto parcheggiata. Chi segue le indagini parla di una scena «complessa» ed «estremamente enigmatica», sulla quale, adesso, si dovrà fare piena luce.

IN CELLA A VITERBO

Coppola estradato in Italia

È già stato trasferito nel carcere di Viterbo l'immobiliarista Danilo Coppola. Estradato ieri da Abu Dhabi - dove viveva da circa un anno e mezzo -, deve scontare un residuo di pena per la condanna a 7 anni di carcere emessa dal tribunale di Milano per il fallimento del Gruppo Immobiliare 2004 e delle società Porta Vittoria e Mib Prima. Romano, 56 anni, è stato protagonista della stagione dei cosiddetti "furbetti del quartierino" e delle scalate bancarie avvenute ad una velocità impressionante una ventina di anni fa. La sua estradizione sarebbe il frutto dell'intensa collaborazione con Abu Dhabi da parte del ministro della Difesa Carlo Nordio, che ieri ha ringraziato gli Emirati Arabi Uniti. I legali di Danilo Coppola, gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Pietro Pomanti, hanno già fatto sapere che chiederanno istanza di scarcerazione e sospensione della pena per via delle condizioni di salute del proprio assistito, da diverso tempo affetto da gravi patologie cardiovascolari.

IL GIALLO DELLA 33ENNE UCCISA NELLA BERGAMASCA MENTRE PASSEGGIAVA

Omicidio Verzeni: la verità nel Dna come per Yara

SIMONA PLETTO

La soluzione del giallo sull'omicidio di Sharon Verzeni, la 33enne uccisa con quattro coltellate nella notte tra il 29 e il 30 luglio a Terno d'Isola (Bergamo), adesso potrebbe essere solo una questione di "comparazione". Secondo un esperto genetista del calibro di Giuseppe Novelli, docente dell'università di Roma Tor Vergata, lo stesso che nel 2014 coordinò la mappa del Dna di quello che allora era definito "Ignoto 1" nel caso di Yara Gambirasio: «Si sa già se le tracce di Dna trovate sul corpo della vittima o sulla scena del delitto sono di un uomo o di una donna». Secondo Novelli, «il confronto con altri profili genetici è infatti possibile solo se è stato fatto il profilo del Dna». Il riferimento è alle tracce riscontrate sugli abiti e sui campioni prelevati durante l'autopsia sul corpo di Sharon. «Analisi di questo tipo - osserva il genetista - partono dal confronto con il profilo dei familiari, poi si calcola quanto il profilo individuale dedotto

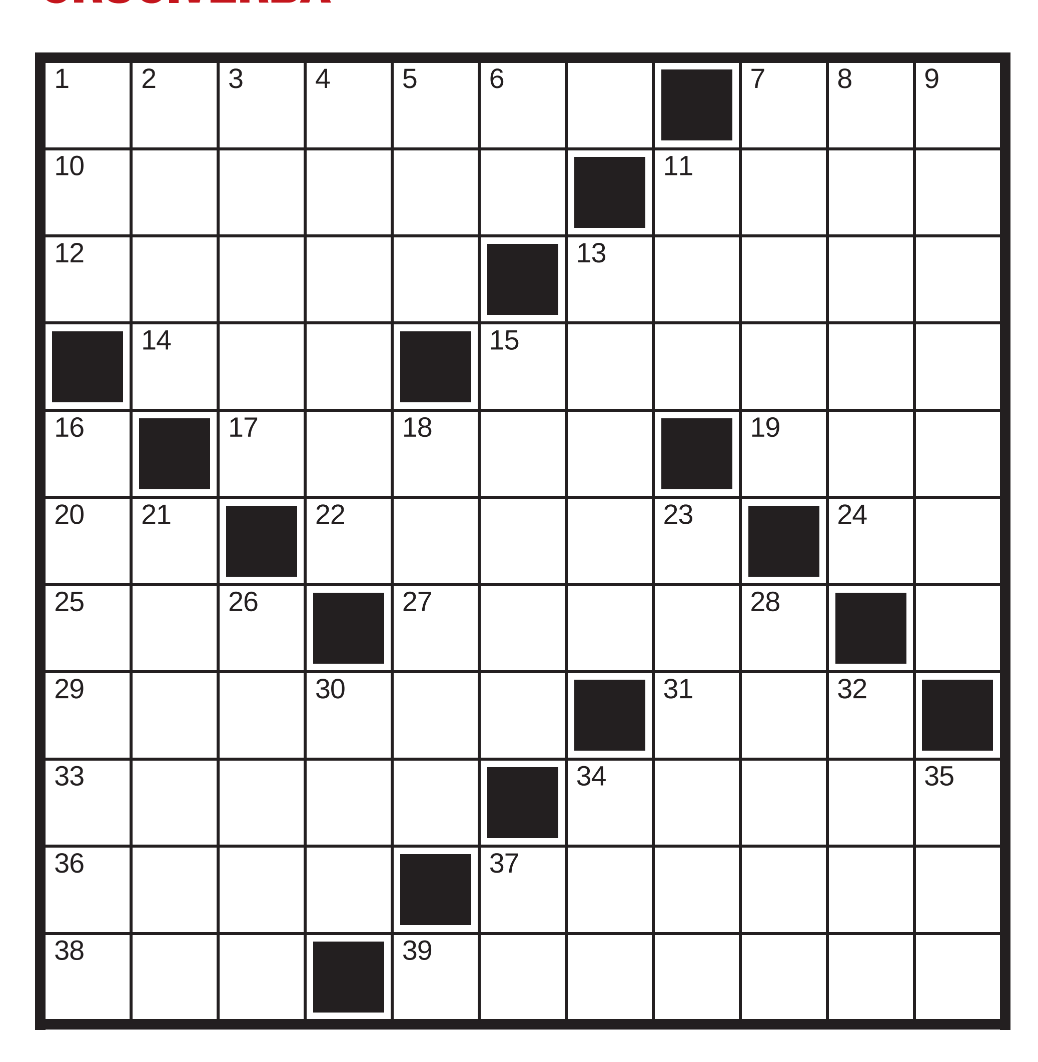

Sharon Verzeni *(Fotogramma)*

del Dna trovato sulla vittima sia frequente a livello di popolazione e poi ci si avvicina progressivamente». E ancora: «Dal delitto di Yara le tecniche si sono raffinate, ma i marcatori sono gli stessi».

Dunque gli inquirenti, a corto di altre consistenti piste dopo oltre due settimane di indagini, per risalire all'assassino della barista 33enne puntano tutto sul Dna prelevato a una trentina di residenti di via Castegnate, dove è stata uccisa, oltre alle persone entrate in contatto con lei, come ad esempio i soccorritori; ma anche sulle immagini delle telecamere di videosorveglianza. Sono diverse le persone transitate in zona in un orario compatibile con quello dell'omicidio, cioè dalle 00.50 del 30 luglio. Dopo che la barista ha dato l'allarme e quindi attirato l'attenzione degli abitanti delle case vicine, nessuno è stato visto scappare. Neppure il compagno e convivente della vittima, l'idraulico 37enne Sergio Ruocco che verrà risentito prossimamente, è stato intercettato dalle telecamere mentre entrava o usciva dalla loro casa, dove ha detto più volte di essere rimasto quella sera perché era stanco.

Giochi&Enigmistica

CRUCIVERBA



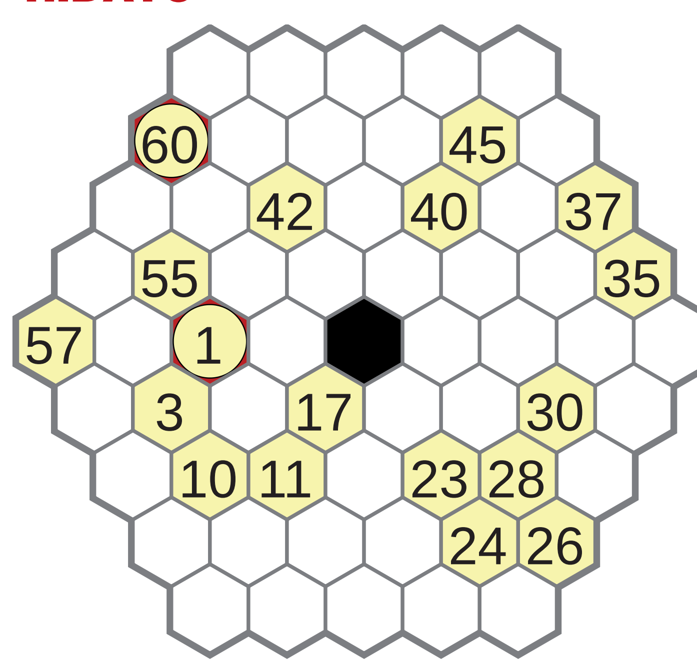
ORIZZONTALI

1. Fregio ionico, posto tra l'architrave e la cornice, che riporta raffigurazioni e disegni ornamentali specie di animali - 7. Che è fermo in una posizione - 10. Ogni composto organico la cui molecola deriva da quella dell'ammoniaca per sostituzione di un atomo di idrogeno con un radicale acilico - 11. Così ci si rivolgeva al sovrano - 12. Il miscuglio filtrato di cenere e acqua bollente usato in passato per lavare i panni - 13. Lo si mette nella stampante - 14. Rescue In Action - 15. Un abitante di Pisa - 17. Il disinfettante per antonomasia - 19. La si usa sulle ascisse - 20. Nel mese - 22. La persona che succede nella titolarità totale o parziale del patrimonio di un defunto - 24. Heinrich Opel (iniziali) - 25. Forza, vigore, efficacia espressiva - 27. Nome comune di diversi Protozoi caratterizzati dal citoplasma privo di scheletro - 29. Egioco (Riferito a Zeus) con la A finale al posto della O - 31. Il nome di un Kennedy - 33. Si mangia per spezzare la fame - 34. Il maschio del maiale adibito alla riproduzione - 36. Carico da trasportare che si pone sul dorso di asini - 37. Insieme a "Una" sta a indicare un pagamento a carattere straordinario fatto "per una volta soltanto" - 38. Fa compagnia a Leandro nel celebre mito - 39. A forma di cuneo

VERTICALI

1. Così era chiamato il sovrano in Russia - 2. Il Pedrini cantante e chitarrista italiano - 3. Insieme alla parola Opera significa "Raccolta di tutte le opere di un autore" - 4. La conclusione assegnata a una vicenda fittizia, narrata o rappresentata - 5. Ascoltare, udire, nel linguaggio poetico - 6. Edipo di una tragedia - 7. Un territorio peninsulare dell'Egitto - 8. Un tipo di impermeabile per uomini e donne - 9. Liquido nebulizzato in un mezzo gassoso - 11. Segnale internazionale di soccorso - 13. Segno che nella grafia spagnola, sovrapposto alla n, ne indica la pronuncia palatale - 15. Opera letteraria in versi, di notevole estensione - 16. Terza persona singolare dell'imperfetto di "Bere" - 18. Quello finanziario puÚ essere terribile - 21. Uomo, con una sfumatura di maggior riguardo - 23. Denota risoluzione e anche conclusione o concessione - 26. Prima persona plurale dell'indicativo presente di essere - 28. L'arteria più grande vicino al cuore - 30. Un volatile starnazzante da cortile - 32. Una delle sette tipologie di spumante - 34. Valore Attuale Netto - 35. Variante arcaica e popolare di uomo - 37. Teo Usuelli, compositore italiano, iniziali

HIDATO



L'obiettivo è riempire la griglia con una serie di numeri consecutivi adiacenti l'uno all'altro verticalmente, orizzontalmente o diagonalmente.

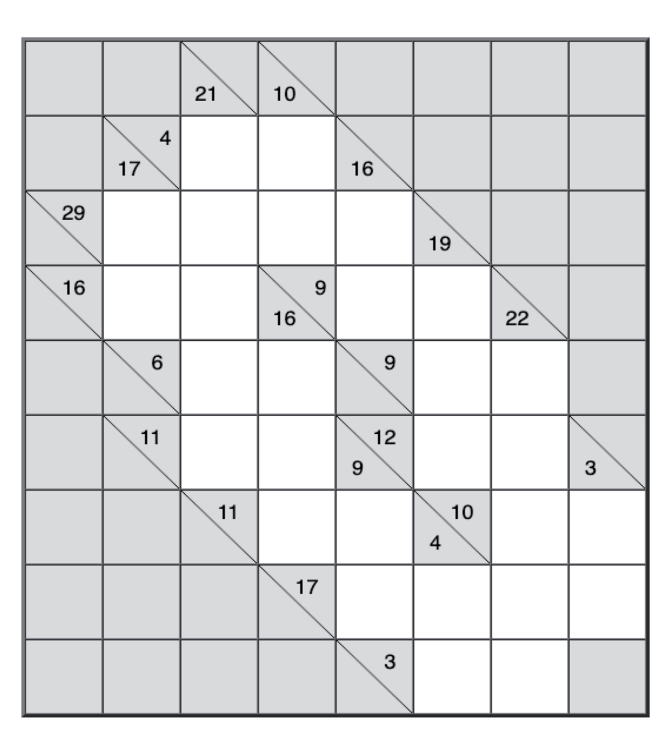
KAKURO

Riempire lo schema con le cifre da 1 a 9 sapendo che:

• i numeri riportati come definizioni rappresentano la somma delle cifre da inserire nelle corrispondenti caselle bianche;

• i numeri nei triangoli inferiori sono le definizioni verticali, quelli nei triangoli superiori le orizzontali;

• all'interno di ogni somma ogni cifra può comparire una sola volta.



SUDOKU

L'obiettivo è riempire la scacchiera in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni riquadro contengano i numeri dall'1 al 9.

5		4		9		8	3	1
3	6	8					7	9
		7		3				2
		6	2		9		1	
4		9		6			2	
	3		8		7	9	4	6
1				8		2		
6	4		9		5	1	8	3
	9					5		7

Soluzioni

SUDOKU

5	2	4	7	9	6	8	3	1
3	6	8	5	1	2	4	7	9
9	1	7	4	3	8	6	5	2
7	5	6	2	4	9	3	1	8
4	8	9	3	6	1	7	2	5
2	3	1	8	5	7	9	4	6
1	7	5	6	8	3	2	9	4
6	4	2	9	7	5	1	8	3
8	9	3	1	2	4	5	6	7

HIDATO

CRUCIVERBA

Z	O	O	F	O	R	O	■	S	T	A
A	M	M	I	D	E	■	S	I	R	E
R	A	N	N	O	■	T	O	N	E	R
■	R	I	A	■	P	I	S	A	N	O
B	■	A	L	C	O	L	■	I	C	S
E	S	■	E	R	E	D	E	■	H	O
V	I	S	■	A	M	E	B	A	■	L
E	G	I	O	C	A	■	B	O	B	■
S	N	A	C	K	■	V	E	R	R	O
S	O	M	A	■	T	A	N	T	U	M
E	R	O	■	C	U	N	E	A	T	O

KAKURO

ITINERARI MOZZAFIATO

Dai laghi ai monti tra arte e natura I cinque imperdibili “cammini lenti”

Percorsi per gite di un giorno o a tappe lungo i tracciati aperti dai romani e da Carlo Magno Tra vigneti, incisioni rupestri e siti Unesco per ammirare le bellezze di Brescia e provincia

MASSIMO SANVITO

Da Brescia città al Lago di Garda, dalla Franciacorta al Lago d’Iseo, fino alla Valle Camonica.

Cinque cammini lenti mozzafiato in provincia di Brescia (www.visitbrescia.it) per rigenerare corpo e spirito.

LA VIA DELLE SORELLE

La Via delle Sorelle (www.laviadellesorelle.it) si snoda lungo 130 chilometri, attraversa 36 Comuni attraversati unendo Brescia a Bergamo, tocca due siti Unesco (il Complesso di Santa Giulia a Brescia e Città Alta a Bergamo con le sue Mura venete) e tre aree vitivinicole (Franciacorta, la Val Calepio, Moscato di Scanzo Docg). Senza dimenticare parchi, riserve (Torbiere del Sebino), il Lago d’Iseo. Le tappe consigliate sono sei. Lungo la Via sono collocate opere d’arte permanenti, dai grandi arazzi di Laura Renna al progetto “Maddalena. Il bosco dell’arte”.

VIA VALERIANA

Annoverato tra i più bei Cammini d’Italia (www.viavaleriana.it), l’itinerario parte da Brescia, tocca Franciacorta, Lago d’Iseo e Valle Camonica fino a Edolo, dove si divide in due tronconi, uno verso il Passo dell’Aprica e uno verso il Passo del Tonale. Si sviluppa per circa 190 chilometri ed è diviso in dodici tappe. La Via ripercorre l’antica strada che, si narra, fu realizzata nel terzo secolo dal generale romano Gaio Publio Licinio Valeriano, mosso della necessità di una via che permettesse un veloce spostamento dall’Italia fino ai bacini del Reno e del Danubio. Notevole la vista dall’alto di Monte Isola, le Fate di pietra a Zone (come la gente del posto chiama da queste straordinarie piramidi di erosione, con grandi macigni sulla sommità, a mo’ di cappello), gli affreschi cinquecenteschi del Romanino nella Chiesa di Santa Maria della Neve a Pisogne.

CAMMINO CARLO MAGNO

Il Cammino di Carlo Magno (www.camminodicarlomagno.it) parte da Bergamo e termina a Carisolo, in Trentino Alto Adige. L’itinerario segue gli antichi sentieri che furono utilizzate fin dall’antichità come collegamento tra i vari paesi di montagna, seguendo le orme di Carlo Magno. La leggenda racconta che Carlo Magno, percorrendo la Valle Camonica, conquistò via via i castelli dei signori locali costringendoli alla conversione. Il Cammino, unidirezionale e lungo circa 225 chilometri, è diviso in dodici tappe. Tra i punti imperdibili, il Lago Moro, piccolo gioiello incastonato tra le montagne sopra Darfo Boario Terme, il Parco delle incisioni rupestri di Foppe di Nadro e quello di Naquane a Capo di Ponte (nel 1979 primo sito Unesco in Italia), Bienno. Sulle montagne nei pressi di Ponte di Legno e del Tonale, da non dimenticare, interessanti itinerari della Grande Guerra.

CAMMINO DI S. GIULIA

Il Cammino di Santa Giulia (www.ilcamminodisantagiulia.it) è un itinerario evocativo di un evento storico, ossia la traslazione del corpus Sanctae Iuliae, voluta dagli ultimi regnanti longobardi, Desiderio e Ansa, nel 762-763 d.C. dall’isola della Gorgona (Livorno), dove era sepolta, a Brescia, nel monastero femminile di San Salvatore. L’itinerario collega 16 luoghi storici, cioè le chiese e le pievi dedicate alla devozione di Santa Giulia, dalla Toscana alla Lombardia, passando per l’Emilia-Romagna. Attraversando la pianura bresciana, il Cammino offre itinerari naturalistici del Parco agricolo del Monte Netto, tappe culturali ed eno-gastronomiche (i vini Doc Capriano del Colle e Igt Montenetto di Brescia). Brescia è l’ultima tappa del Cammino ed è imperdibile la visita al luogo che ospita le reliquie della Santa.

CAMMINO DI S. ERCOLANO

Dalle sponde del lago di Garda al cielo: il Cammino di Sant’Ercolano (www.ecomuseovalledellecartiere.it) è un percorso fra natura e luoghi di culto all’interno del territorio di Toscolano Maderno. Diviso in tre anelli di diverso grado di difficoltà, deve il suo nome a Sant’Ercolano, patrono del paese. Dalla foce pianeggiante del torrente Toscolano si sale sulle colline moreniche, passando lungo le bellissime Valle delle Cartiere con i ruderi degli antichi opifici e il Museo della Carta, fino alle cime del Monte Pizzocolo e del Monte Spino.







Sopra, il Museo di Santa Giulia a Brescia; a destra in alto, lo sterrato e le verdi vallate del Cammino di Carlo Magno; sotto, il panorama sul Lago d’Iseo che si incontra lungo la Via Valeriana

A SETTEMBRE

Franciacorta in Cantina





Brindisi tra le vigne

Le date da cerchiare in rosso sul calendario sono il 13, 14 e 15 settembre: un fine settimana all’insegnal del buon vino. Il “Festival Franciacorta in Cantina” torna e si allunga: quest’anno, oltre alle tradizionali giornate di sabato e domenica, si aggiunge infatti anche il venerdì. Oltre 40 cantine si apriranno ai visitatori, offrendo loro l’opportunità di scoprire i segreti della produzione del celebre vino vanto del Made in Italy e di degustare alcune delle migliori etichette della regione. Passeggiate tra i vigneti, tour nelle cantine storiche e moderne, incontri coi produttori: esperienze diverse con la bellezza della Franciacorta come denominatore comune.

Non solo ottimo vino. Il Festival punterà anche su cibo, cultura e bellezza dello stare insieme. I ristoranti del territorio parteciperanno al grande evento proponendo menu speciali in abbinamento ai vini Franciacorta. Ogni piatto sarà studiato per esaltare le caratteristiche uniche del vino, creando un’esperienza gastronomica completa. Numerose, poi, le attività culturali che animeranno il fine settimana: visite guidate ai monumenti storici, mostre d’arte e concerti. Sarà inoltre possibile partecipare a laboratori di cucina, showcooking e incontri con chef rinomati che condivideranno segreti e ricette della tradizione locale.

La sede del Consorzio, in via Verdi 53 a Erbusco, sarà aperta al pubblico, offrendo degustazioni guidate con Good Senses, un’esperienza che permetterà di apprezzare ogni sfumatura del Franciacorta attraverso un percorso multisensoriale. Per tutte le informazioni: www.festivalfranciacorta.it.

“MOSTRA MERCATO” DAL 24 AGOSTO AL PRIMO SETTEMBRE

Artigianato, creatività e tradizione tra i vicoli di Bienno

Bienno, poco meno di quattromila abitanti sul lato settentrionale del torrente Grigna, tra le alte vette della media Valle Camonica, fa parte del club dei “Borghi più belli d’Italia”. E proprio qui, dal 24 agosto al primo settembre, andrà in scena la “Mostra Mercato” (www.mostramercatobienno.it).

Il borgo medievale si trasformerà in un vivace crocevia di creatività, dove oltre 200 artisti e artigiani esporranno le loro opere. Le stradine acciottolate ospiteranno installazioni artistiche, laboratori dal vivo e spettacoli capaci di far sognare tutti, dai grandi ai più piccoli. Una storia nata nel ’91, quando si cominciò con un’esposizione d’artigianato grazie alla scuola Bottega di Bienno che si fece portavoce di raccontare le tradizioni e i mestieri del borgo. Oggi, la “Mostra Mercato di Bienno” è diventata un evento culturale di rilevanza internazionale (si possono trovare artisti provenienti dall’Argentina, dal Cile, dall’Ucraina, dalla Francia, oltre che da tutte le regioni d’Italia), che vuole valorizzare il meglio dei mestieri d’arte, contemporanei e tradizionali, e i loro legami con il mondo dell’arte. Una vera e propria ricerca continua dal punto di vista espositivo, artistico e promozionale.



Un artigiano alla “Mostra Mercato di Bienno”

I visitatori, ammirando le installazioni e le diverse produzioni, potranno cogliere l’evoluzione e la creatività dell’*uomo faber*, colui che fa e agisce creando armonia nella materia, capace di creare, costruire, trasformare l’ambiente e la realtà in cui vive, adattandoli ai suoi bisogni. La creatività di un ingegno in continua evoluzione si accosta al canto dell’acqua, che scroscia dalle fontane, che scorre sinuosa lungo il Vaso Re, muovendo le ruote del mulino che macina la farina e del maglio che lavora il ferro incandescente, condotto da veri maestri di scultura che trasformano la materia bruta in opera d’arte carica di espressività e di emozioni.

Quest’anno, la tematica principale a Bienno sarà il rispetto delle tradizioni e delle radici culturali ed artistiche di Mostra Mercato: un evento sinergico, all’insegna della collaborazione e della promozione culturale, turistica ed economica della comunità. Un’autentica vetrina d’eccezione per la Valle Camonica e l’intera provincia di Brescia.

Gli orari della manifestazione: giorni feriali dalle 17 alle 24; giorni festivi dalle 10 alle 24; sabato 24 agosto 17-24; sabato 31 agosto 14-24.

MA. SAN.

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su





POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti

Chi vota ha sempre ragione (anche negli Usa)



Carissimo Carioti,
dalle cronache italiane, anche se un po' distratte, emerge la drammatica importanza delle prossime elezioni americane. L'intero mondo dem e politically correct si è schierato per una Harris che non ha offerto in quattro anni di vicepresidenza alcuna performance politica da ricordarsi, ma si è solo distinta per proclami woke e vacue apparizioni. Sul tavolo americano è in gioco l'assetto economico e geopolitico dei prossimi anni. Lasciare in mano ad una specie di Elly Schlein e ad un vice ancora più a sinistra le leve della prima superpotenza è una follia da tutti i punti di vista, ma temo che la maturità di tanti elettori americani non sia all'altezza della scelta, e che detta scelta sia più improntata a impulsi di pancia e di appartenenza etnica. Aggiungo il timore che i dem provino ancora ad utilizzare l'incredibile voto postale che già sfruttarono per vincere nel 2020. Spero che i sondaggi pro Kamala siano le solite fake news ad uso dei dem, ma sono molto preoccupato. Lei che ne pensa?

Paolo Capri
Pisa

Caro signor Capri,
fare pronostici ora è impossibile e i sondaggi che danno Harris in vantaggio a livello nazionale valgono nulla: tutto si deciderà il 5 novembre in Pennsylvania e pochi altri Stati, per un pugno di voti. In ogni caso, il livore della sinistra nostrale contro gli italiani che hanno votato prima Berlusconi e poi Meloni mi ha vaccinato bene. Comunque vadano le elezioni negli Stati Uniti o in qualunque altra democrazia, l'ultima cosa che faccio è dare la colpa agli elettori se il risultato non è quello che vorrei, accusandoli di essere immaturi, stupidi o in mala fede. Se Donald Trump perderà, sarà per colpa sua e non dei suoi connazionali, e lo stesso vale per la sua rivale. Per inciso: Harris ha tutti i difetti che lei ricorda e altri in più, ma non bastano a farmi mettere l'elmetto in testa per Trump. Fossi statunitense lo voterei, essendo italiano non dimentico l'ingerenza con cui ha contribuito alla nascita del peggiore governo che io abbia visto, quello giallorosso. Avesse fatto Joe Biden una cosa simile starei ancora imprecando contro di lui, non vedo perché a un repubblicano gliela debba perdonare.

SINISTRI GUAI/1

I kompagni s'attaccano pure al nemico Vannacci

A sinistra, la notizia della possibile creazione di un partito personale da parte del generale Roberto Vannacci, che evidentemente creerebbe problemi alla Lega di Salvini in primo luogo nonchè allo stesso governo Meloni, sta sovraeccitando animi speranzosi di trarne in qualche modo sviluppi favorevoli per l'opposizione. Hai visto mai che da sinistra, improvvisamente, si possa assistere a una giravolta con triplo salto mortale costituita da commenti lusinghieri per l'acerrimo, disprezzato oltre ogni ragionevole limite, nemico di ieri?

Alberto Ferroni
e.mail

SINISTRI GUAI/2

La glorificazione di Berlinguer...

La glorificazione di Enrico Berlinguer da parte del Pd conferma che i dem continuano a essere i comunisti di sempre, anche se ora sono alleati coi "padroni. Quelli che un tempo erano i loro elettori, i proletari, oggi votano a destra...

Giovanni Antonucci
e.mail

SINISTRI GUAI/3

...ma è sempre stato dalla parte degli scioperi

Ricordo che assecondò sempre la Cgil, la quale ebbe un ruolo nefasto per l'imprenditoria; nel 1980, quando 40.000 colletti bianchi sfilarono per Torino per protestare silenziosamente contro l'ennesimo sciopero, era con gli scioperanti.

Giacomo Fignagnani
e.mail

SINISTRI GUAI/4

Si dimenticano spesso gli orrori del comunismo

I compagnucci sono sempre al grido di: "Fascismo, fascismo". E invece Cina, Corea del Nord, Vietnam, Nicaragua, Venezuela, Cuba, mettiamoci anche la Russia (e probabilmente ne stiamo dimentichando qualche altro) cosa sono per loro, democrazie? Ma lo sanno che sotto queste dittature vivono ("vivono"?) oltre due miliardi di persone? Allora una cosa: facciamo appello ai nostri politici di destra per invitarli a rammentare un po' più spesso queste realtà (sì, realtà!) ai "cari compagni". Grazie e cordiali saluti.

Andrea e Mariella Bertani
e.mail

IL SOLITO RITORNELLO

Le colpe date solo all'esecutivo

Per i sinistroidi qualsiasi cosa accada è colpa del governo.

Francesco Matarazzo
e.mail

LA FREDDURA

L'avanzata ucraina e Putin in difficoltà

Zelensky è entrato in Russia, a Putin: "Che fai mi cacci?".

Moreno Sgarallino
e.mail

LE EX AZZURRE

Carfagna e Gelmini, da Silvio a Elly?

Brutto percorso per Carfagna e Gelmini. Da Silvio Berlusconi a Elly Schlein?

Piero Casati
e.mail

COSÌ NON VA

L'opposizione è buona solo a odiare il governo

L'odio per il governo della sinistra ci sta conducendo alla soglia della convivenza civica.

Pieraldo Agostini
Milano

ADESSO BASTA

Schlein, il fascismo e le accuse false

Con continue accuse di fascismo, Schlein si dimostra falsaria e aizzatrice alla violenza.

Gianni Saltutti
Milano

NEL MIRINO DEI DEM

Prima Berlusconi, adesso Meloni

La sinistra prima ha demonizzato Berlusconi, oggi Meloni. E parlano di democrazia.

Elio Cataldo
Ferrara



METEO





Su **www.liberoquotidiano.it**
le previsioni di tutto il mondo

Abbonamenti nazionali

- 12 mesi: 7 giorni.........€ 330
- 6 mesi: 7 giorni.........€ 175
- 3 mesi: 7 giorni.........€ 95
- 12 mesi: 6 giorni.........€ 290
- 6 mesi: 6 giorni.........€ 155
- 3 mesi: 6 giorni.........€ 85
- 12 mesi: 5 giorni.........€ 250
- 6 mesi: 5 giorni.........€ 130
- 3 mesi: 5 giorni.........€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO Libero

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

CERTIFICATO N. 9272
DEL 06/03/2024





PUBBLICITÀ NAZIONALE, LOCALE E ONLINE

SPORT NETWORK
ADVERTISING & EXPERIENCES

SportNetwork s.r.l.
P.zza Indipendenza 11/b - 00185 ROMA
Tel. 06 49246.1 - Fax 06 49246.403
MILANO Via Messina 38 - 20154
Tel. 02 349621 - Fax 02 34962450
info@sportnetwork.it

PUBBLICITÀ LEGALE, FINANZIARIA, RPQ, DI SERVIZIO

24 ORE SYSTEM

IL SOLE 24 ORE SYSTEM - Viale Sarca, 223
20126 Milano -Tel. 02 3022.1
e-mail: legale@ilsole24ore.com

I RIMPIANTI DI UN POETA

Le confessioni e le ossessioni di Borges lettore

In un volume le sette conferenze dello scrittore argentino: dal folle volo dell'Ulisse dantesco all'insonnia di Alessandro

MARIO BERNARDI GUARDI

Sette conferenze di **Jorge Luis Borges** sono quelle che propone *Adelphi* in un volumetto dove ogni argomento è suggerimento e suggestione di alto rango ***Sette sere,*** *pp. 189, a cura e con note ai testi di Tommaso Scarano, euro 14*).

Così è sempre, del resto, con lo scrittore argentino, che ti offre stimoli per la ricerca intellettuale e, al tempo stesso, incantamenti visionari, in conformità a una composita visione poetica.

Esempio raro quello di Borges: lo scrittore vola alto, insegue emozioni, inanella paradossi, eppure ti richiama sempre alla riflessione pacata, spesso condita dall' ironia. E da una raffinatezza edonistica che invita al piacere della lettura. Bisogna tenere la mente desta e insieme abbandonarsi alle suggestioni, come a un'onda musicale: la comprensione nasce da questa felice sintesi tra spirito e sensi/sentimenti. Con le parole ben calibrate perché l'attenzione non venga meno.

UN CUORE BAMBINO

E come potrebbe di fronte ai temi di cui si occupa il Conferenziere? La "Commedia" da affrontare con un cuore "bambino" mettendo da parte le troppe complicate esegesi; la tumultuosa insonnia di Alessandro il Macedone, condottiero valoroso e fragile; il "folle volo" dell'Ulisse dantesco al di là delle Colonne d'Ercole; gli incubi, più o meno "letterari", che tanti scrittori amano coltivare; i contorti sentieri della Cabbala; la cecità e le sue strane "visioni"; le Mille e una Notte che sono ben più di Mille Notti...

Inseguiamo Borges e lui ci insegue, implacabile nella logica e nella fantasia, mentre assalta il cielo per dirci che è infinito, forse è vuoto o forse no, è immenso, come una Biblioteca/Labirinto dove dobbiamo affaccendarci a trovare il Libro in cui Dio "spiega" l'universo, con tutti i misteri del bene e del male, della vita e della morte. E del destino!

LA VITA MAI VISSUTA

Già, il destino. Più volte, nei racconti, nelle poesie, si incontra un Borges "nostalgico" di una vita mai vissuta. Ha dei rimpianti l'uomo di lettere, il Bibliotecario di Babele. E cioè quello di non avere mai impugnato una spada, di non essersi immerso nel fragore, nella polvere, nel sangue delle battaglie, come tanti suoi antenati guerrieri che combatterono e si immolarono per la libertà e l'onore dell'Argentina. Lui no. Ed è una pena perché anche le lame di due banditi che si incrociano in una notte inargentata dalla luna, hanno una forza vitale (e terribilmente mortale!) che alla cultura manca. Così, da uno specchio all'altro, l'uomo di lettere cerca quel "volto" che chi si batte per una causa, qualunque causa, scopre in una notte cruciale, fosse pure l'ultima.

NOSTALGIA DEL NON VISSUTO

Più volte, in racconti e poesie, si trova un Borges nostalgico di una vita mai vissuta

IN ITALIA

Tuttavia Borges il suo destino di scrittore l'ha ben chiaro. E sa, anche se mai lo ammetterebbe, che tutti gli riconoscono una "centralità" nel Novecento, lodandone originalità, capacità di fascinazione, misteriose, sottili inquietudini che "comunicano". Ne danno una conferma queste "Sette sere", che sono un compendio dell'intera sua esperienza di lettore e scrittore, e recano il sigillo del 1977.

Nel maggio di quello stesso anno Borges venne in Italia e noi avemmo la ventura di incontrarlo a Pesaro, dove era stato invitato da Sandro Giovannini, uno studioso di talento, efficiente ed effervescente, che nella piccola città marchigiana aveva dato vita ad un bel laboratorio di idee ed eresie: il Centro Studi Heliopolis.

Un'occasione, quella dell'incontro con Borges (ma ogni "incontro" - ce lo insegna proprio lui- è un appuntamento e il "caso" è ed ha una causa segreta). Anzi, una grande occasione perché da quell'incontro venne fuori una lunga conversazione sui tempi più significativi (e ricorrenti) dell'opera del Maestro, e dalla conversazione un libro che conteneva tanti interrogativi e tante risposte "aperte", e che pubblicai nel 1979 (*L'Io plurale. Borges et Borges*, con testimonianze di Fausto Gianfranceschi, Francesco Tentor Montalto, Roberto Paoli, Claudio Quarantotto, Marcello Staglieno).

Piccola Biblioteca 804
Jorge Luis Borges
SETTE SERE
ADELPHI

Un vero e proprio "appuntamento", quella conversazione. E non solo per le sollecitazioni e provocazioni di cui Borges mi fece dono ma perché il personaggio pubblico, l'"intellettuale" era lontano da ogni esibizionismo vanesio, non si guardava intorno in cerca di sguardi compiacenti e di plausi, non era un "pallone gonfiato", con un'aurea nuvoletta di gloria sospesa sul capo.

L'immagine che conservo di lui è quella del "signore", nella più piena accezione: elegante nel suo completo di lino bianco, affabile, cortese, come se fosse lui a dover ringraziare e non piuttosto ad essere ringraziato. E poi c'era quella sua cecità, che, di anno in anno si era fatta più grave ma di cui il Poeta non si rammaricava più di tanto. Forse, al pari di altri della famiglia Borges - mi disse -, il suo destino era quello di non vedere, o di vedere in altro modo.

CECITÀ SOLO FISICA

Continuava a vedere: aveva una "riserva" nello spirito I suoi viaggi in Italia erano un archivio

LE OMBRE

Ma, a parte il fatto che i suoi occhi "vuoti" conservavano le immagini "piene" della giovinezza, le "ombre" non lo avevano mai abbandonato e gli facevano compagnia. Continuava a "vedere" perché aveva una "riserva" nel cuore e nello spirito. I suoi viaggi, in Europa, in Italia, erano un archivio, che adesso di nuovo si riapriva al sole, alla natura, ai monumenti. Chiedeva a chi gli era accanto, lui stesso interveniva per precisare. Con garbo, quasi chiedendo scusa se appariva troppo insistente. Come con Maria Kodama, la giovane segretaria giapponese che gli fu accanto negli ultimi anni.

Il Borges di quel lontano maggio pesarese, con i suoi movimenti austeri e leggeri, marmorei e morbidi, richiamava il "bello stilo" dei "maiores" costantemente evocati: Dante e Virgilio.

Civis Romanus sum: lo ripeté più volte. E mi piacerebbe sentirlo dire, una volta sola, da uno dei nostri intellettuali saccenti, sinistri e sinistrati.



Un'illustrazione ritrae lo scrittore argentino Jorg Luis Borges (Buenos Aires, 24 agosto 1899- Ginevra, 14 giugno 1986). Sopra, la copertina del saggio pubblicato da Adelphi «Sette sere» che sono un compendio dell'intera sua esperienza di lettore e scrittore. Durante le conferenze parla della "Commedia" da affrontare con un cuore "bambino" mettendo da parte le troppe complicate, la tumultuosa insonnia di Alessandro il Macedone, condottiero valoroso e fragile; il "folle volo" dell'Ulisse dantesco al di là delle Colonne d'Ercole, gli incubi, più o meno "letterari", che tanti scrittori amano coltivare e tanto altro

l'intervista → **SERENA GRANDI**

«Le attrici di oggi? Scialbe»

L'ex icona erotica: «Non ho eredi, le colleghe non si truccano più, non c'è divismo Il cinema è diventato una casta. Adesso faccio la scrittrice e racconto le mie paure»

DANIELE PRIORI

Se dovessimo scegliere un colore per descrivere Serena Grandi, oggi, sceglieremmo il giallo. Perché questa è la nuova passione dell'attrice bolognese. Serena che nella sua carriera è stata diretta dai più grandi registi: da Tinto Brass a Pupi Avati, fino al premio Oscar Paolo Sorrentino, proprio ne *La grande bellezza*, nella sua chiacchierata con Libero dice di non trovare più il cinema appassionante come una volta al punto che la grande attrice bolognese ha deciso di dedicarsi alla scrittura di romanzi. «La mia vita ormai è sul lato b», scherza l'attrice.

Serena, cosa lega la vita di un'attrice a un'attività decisamente più intima e riservata come la scrittura?

«È una passione che coltivo da qualche anno. A legare il mondo del cinema a quello della scrittura per me è stato l'incontro con un giovane regista di nome Carlo Alberto Biazzi che ho conosciuto tre anni fa girando un corto. Nell'estate del 2022 scrivemmo il primo giallo L'uomo venuto dal Po un libro che è stato un grande successo. A Natale ne uscirà un altro intitolato Voci dall'aldilà».

Perché tra tanti generi ha scelto proprio il giallo?

«Perché a volte ho paura. Io abito in una vecchia casa nel centro storico di Tuscania, nella zona dove c'erano gli etruschi. A volte mi capita, quando sono sola a casa, di provare quella sensazione ma è proprio quando ho paura che mi viene più voglia di scrivere. La scrittura quindi ha anche una funzione terapeutica».



I MOMENTI BUI

«Sono stata vittima della malagiustizia Poi fui risarcita ma in modo insufficiente»

Lei è stata un'icona del cinema che apprezzava le belle forme delle donne. Oggi a suo giudizio c'è ancora spazio per attrici con le caratteristiche di Serena Grandi?

«Guardi, per quel che riguarda me, di sicuro c'è che, ad oggi, sono troppo giovane per fare la nonna. Però posso fare benissimo la mamma, un ruolo che ho interpretato molte volte. Tuttavia devo dirle che sono io stessa a sentirmi sempre più distaccata dal cinema. Mi arrivano sceneggiature che sono tutte all'acqua di rose. Non sopporto l'idea, sinceramente, dopo aver fatto cento film con registi straordinari, di mettermi sul set tanto per farlo. Oggi c'è una casta non indifferente che recita e fa i film. Ci sono tutte queste nuove piattaforme, tante attrici e attori che poi in realtà sono sempre gli stessi... Ma forse è tutto giusto così. Che la ruota vada pure avanti, Ma è esattamente per questa ragione che, sapendo di essere una buona penna sin da quando ero ragazzina, ho preso la decisione di mettermi a scrivere. Meglio scrivere un libro cercando di farlo andare in distribuzione che comunque rimane una cosa mia».

Vede una sua erede tra le attrici di oggi nel cinema che più di altri settori è stato falcidiato dal politically correct?

«Assolutamente no. È tutto troppo cambiato. Oggi le attrici non sono più truccate, sono molto scialbe. Io vorrei ricordarmi il divismo, l'essere truccata per quel ruolo o resa brutta per un altro ruolo. Ho imparato tutto questo lavorando con Avati assieme al quale ho fatto tre film. Diretta da lui sono riuscita a interpretare anche una donna di 70 anni. Oggi ci sono attrici bravissime ma con caratteristiche diverse dalle dive di un tempo. Penso al talento straordinario di Alba Rohrwacher che ho visto recitare nel film *Il papà di Giovanna* nel quale Avati l'ha fatta lavorare in maniera davvero sconvolgente».

Oggi tra le nuove piattaforme social sul web ve n'è una in particolare, OnlyFans, dedicata all'erotismo, diciamo così, a portata di tutti. Basta pagare un abbonamento. Cosa ne pensa?

«È trattato peggio. Non trovo parole per descrivere luoghi come OnlyFans. Per carità di Dio. Vedere queste ragazzine che devono fare clip per ottenere soldi. Si sentono cose allucinanti. Il mondo si è davvero capovolto. È tutto così diverso e più sporco. Quando sono nata io le ragazze venivano in città per fare le bambinaie non per posare nude su OnlyFans. È tutto cambiato. Sarebbe bene ritornare un po' alle vecchie cose belle».

Lei era nel cast de *La grande bellezza*. Com'è stato lavorare con Paolo Sorrentino?

«Con Sorrentino ho avuto un bellissimo ruolo in un grande grande film. È stato un momento della mia vita strano. Io accettai la parte perché sapevo che quello sarebbe stato un grande film. Poi però, distrattamente, proprio perché mi ero stancata di Roma, della confusione della grande città, decisi di tornare in Romagna. Fin quando un bel giorno mi chiamarono per dirmi che il film sarebbe andato all'Oscar. Ricordo di aver visto la cerimonia in tv e essermi vista ballare nella torta. È stata davvero una grande emozione. Non ci credevo neppure io...».

Roma è anche simbolo di potere e politica. Sono mondi con i quali nella sua carriera ha avuto contatti particolari?

«La politica di solito si rivolge agli attori solo per poter avere appoggio alle elezioni. Io sono un'attrice. Come le ho detto mi capita di rifiutare addirittura molti film di oggi per non mettere

RAI UNO

- **6.00** RaiNews24
- **6.25** Previsioni sulla viabilità - CCISS Viaggiare informati
- **6.30** TG1
- **6.35** Tgunomattina Estate. Condotto da Giorga Cardinaletti, Laura Chimenti
- **8.55** TG1 L.I.S.
- **9.00** Unomattina Estate. Condotto da Alessandro Greco e Greta Mauro
- **11.30** Le cartoline di Camper in viaggio "Le prime settimane di viaggio di Tinto e Lorella"
- **12.00** Camper "Edizione 2024, 12a settimana"
- **13.30** TG1
- **14.05** Che Dio ci aiuti "Fantasmi" "Innocenti bugie". Con Elena Sofia Ricci, Massimo Poggio
- **16.05** Estate in diretta. Condotto da Nunzia De Girolamo e Gianluca Semprini. Con la partecipazione di Gigi Marzullo
- **18.45** Reazione a catena. Condotto da Pino Insegno
- **20.00** TG1
- **20.30** Techetechetè
- **21.25** Nero a metà 3 "Colpevoli omissioni" "Ah, l'amore, l'amore..." con Claudio Amendola
- **23.30** Cronache criminali "Il caso Meredith Kercher". Condotto da Giancarlo De Cataldo
- **0.40** Sottovoce
- **1.10** Che tempo fa
- **1.15** RaiNews24

RAI DUE

- **6.00** Piloti
- **6.10** Tu vuo' fa' l'Ammericano
- **7.00** La nave dei sogni - Viaggio di nozze in Florida (Sent. 2009) con Eva-Maria Grein von Friedl.
- **8.30** TG2
- **8.45** Che Todd ci aiuti
- **10.05** Meteo 2
- **10.10** TG2 Dossier
- **11.10** TG Sport Giorno
- **11.20** La nave dei sogni - Mauritius (Sent. 2022) con Florian Silbereisen.
- **13.00** TG2 Giorno
- **13.30** TG2 Estate con Costume
- **13.50** TG2 Medicina 33
- **14.00** Squadra Speciale Cobra 11
- **15.25** Prima tv Squadra Speciale Colonia "Mostro"
- **16.15** Prima tv Rai Hotel Portofino "Sotterfugi" "Addii"
- **18.15** TG2
- **18.35** TG Sport Sera - Meteo
- **19.00** N.C.I.S.: Los Angeles "A regola d'arte"
- **19.40** S.W.A.T.
- **20.30** TG2
- **21.00** Prima tv C.S.I. Vegas "Atomic City" "Un caso per caso" "L'arte della paura" con Paula Newsome
- **23.15** 90°... del lunedì
- **0.25** Prima tv The Net - Prometheus "Quinta puntata" "Sesta puntata"
- **2.10** Lasciami per sempre (Commedia, 2017) con Barbora Bobulova, Max Gazzè. Regia di Simona Izzo.

RAI TRE

- **6.00** RaiNews24
- **8.00** Agorà Estate. Condotto da Maria Soave con la partecipazione di Tommaso Giuntella
- **10.00** Elisir Estate - Il meglio di
- **11.10** Il Commissario Rex con Tobias Moretti
- **11.55** Meteo 3 - TG3
- **12.15** Quante Storie. Condotto da Giorgio Zanchini
- **13.15** Passato e Presente "1947 La rottura tra De Gasperi e il PCI"
- **14.00** TG Regione - Meteo
- **14.20** TG3 - Meteo 3
- **14.50** Piazza Affari
- **15.10** In cammino - Tra Arte e Fede
- **16.00** Di là dal fiume e tra gli alberi "La Spezia, gente di Golfo"
- **16.50** Overland 22 - Dall'Atlantico al KaraKorum. Condotto da Beppe e Filippo Tenti
- **18.00** Geo Magazine
- **19.00** TG3
- **19.30** TG Regione - Meteo
- **20.00** Blob
- **20.25** Caro Marziano. Condotto da Pif
- **20.45** Le storie di Un posto al sole
- **21.20** La Grande Opera all'Arena di Verona Turandot.
- **23.30** TG3 Sera
- **23.45** O anche no Estate. Condotto da Paola Severini Melograni, Mario Acampa e Riccardo Cresci
- **0.30** Sorgente di vita
- **1.05** RaiNews24

CANALE 5

- **6.00** Prima pagina TG5
- **7.55** Traffico - Meteo.it
- **8.00** TG5 Mattina
- **8.45** Morning News. Condotto da Dario Maltese
- **10.50** TG5 - Ore 10
- **10.55** Forum. Condotto da Barbara Palombelli
- **13.00** TG5 - Meteo
- **13.40** Beautiful
- **14.10** The Family
- **15.10** La Promessa
- **16.55** Pomeriggio Cinque News. Condotto da Simona Branchetti
- **18.45** The Wall. Condotto da Gerry Scotti
- **19.55** TG5 Prima Pagina
- **20.00** TG5 - Meteo
- **20.40** Paperissima Sprint. Condotto da Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi
- **21.20** Zelig "XXI edizione, 2a serata - Tra gli artisti ospiti Max Angioni, Dado, Antonio Ornano, Marta e Gianluca". Condotto da Claudio Bisio e Vanessa Incontrada (Replica)
- **0.30** TG5 Notte - Meteo
- **1.05** Paperissima Sprint. Condotto da Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi
- **1.55** L'Ora, inchiostro contro piombo "Prima puntata"
- **3.25** All American "Il bivio"
- **4.00** Vivere
- **5.10** Distretto di Polizia 9 "Piovuti dal cielo" con Simone Corrente

ITALIA UNO

- **6.00** Chips
- **7.40** Rizzoli & Isles
- **8.35** Law & Order - Unità Speciale "Versione ufficiale" "L'ombra del padre"
- **10.30** C.S.I. NY "I difensori" "La morte dentro"
- **12.25** Studio Aperto - Meteo.it
- **13.00** Sport Mediaset
- **13.50** I Simpson
- **15.05** I Griffin
- **15.35** Magnum P.I. 2018 "Fratelli di sangue" "Il giorno che ho incontrato il diavolo"
- **17.25** The Mentalist
- **18.15** Camera Cafè
- **18.20** Studio Aperto Live
- **18.30** Meteo.it - Studio Aperto
- **19.00** Studio Aperto Mag
- **19.30** FBI: Most Wanted "Un uomo senza patria"
- **20.30** N.C.I.S. "La famiglia innanzitutto"
- **21.20** Prima tv free Chicago P.D. "Segreti sepolti (undicesima stagione)" "Linea di galleggiamento" con Jason Beghe
- **23.00** Law & Order - Unità Speciale "Cose sbagliate"
- **23.45** Law & Order - Organized Crime "Crimini su commissione"
- **0.30** Sport Mediaset Monday Night
- **1.05** E-Planet
- **1.30** Studio Aperto - La Giornata

RETEQUATTRO

- **6.00** Finalmente soli
- **6.25** TG4 L'ultima ora Mattina
- **6.45** Stasera Italia
- **7.45** La Ragazza e l'Ufficiale
- **8.45** Love Is In The Air
- **9.45** Everywhere I Go - Coincidenze d'amore
- **11.55** TG4 - Meteo
- **12.20** Detective in corsia "Un posto tranquillo" "Uno strano suicidio" con Dick Van Dyke
- **14.00** Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli
- **15.30** TG4 - Diario del giorno
- **16.55** La tortura della freccia (Western, 1957) con Rod Steiger, Sara Montiel, Brian Keith. Regia di Samuel Fuller.
- **19.00** TG4 - Meteo
- **19.40** Terra Amara
- **20.30** 4 Di Sera. Condotto da Francesca Barra e Roberto Poletti
- **21.25** Vi presento Joe Black (Drammatico, 1998) con Brad Pitt, Anthony Hopkins, Claire Forlani. Regia di Martin Brest.
- **1.00** Amori e incantesimi (Commedia, 1998) con Sandra Bullock, Nicole Kidman, Evan Rachel Wood. Regia di Griffin Dunne.
- **2.50** TG4 L'ultima ora Notte
- **3.10** Ciak Speciale
- **3.15** Il ragazzo che sapeva amare (Drammatico, 1967) con Antonio Marsina, Didi Perego, Ivan Rassimov. Regia di Edward Dmytryk.
- **4.45** Vota la Voce Story 1982-1985

LA7

- **6.00** Meteo - Traffico - Oroscopo
- **6.30** Meteo - Traffico
- **6.40** Anticamera con Vista
- **6.50** Traffico - Oroscopo
- **7.00** Omnibus News
- **7.40** TG La7
- **7.55** Omnibus Meteo
- **8.00** Omnibus - Dibattito. Condotto da Andrea Pennacchioli (Diretta)
- **9.40** Coffee Break. Condotto da Marco Piccaluga (Diretta)
- **11.00** L'aria che tira. Condotto da Francesco Magnani (Diretta)
- **13.30** TG La7
- **14.00** Eden - Un pianeta da salvare "Quarta puntata"
- **17.00** C'era una volta... Il Novecento "La Casa Bianca - Dentro la Storia - 1a parte" "La Casa Bianca - Dentro la Storia - 2a parte"
- **18.55** Padre Brown "Il tanganica verde"
- **20.00** TG La7
- **20.35** In Onda. Condotto da Luca Telese, Marianna Aprile
- **21.15** Prima tv free La Mala. Banditi a Milano "Malavita Notturna" "Guardie e Ladri" "La stagione dei sequestri" "Alleanze e tradimenti" "L'ultima evasione"
- **2.15** In Onda (Replica)
- **2.55** Camera con Vista (Replica)
- **3.25** L'aria che tira (Replica)
- **5.30** Omnibus - Dibattito (Replica)



Serena Grandi è nata a Bologna il 23 marzo 1956). Negli anni Ottanta è stata un'icona del cinema erotico. Tinto Brass l'ha voluta in *Miranda* (sopra, la locandina); nel 1987 ha lavorato con Dino Risi in *Teresa*, recitando accanto a Luca Barbareschi, con Sergio Corbucci in *Roba da ricchi* e in *Rimini Rimini*, in cui fu affiancata in entrambi i casi da Paolo Villaggio. Nel 2013 era nel cast del film premio Oscar di Paolo Sorrentino *La Grande Bellezza*. Da giovane è stata fidanzata con Adriano Panatta. Da Beppe Ercole ha avuto un figlio, Edoardo Ercole, nato nel 1989

il nome purchessia. Lo stesso ho fatto con i politici. Non ho lasciato che usassero il mio nome...».

Nel 2003 ha visto la sua carriera interrompersi bruscamente per una accusa ingiusta dalla quale è stata completamente prosciolta. Non le è venuto il senso di rivalsa?

«La malagiustizia in Italia è qualcosa di aberrante. Se dovessi mettermi a parlare non ne usciremmo più. Per fortuna sono passati tanti anni. Limitiamoci a dire, restando nel mondo delle dive, che questi incidenti purtroppo capitano. Successe pure a Sofia Loren. Di sicuro se mi fossi chiamata Maria Pizzetti non mi avrebbero fatto nulla. Io vissi tutto in maniera tranquilla perché sapevo di essere innocente. In casa mia non trovarono nulla. Quando vennero a fare la perquisizione dissi ai poliziotti che se volevano potevo offrire loro dei tortellini perché di cocaina non ne avrebbero trovata. Fu un'esperienza molto dura per una donna sola, separata, con un figlio di tredici anni. Poi fui risarcita dallo Stato. In maniera del tutto insufficiente...»

La sua speranza per il futuro?

«La mia speranza è che mio figlio diventi un grande manager. È un talent creator geniale, lavora per una grande azienda di Milano per cui lui segue giovani scoperte sul web. È stato molto con me e ha visto come lavoravo, i rapporti con i fotografi, con i brand, la cura nei dettagli, la scelta delle foto. Lavora con nomi dei quali sentiremo parlare che già guadagnano 8/10mila euro per ogni singola storia che pubbllicano. Spero che continui su questa strada e diventi sempre più grande perché il mio vero Oscar è lui».

LA VERSIONE DELLA MOGLIE IN UN FILM

Il vero Elvis era il re delle stranezze

"Priscilla" (in arrivo su Sky) racconta un altro Presley fatto di tradimenti, dipendenze, eccessi e separazioni

ANDREA VALLE

Elvis Presley è il re del rock and roll americano, e questo è un fatto incontrovertibile. Il suo impatto a livello globale è stato così grande da influenzare la cultura di massa e da diventare un modello per tanti artisti che sono venuti dopo di lui. Il suo nome è immortale, anche se la sua vita è finita prematuramente il 16 agosto 1977, quando a soli 42 anni fu trovato morto in una camera d'albergo. In seguito si scoprì che l'arresto cardiaco che lo stroncò fu il risultato del lungo abuso di farmaci. Una dipendenza che viene affrontata anche in "Priscilla", il film diretto da Sofia Coppola e basato sulle memorie di Priscilla Beaulieu, moglie di Elvis che ai tempi era considerata una delle donne più famose e invidiate al mondo.

All'epoca la loro storia d'amore non era che un puntino sulla mappa dell'universo Presley: la musica e lo spettacolo avevano il sopravvento su tutto il resto. Poi però le luci si sono spente - anche se nel caso di Elvis non è del tutto vero - e l'attenzione si è spostata anche sulla parte della storia che vede protagonista Priscilla. Una storia tutt'altro che rose e fiori, come si evince chiaramente nella pellicola che è un racconto intimo e alternativo riguardo a un'icona mondiale. Il film è uscito lo scorso marzo, ma adesso è in arrivo in esclusiva su Sky Cinema: merita di essere visto perché è un buon prodotto, che ha nella storia il suo punto di forza ma che è anche ben diretto e interpretato.

La locandina di "Priscilla"

D'altronde chi meglio di Sofia Coppola per traslare sullo schermo le memorie di una donna che ha vissuto all'ombra di un gigante: seppur con un differente grado di parentela, la regista ha dovuto fare i conti con una figura artistica immensa, quale è quella del padre Francis Ford. Cailee Spaeny si è ben calata nel ruolo di Priscilla, al punto che allo scorso Festival di Venezia ha vinto la Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile. Più complesso il lavoro di Jacob Elordi, che nel ruolo di Elvis si è dovuto confrontare con un gigante del calibro di Austin Butler, nominato all'Oscar per la sua interpretazione di Presley.

La pellicola ripercorre tutta la storia d'amore tra Priscilla e Elvis, a partire dal primo incontro in Germania nel 1959, quando lei era una ragazzina e lui un 24enne che era già un divo. Tra tradimenti, dipendenze legate alle droghe e ai farmaci, eccessi sempre più crescenti, il film racconta soprattutto le parti più buie del matrimonio, fino alla separazione finale.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

TOMBSTONE
RAI MOVIE ORE 23.15

Con Kurt Russell, Val Kilmer e Powers Boothe. Regia di George Pan Cosmatos. Produzione Usa 1993. Durata: 2 ore.

Tra le migliori narrazioni della più celebre sparatoria della storia del West, la sfida all'OK Corral a Tombstone (Arizona) nel 1881 (non è un complimento da poco, ci avevano provato anni prima John Ford e John Sturges). A Tombstone si scontrarono in un pomeriggio d'ottobre il clan degli Earp (lo sceriffo Wyatt Earp, i suoi fratelli e il pistolero Doc Holliday) e la banda dei Clanton, razziatori di bestiame. I Clanton ebbero la peggio, ma la lunga faida era destinata a proseguire.

LIRICA

TURANDOT
RAITRE ORE 21.20

Va in onda la messinscena dell'ultima opera di Giacomo Puccini nell'edizione allestita nel giugno scorso all'Arena di Verona. Presenta la serata Luca Zingaretti.

SERIE TV

CHE DIO CI AIUTI
RAIUNO ORE 14.05

Tempo di repliche. Raiuno rimanda in onda lo sceneggiato che nelle scorse stagioni costituì un bel successo per Elena Sofia Ricci nella parte dell'indomita Suor Angela. Al suo fianco Francesca Chillemi, destinata a diventare una diva Mediaset (*Viola come il mare*).

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

16.00	Blood & Treasure
16.45	MacGyver
17.35	Last Cop - L'ultimo sbirro
19.05	Bones
20.35	Criminal Minds "Schiavo del dovere"
21.20	Lionheart - Scommessa vincente (Azione, 1990) con Jean-Claude Van Damme. Regia di Sheldon Lettich.
23.10	Prima tv Rai Warrior

Rai 5

20.20	I sentieri del Devon e della Cornovaglia
21.15	Mio fratello rincorre i dinosauri (Drammatico, 2019) con Alessandro Gassmann. Regia di Stefano Cipani.
22.55	Sciarada - Il circolo delle parole
23.55	Dall'Auditorium della Rai di Napoli Premio Elsa Morante 2024

Rai Movie

17.45	La rivolta dei barbari (Avventura, 1965)
19.10	F.F.S.S. cioè... che mi hai portato a fare sopra Posillipo se non mi vuoi più bene? (Commedia, 1983)
21.10	Jonathan degli orsi (Western, 1993) con Franco Nero. Regia di Enzo G. Castellari.
23.15	Tombstone (Western, 1993) con Kurt Russell.

Rai Storia

20.10	Il giorno e la storia
20.30	Passato e Presente "1947 La rottura tra De Gasperi e il PCI"
21.10	Italia: Viaggio nella bellezza "Il tesoro degli Este tra Modena e Sassuolo"
22.05	Storie della Tv
23.00	5000 anni e + La lunga storia dell'umanità "Elisabetta I. Ritratto di una regina"

Rai Premium

16.05	Sei sorelle
17.45	Un medico in famiglia 9
19.30	Io ti cercherò "La via lattea" "La fiducia"
21.20	I migliori anni "Edizione 2024, 5a puntata - Tra gli ospiti Massimo Ranieri, Fiorella Mannoia, Simona Ventura e Giancarlo Magalli". Condotto da Carlo Conti
0.05	Una donna. Tre vite

20

16.40	Chuck
17.35	Supergirl
19.15	Chicago Fire
20.05	The Big Bang Theory
21.05	Torque - Circuiti di fuoco (Azione, 2004) con Martin Henderson. Regia di Joseph Kahn.
23.00	Benvenuti nella giungla (Avventura, 2013) con Jean-Claude Van Damme. Regia di Rob Meltzer.

Iris

19.40	Kojak "La vita non ha prezzo"
20.30	Walker Texas Ranger "Il matrimonio"
21.10	Frequency - Il futuro è in ascolto (Fantastico, 2000) con Dennis Quaid. Regia di Gregory Hoblit.
23.20	Mad Max oltre la sfera del tuono (Azione, 1985) con Mel Gibson. Regia di George Miller, George Ogilvie.

La5

18.00	My Home My Destiny
19.05	The Family
19.55	Endless Love
21.10	Prima tv Yoga Radio Bruno Estate "Edizione 2024, seconda serata"
0.05	Un'altra verità "Seconda puntata"
1.20	La figlia del Maharajah "Prima puntata"

Cielo

19.00	Fratelli in affari: una casa è per sempre
19.55	Affari al buio
20.25	Affari di famiglia "Il trenino" "Un ottimo affare"
21.20	Io, lui, lei e l'asino (Commedia, 2020) con Laure Calamy. Regia di Caroline Vignal.
23.10	Ina: l'esploratrice del porno

Tv8

19.00	Bruno Barbieri - 4 Hotel
20.20	Alessandro Borghese - 4 ristoranti "Riviera romagnola (sesta stagione)"
21.30	A testa alta (Azione, 2004) con The Rock. Regia di Kevin Bray.
23.10	Snitch - l'infiltrato (Thriller, 2013) con Dwayne Johnson. Regia di Ric Roman Waugh.

Nove TV

16.35	Faking It - Bugie o verità?.
18.10	Little Big Italy "Filadelfia"
19.35	Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
21.40	Exodus - Dei e re (Azione, 2014) con Christian Bale. Regia di Ridley Scott.
0.15	Solomon Kane (Fantastico, 2010) con James Purefoy.

Italia 2

16.25	Lupin, l'incorreggibile Lupin III
17.25	Dragon Ball Super
18.55	Due uomini e mezzo "Il giorno del Ringraziamento" "Un nuovo look per Alan" "La nipotina" "Contagiati dal virus" "Non posso permettermi le iene"
21.25	I Griffin
22.20	Duncanville
23.15	The Big Bang Theory

Tele...raccomando

di Klaus Davi

Paga la scommessa di La7 sui cavalli

CHI SALE (*"Palio di Siena" - La7*)

Estate davvero significativa per la rete diretta da Andrea Salerno che, dopo il fisiologico assestamento di alcuni programmi dovuto allo tsunami Olimpiadi, registra ora alcuni rilevanti exploit. Non solo in ambito talk, con "In Onda" condotto da Marianna Aprile e Luca Telese che spesso supera il 6% di share con punte dell'8%, ma anche e soprattutto con la performance del "Palio di Siena", che sabato ha sfondato ampiamente il tetto del 9% con picchi del 13% nella parte finale. Una scommessa non affatto scontata quella di importare sulla raffinata rete privata uno sport colto e dai forti rimandi storici e identitari. E invece, secondo OmnicomMediaGroup, non solo il pubblico tradizionale dell'emittente è rimasto incollato alla tv, col Centro-Nord spesso vicino al 13%, ma il bacino si è allargato pure al Sud con Puglia, Calabria e Sicilia che non sono mai scese sotto il 7%. La forte presenza di cavalli e fantini sardi ha inoltre fatto volare la curva isolana al 10%. Molto ha contribuito anche la combattutissima gara, con la Lupa sempre in testa ma tallonata fino alla fine dall'indomita Selva. Massiccia presenza davanti a video e device anche di bambini 8/14 anni, ammaliati dalle gesta dei cavallerizzi e dei loro veloci animali. Molte anche le donne.

ESORDIO COL COMO (20.45)

Juve in ritardo ma le avversarie regalano tempo

La Juventus è chiaramente in ritardo nei lavori di costruzione della rosa ma la prima giornata avrà di certo rincuorato Giuntoli e soci: sono in ritardo tutti. C'era da aspettarselo, in fondo era un'estate di ristrutturazione per sette delle nove grandi, tra allenatori diversi e progetti da riavviare, e siamo solo alla prima giornata con il mercato ancora aperto (quando sistemeranno questa discrepanza tra inizio dei campionati e fine del "circo", il mondo sarà un posto migliore). Solo Atalanta e Inter hanno dato continuità ai rispettivi progetti ma la prima è costretta in questi giorni a rivedere i piani vista la volontà di partire di alcuni suoi titolari mentre la seconda paga un ritardo di condizione del tutto normale di alcuni totem. Il resto è un grande cantiere aperto che probabilmente abbasserà la quota punti del gruppone di testa e allargherà il margine di errore per tutte. In questo scenario, quindi, la Juventus che esordisce per ultima stasera contro il neopromosso Como può tirare un respiro di sollievo.

Il ritardo dei lavori è chiaro eppure Thiago


Thiago Motta al debutto sulla panchina della Juve *(Afp)*

SERIE A, FATAL VERONA: NAPOLI UMILIATO 3-0

Conte, falsa partenza

Antonio non aveva mai perso alla prima: la sua squadra è impresentabile. Kvara va ko
Serve una rivoluzione sul mercato. Livramento e Mosquera fanno godere il Bentegodi

CLAUDIO SAVELLI

Antonio Conte torna in serie A e viene accolto senza troppi complimenti dall'Hellas Verona: 3-0 e tutti a casa. Sì ma a casa come? I veronesi vi tornano felici e increduli che una squadra piena di sconosciuti possa stupire così alla prima giornata, i napoletani vi tornano con gli occhi svuotati di ogni emozione, la testa bassa e un dubbio devastante: non basta Conte per risolvere i problemi? No, non basta, anche perché il mister che trasformava in scudetto tutto ciò che toccava sembra aver perso la magia o, meglio, la fiducia nell'impossibile.

Il Napoli di Conte non esiste ancora e chissà se esisterà mai perché se l'atteggiamento dell'allenatore-manager deus ex machina è così sfiduciato e polemico (fin dalla conferenza pregara), questo matrimonio avrà vita breve. Certo, lo abbiamo anche scritto, non si giudica dopo una giornata ma si possono raccogliere indizi e l'indizio del Bentegodi è che il nuovo Napoli non esiste da ogni punto di vista: tattico, atletico, emotivo. La rosa incompleta è una scusa perché non funziona nemmeno quel poco che c'è. E tutto quel che non è il Napoli è il Verona di Zanetti, tecnico reduce dal fallimento a Empoli, e di quel mago di Sogliano che pesca buoni giocatori non si sa dove. La partita del Napoli si sgonfia man mano che Conte smette di guidare i suoi come se fossero pedine mentre quella dell'Hellas diventa via via una partitona, dopo che Kvara chiede il cambio per un giramento di testa subito dopo aver fallito l'unica buona occasione della gara.

È l'inizio della fine, un buco nel palloncino fragile che è il Napoli. I gol del Verona, tre gol, tre sberle al Napoli impotente, sono meritatissimi: il primo al 5' della ripresa di Rocha Livramento su cross di esterno di Lazovic, il secondo e il terzo tra il 30' della ripresa e l'ultimo minuto firmate dal subentrato Mosquera, pescato da Sogliano nel campionato colombiano. Tre a zero per il Verona: incredibile? No, sacrosanto per quel che si vede in campo. Campo che parla e non mente, campo che ricorda quanto conta la fiducia nel lavoro dei Sogliano e degli Zanetti più che nei grandi nomi quale è Antonio Conte.

LE PAGELLE

VERONA (3-4-2-1)

MONTIPÒ 6.5: comanda la difesa e offre un linguaggio del corpo positivo.
DAWIDOWICZ 6.5: un po' scomposto ma efficace in entrambe le fasi.
COPPOLA 7: stravince i duelli con Simeone.
FRESE 5: tre pasticci. Graziato da Kvara e compagni (*13' st Magnani 6.5*).
TCHATCHOUA 7: avanti e indietro sulla fascia, puntando anche l'uomo, come piace a... Conte.
DUDA 7.5: ovunque e con un'intensità da ventesima di campionato.
SERDAR 6: parte bene ma si fa male subito (*21' pt Belahyane 7:* sempre calmo e con il mento in alto come si insegnava una volta).
LAZOVIC 7: bellissimo assist di esterno a Livramento e pressing costante a Mazzocchi.
KASTANOS 7: sfiora il gol a giro e avvia l'azione dell'1-0 con un colpo di tacco (*13' st Suslov 7:* strappa il pallone di forza e, in mezzo a cinque avversari, avvia Mosquera al gol).
LIVRAMENTO 7: appare e scompare dalla partita alla ricerca del corridoio giusto che trova a inizio ripresa per un gol di creatività e qualità (*29' st Harroui 7:* assist per la ciliegina finale).
TENGSTEDT 6: tiene impegnata la difesa del Napoli praticamente da solo (*29' st Mosquera 7.5:* preso dal calcio minore colombiano, primo tocco, gol, secondo tocco, gol. Il tocco di Sogliano).

C.S.

VERONA	**3**
NAPOLI	**0**

RETI: 5' st Livramento, 30' st e 49' st Mosquera.
VERONA (3-4-2-1): Montipò; Dawidowicz, Coppola, Frese (13' st Magnani); Tchatchoua, Duda, Serdar (21' pt Belahyane), Lazovic; Kastanos (13' st Suslov), Livramento (29' st Harroui); Tengstedt (29' st Mosquera). All. Zanetti.
NAPOLI (3-4-2-1): Meret; Di Lorenzo, Rrahmani, Jesus (34' st Ngonge); Mazzocchi, Anguissa, Lobotka, Spinazzola (6' st Olivera); Politano, Kvaratskhelia (49' pt Raspadori); Simeone (34' st Cheddira). All. Conte.
ARBITRO: Marchetti. **NOTE:** ammoniti Coppola, Tchatchoua, Duda, Raspadori, Belahyane.

NAPOLI (3-4-2-1)

MERET 4.5: distribuisce palloni a caso, aumentando l'ansia. E se ne torna a casa con tre palloni nel sacco.
DI LORENZO 5: dietro balla come all'Europeo ma davanti è l'unico a creare qualcosa.
RRAHMANI 4: dovrebbe tenere alta la tensione della squadra e invece è il primo a squagliarsi.
JESUS 4: che dormita su Livramento e poi tiene in gioco Mosquera. Disastroso (*34' st Ngonge 6:* unico ad avere l'atteggiamento giusto).
MAZZOCCHI 5: di sicuro Conte ne apprezza l'impegno, ma la qualità è un'altra cosa.
ANGUISSA 4: traversa a parte, un disastro. Molle e ciondolante.
LOBOTKA 5: esposto all'intensità dei centrocampisti del Verona.
SPINAZZOLA 4.5: chi si aspettava più spunti e più spinta non lo ha visto nelle ultime due stagioni (*6' st Olivera 4.5*).
POLITANO 5: stop, rientro e giocata. Sempre così. Qualsiasi difensore brinda quando lo affronta.
KVARATSKHELIA 5: esce perché gli gira la testa dopo essersi divorato un'occasione davanti a Montipò (*49' pt Raspadori 4.5:* assente. Incredibile la sua involuzione).
SIMEONE 5: con la squadra lontana non è un attaccante pericoloso. Per questo non è il prototipo di centravanti che può andare bene a Conte (*34' st Cheddira 5*).

C.S.



IL NIGERIANO NON CONVOCATO PER LECCE-ATALANTA (18.30)

Non c'è pace per la Dea: il Psg piomba su Lookman

Gasperini sotto pressione tra infortuni, caso Koopmeiners e richiesta di cessione di un'altra stella della squadra



Lookman non convocato per ragioni di mercato *(Afp)*

PASQUALE GUARRO

Stasera inizierà il campionato dell'Atalanta, ma nel frattempo i nerazzurri si trovano nel bel mezzo di una tormenta di mercato, con Koopmeiners e Lookman che vogliono a tutti costi andare via. Una situazione inimmaginabile a fine maggio, quando si scriveva la storia di Bergamo e dell'Atalanta, campione in Europa League dopo aver battuto con un secco 3-0 il Leverkusen di Xabi Alonso. Un simile successo in campo internazionale sembrava trasportare di diritto la Dea in una nuova dimensione anche in Serie A e per questo motivo Gasperini ha voluto parlarne in prima persona con Percassi: dopo tanti sacrifici e una serie infinita di cartellini prima valorizzati e poi venduti, il tecnico ha chiesto e ottenuto il diritto a poter sognare lo scudetto, ovviamente attraverso la riconferma dei calciatori più rappresentativi. E invece, quella che doveva essere l'estate dei ritocchi e di qualche rinforzo, si sta invece trasformando nella stagione della rivoluzione totale.

Un incubo per Gasperini, travolto dalla forza d'urto del calciomercato e degli alti ingaggi con cui i top club gli stanno sfilando da sotto tutti quei campioni che ha costruito. Senza dimenticare che la prima severa batosta, il tecnico nerazzurro ha dovuto subirla dalla sorte avversa, quando l'infortunio al crociato ha messo fuori causa Gianluca Scamacca, costringendo l'Atalanta a correre ai ripari con Mateo Retegui. Non proprio il top di gamma. Intanto prosegue da tempo la tele-

GENOA - INTER	EMPOLI - MONZA	BOLOGNA - UDINESE	CAGLIARI - ROMA	LECCE - ATALANTA
2 - 2	0 - 0	1-1	0-0	OGGI, ORE 18:30 TV DAZN/SKY
PARMA - FIORENTINA	MILAN - TORINO	VERONA - NAPOLI	LAZIO - VENEZIA	JUVENTUS - COMO
1 - 1	2 - 2	3-0	3-1	OGGI, ORE 20:45 TV DAZN

LA CLASSIFICA — *UNA PARTITA IN MENO

	PT.		PT.		PT.
VERONA	3	UDINESE	1	LECCE*	0
LAZIO	3	FIORENTINA	1	JUVENTUS*	0
GENOA	1	PARMA	1	ATALANTA*	0
INTER	1	MONZA	1	COMO*	0
MILAN	1	ROMA	1	VENEZIA	0
TORINO	1	CAGLIARI	1	NAPOLI	0
BOLOGNA	1	EMPOLI	1		

WITHUB

Motta non se ne è lamentato, come invece ha fatto Conte a Napoli e come hanno fatto capire altri colleghi. Anzi ha detto che «lui e la società stanno facendo il massimo». Una buona notizia per i tifosi della Juventus considerando che lo scorso anno in estate ammonì Sartori. Quest'anno no, segnale di piena coscienza della complessa situazione in cui verteva la Juventus perché liberarsi di giocatori dagli stipendi folli come i vari Chiesa, Milik, Kostic, Arthur e via elencando senza segnare minusvalenze a bilancio oggi è praticamente impossibile. Infatti sono quasi tutti ancora lì, ad attendere colpi di scena negli ultimi giorni di mercato. A differenza delle milanesi, che hanno completato le rose salvo un ultimo ritocco secondario, alla Juventus servono ancora tre pilastri del progetto, tre degli undici di base, ed è questo il problema. Ma Thiago Motta ha deciso di gestirlo con toni e profilo basso, promuovendo uno stato di calma apparente, di situazione sotto controllo.

Va anche aggiunto che la Juventus, forse per la prima volta nella sua storia, sta iniziando una stagione senza dichiarare grandi obiettivi. Nessuno ha citato la vittoria come unica cosa che conta, Thiago Motta ha ripetuto la parola "lavoro" decine di volte nella conferenza pre-Como. E anche quando è stato pizzicato sugli obiettivi, ha risposto: «Fare la prestazione». Questa è già una rivoluzione da quelle parti. Bisogna vedere se verrà accolta, compresa e condivisa.

C.S.



Simone Inzaghi ha pareggiato la prima partita *(Afp)*

Antonio Conte è uscito dal Bentegodicon una sonora sconfittaper 3-0: il Napoli contro il Verona ha dimostrato di essere ancora lontano dalla miglior condizione e soprattutto di avere bisogno di intervenire in maniera importante sul mercato *(Afp)*

novela legata a Teun Koopmeiners (26). L'olandese si è accordato con la Juve e ha smesso di allenarsi con l'Atalanta per il "troppo stress." A questo punto non proviamo neanche a immaginare quali vette abbia invece esplorato lo stress di Gasperini nel vedere sgretolarsi pezzo dopo pezzo tutto quello che aveva immaginato per l'attuale campionato, adattandosi ogni volta come un liquido al recipiente, ripartendo da altre certezze che era stato bravo a costruirsi durante il percorso.

Tra queste c'è Ademola Lookman, attaccante divenuto punto di forza e colonna dell'intera squadra, specie dopo la tripletta che ha piegato in finale di EL il Bayer Leverkusen. Ma forse faremmo meglio a dire "c'era", visto che ieri il nigeriano è stato escluso dalla lista dei convocati per la trasferta che vedrà l'Atalanta impegnata contro il Lecce. I motivi sono gli stessi di Koopmeiners e riguardano il mercato. Su Lookman c'è il forte interesse del PSG e il calciatore ha chiesto al club di ascoltare l'offerta che verrà presentata nelle prossime ore, chiarendo a tutti di volersi trasferire a Parigi per sfruttare la grande occasione. Un blitz che ha colto di sorpresa l'Atalanta e che probabilmente ha contribuito a peggiorare ulteriormente l'umore di Gasperini, già seriamente compromesso dalle altre vicende, oltre che da un mercato in entrata che non lo soddisfa a pieno. Gasperini voleva sognare, lo hanno svegliato in fretta.

RIVALI CAPITOLINE AL DEBUTTO

La Lazio fa sul serio, la Roma non ancora

I biancocelesti ribaltano il Venezia con i gol di Castellanos e Zaccagni
I giallorossi rischiano a Cagliari: nel finale traverse di Dovbyk e Marin

FEDERICO STRUMOLO

La Lazio comincia il campionato con il piede giusto, la Roma no. Sulla carta, pareva un esordio agevole per entrambe e invece solo i biancocelesti rispondono presente alla prima stagionale, vincendo 3-1 all'Olimpico contro il Venezia neo promosso. I giallorossi, invece, non vanno oltre uno scialbo 0-0 sul campo di un Cagliari combattivo e determinato a confermare la categoria.

Partendo da chi sorride, si tratta di un successo incoraggiante per la squadra di Baroni. Perché la prima giornata di Serie A, si sa, nasconde sempre tante insidie e perché il tecnico toscano non era al debutto sulla panchina della Lazio. In Sardegna, dunque, parte bene un ciclo che dovrà dare maggiori soddisfazioni rispetto alla passata stagione, in cui i biancocelesti, proprio come i giallorossi, hanno mancato l'obiettivo della qualificazione in Champions League (con il settimo posto finale). In un'annata in cui la Lazio dovrà però imparare a fare a meno di giocatori fondamentali nelle ultime stagioni come Luis Alberto e Immobile.

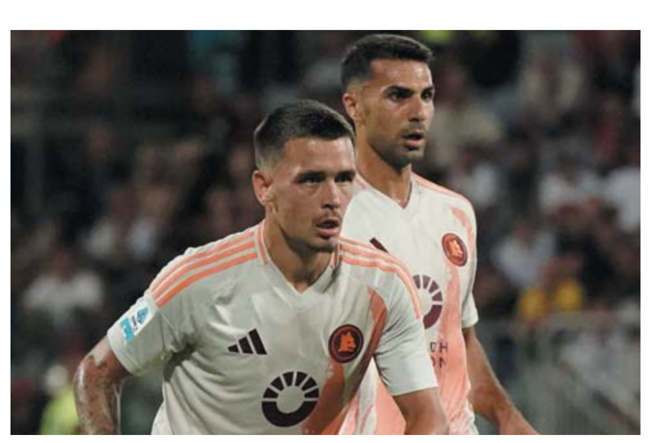
Gli unici nuovi acquisti titolari contro il Venezia sono Dele-Bashiru a centrocampo e Noslin nel tridente, completato da Castellanos e Zaccagni. E pensare che l'inizio di partita, nonché di campionato, è da incubo per la Lazio, subito in svantaggio grazie alla magia di Andersen: il centrocampista danese illude i suoi con un piazzato a giro sul secondo palo perfetto, sfruttando anche un errore di Rovella. Baroni, però, è determinato a cominciare bene la sua nuova avventura, la prima sulla panchina in una grande piazza, sprona i suoi e il pareggio arriva subito. Si tratta di un altro regalo, questa volta, a parti invertite, di Svoboda, il quale si fa scippare il pallone da Castellanos, che pareggia subito. Il centravanti argentino va poi vicinissimo alla doppietta con un'incornata bellissima stilisticamente ma fuori di poco. Castellanos è scatenato e, nel finale di primo tempo, conquista un calcio di rigore per fallo ingenuo di Sverko (voleva spazzare, ha colpito l'attaccante avversario): dagli undici metri è il nuovo capitano Zaccagni a portare la Lazio in vantaggio. I padroni di casa dominano e sfiorano subito il terzo gol, se non fosse per la splendida parata di Joronen su una conclusione insidiosa di Marusic. A inizio ripresa il portiere si ripeterà su Castellanos, poco dopo Haps si mangerà una ghiotta occasione per il pari, prima dell'autorete di Altare (propiziata da Lazzari) per il 3-1 finale.

E se la Lazio in Sardegna era all'inizio del nuovo corso targato Baroni, la Roma avrebbe dovuto invece sfruttare le conoscenze ereditate dalla passata stagione. Perché se c'è più di una novità nell'undici titolare, ciò che non è cambiata è la guida tecnica, che resta di De Rossi. Per la prima di campionato, le facce nuove in campo dal primo minuto sono quelle, attesissime dai tifosi, di Le Fée a centrocampo e, soprattutto, di Soulé e Dovbyk in attacco. L'esclusione eccellente nella formazione è quella di Dybala: ufficialmente per scelta tecnica, in realtà per il suo possibile trasferimento in Arabia Saudita nei prossimi giorni.

In campo, però, succede poco: si gioca a ritmi bassi e gli spazi sono pochi. La Roma avrebbe bisogno di un guizzo, ma chiude il primo tempo senza tirare in porta neanche una volta. Nella ripresa la Roma mostra un altro atteggiamento, più voglioso, ma la squadra di De Rossi non va oltre la traversa di Dovbyk e le conclusioni insidiose di Soulé e Pellegrini (a cui viene anche annullato un gol per fuorigioco): non basta nemmeno l'ingresso di Dybala.



In alto l'esultanza di Mattia Zaccagni dopo aver segnato il gol del 2-1. In basso Enzo Le Fée, nuovo acquisto della Roma, e Zeki Celik *(Afp)*



LAZIO 3
VENEZIA 1

RETI: 3' pt Andersen, 11' pt Castellanos, 44' pt Zaccagni (rig.), 36' st Altare (aut.).

LAZIO (4-3-3): Provedel; Lazzari, Casale, Romagnoli, Marusic; Guendouzi, Rovella (20' st Vecino), Dele-Bashiru; Noslin (32' st Tchaouna), Castellanos, Zaccagni (32' st Isaksen). All. Baroni.

VENEZIA (3-4-2-1): Joronen; Altare, Svoboda, Sverko; Sagrado (8' st Haps), Andersen, Duncan, Zampano; Oristanio (8' st Pierini), Ellertsson (25' st Crnigoj); Gytkjaer. All. Di Francesco.

ARBITRO: Tremolada. **NOTE:** amm. Sagrado, Castellanos, Haps.

CAGLIARI 0
ROMA 0

CAGLIARI (3-5-2): Scuffet; Zappa, Wieteska, Luperto; Azzi, Deiola, Prati (26' st Adopo), Marin, Augello; Luvumbo (26' st Pavoletti), Piccoli (41' st Lapadula). All. Nicola.

ROMA (4-3-3): Svilar; Celik, Mancini, Ndicka, Angeliño; Le Fée (16' st Baldanzi, Cristante, Pellegrini; Soulé (45' st El Shaarawy), Dovbyk (45' st Abraham), Zalewski (24' st Dybala). All. De Rossi.

ARBITRO: Marinelli.

NOTE: ammoniti Deiola, Azzi.

CICLISMO, VUELTA: SECONDA TAPPA

Groes arriva primo, Van Aert si prende la maglia rossa

Wout van Aert non riesce a vincere una tappa in un Grande Giro dal 2022, ma per il momento può consolarsi con la maglia rossa, che è riuscito a indossare grazie agli abbuoni. Il belga è stato beffato nella volata di Ourém, valida per la seconda tappa della Vuelta spagnola: si è dovuto accontentare del secondo posto, mentre a tagliare per primo il traguardo è stato Kaden Groves. Per l'australiano è stato il quinto successo in carriera nel Grande Giro iberico. Il duello con van Aert era annunciato fin dalla vigilia e non ha deluso le attese. In ogni caso il belga è riuscito a strappare la maglia rossa a Brandon McNulty, che lo aveva battuto nella prima tappa a cronometro: anche in quel caso van Aert si era dovuto accontentare del secondo posto. Una maledizione che potrebbe diventare più dolce se il belga dovesse riuscire a divendere la maglia rossa fino alla fine, ma c'è ancora tanto da correre. Oggi la terza tappa Súria-Arinsal. Andorra con il primo arrivo in salita.

MOTOGP, PECCO TORNA IN VETTA AL MONDIALE

Bagnaia da dieci e lode, l'Austria è sua

Il campione della Ducati centra il decimo successo stagionale e mette la freccia su Martín: ora è avanti di 5 punti

LORENZO PASTUGLIA

Entrare nella top-10 assoluta di MotoGP non sarà mica un caso. Francesco Bagnaia lo ha fatto ieri dopo il GP d'Austria, con una gara condotta alla perfezione che gli ha portato la 25esima vittoria in classe regina. Quella che gli ha permesso di agguantare Kevin Schwantz al 10° posto assoluto nella classifica dei più grandi, dove in testa c'è l'indimenticabile Valentino Rossi (89 successi), seguito da Giacomo Agostini (68), Marc Marquez (59), Mick Doohan (54), Jorge Lorenzo (47), Casey Stoner (38), Mike Hailwood (37) e un'altra coppia appaiata: Eddie Lawson-Daniel Pedrosa (31). Pecco si è preso una vittoria di classe, dettando i ritmi e capendo alla perfezione il momento di strappare. Come nel finale, quando Martín ha tentato di avvicinarsi scendendo a 1"6, prima di tornare ampiamente oltre i due secondi «con l'anteriore troppo calda a fine gara - le parole dello spagnolo - così mi sono dovuto accontentare del secondo posto».

PRIMATI

Ma i primati conquistati da Bagnaia al Red Bull Ring non sono finiti, dato che è l'unico ad aver ottenuto tre vittorie di fila in Austria e a essersi preso l'ottavo podio consecutivo che gli ha fatto eguagliare così la sua miglior sequenza. E se si parla di "eguagliare", il torinese ha già raggiunto il suo primato di vittorie stagionali (tre Sprint e sette gare normali) e può tranquillamente raggiungere quello di pilota più vincente Ducati nelle normali gare di stagione: Stoner è infatti fermo in testa a 10 successi (stagione 2007) contro i sette di Pecco (ottenuti anche nel 2022 e 2023).

Insomma, la miglior risposta possibile all'opaco finesettimana di Silverstone, dove "Nuvola Rossa" - rilassato dalla sosta estiva e dai grandi festeggiamenti di Pesaro per le nozze con Domizia Castagnini - era ritornato in pista con una caduta sabato e un terzo posto la domenica, che lo aveva fatto tornare alle spalle di Martín in classifica. Invece da ieri la situazione si è già capovolta, con Pecco ora avanti cinque punti sullo spagnolo, dopo averne recuperati otto in due giorni. Stare davanti, però, contava anche in gara al Red Bull Ring, per gestire meglio la pressione della gomma anteriore. Significava avere «il 95% di possibilità di vincere - ha detto Bagnaia - Con Martín abbiamo tenuto un passo incredibile, poi mi sono lasciato un po' di gomma a fine gara. Temevo che la posteriore cedesse alla fine».



Francesco Bagnaia, 27 anni, è tornato in testa al Mondiale con un fine settimana perfetto: ha vinto sia la Sprint che la gara lunga *(Afp)*

Grandi possibilità in partenza, però, le aveva il pilota Pramac, che partiva dalla pole ma che alla fine del primo giro si è fatto bruciare lungo il rettilineo dal torinese.

IL VUOTO

Jorge ha provato a rispondere in curva 9, venendo subito ripassato alla 10, poi Pecco non ha lasciato più il posto. Jorge è rimasto attaccato a due-tre decimi, prima che Pecco diventasse implacabile dal 13° giro in avanti e rispondesse nel finale ai croni dello spagnolo, costretto a gestire col warning raggiunto per i track limit. Il podio lo ha completato Enea Bastianini, terzo solitario davanti a Marc Marquez, con la gara compromessa dal via: l'abbassatore della sua Ducati non ha funzionato e lo spagnolo si è ritrovato dietro, finendo nella via di fuga dopo un contatto con l'altra Pramac di Morbidelli (8°). Ennesima rimonta con un ritmo super e gara chiusa al quarto posto dopo essere sceso al 14°.

Per la Ducati è un'altra domenica da incorniciare, con l'ottavo GP di fila raggiunto monopolizzando il podio. Hanno chiuso la top-10 Brad Binder (5°), Marco Bezzecchi (6°), le Aprilia di Maverick Viñales (7°) e Aleix Espargaró (9°) e la Gresini di Alex Marquez (10°). Il primo settembre si corre in Spagna ad Aragon, poi via alla «doppietta» di gare a Misano (8-22 settembre).

Classifica Piloti: Bagnaia 275, Martín 270, Bastianini 214, M. Marquez 192, Viñales 139.

TENNIS, MONTEPREMI RECORD ALL'US OPEN: È DI OLTRE 68 MILIONI

Sinner alla scoperta dell'America più ricca di sempre

Jannik non è al meglio ma vuole essere protagonista nell'ultimo Slam di stagione: chi lo vince intasca 3.3 milioni



Jannik Sinner, 23 anni *(Afp)*

LEONARDO IANNACCI

Una volta si andava tutti a Forest Hills, l'elegante ed esclusivo centro che aveva anche ospitato, nel lontano 1965, un incredibile concerto dei Beatles. Poi, dal 1978, il quarto slam stagionale, ovvero l'US Open, è stato spostato a Flushing Meadows che è un parco pubblico situato a New York, nel distretto del Queens. La differenza fu sostanziale: prima Laver, Borg, Connors, Panatta e i grandi tennisti di quegli anni si scambiavano diritti e rovesci sulla terra di Forest Hills, dal 1978 lo slam americano si disputa su superfici in cemento che hanno sconvolto la tradizione. Difatti dei quattro slam, uno si disputa sull'erba (il londinese Wimbledon), uno sulla terra rossa (il parigino Roland Garros) e ben due sul cemento: l'Australian Open a Melbourne e l'US Open newyorchese.

Flushing Meadows è l'obiettivo dei big attuali impegnati nell'Ohio, a Cincinnati, primo fra tutti il nostro Jannik Sinner che sta affinando la forma, non ancora perfetta, per giungere al 100% a Flushing Meadows. Uno slam che, essendo in America, ha sconvolto ancora una volta il mondo del tennis. Prima di tutto per il montepremi: se un mese fa Wimbledon aveva stupito fissando a 58.900.000 euro il totale dei compensi dati a tutti giocatori in tabellone, gli americani hanno controbattuto con una cifra mostre per l'US Open 2024.

GROSSO ASSEGNO

Il montepremi annunciato è di 68.293.000 euro, dieci milioni in più rispetto allo stesso torneo del 2023, con un aumento che si aggira sul 15%. Chi esce subito verrà compensato con 91.000 euro ma chi vince si metterà in tasca la somma di 3.3 milioni di euro mentre lo scorso anno Nole Djokovic che proprio a New York toccò il tetto dei 24 Slam vinti in carriera, portò a casa un assegno di "soli" 2.7 milioni.

Nessun italiano è mai riuscito a vincere gli US Open, sia in versione Forest Hills che Flushing Meadows. Ci andò vicino Adriano Panatta nel 1978 contro Jimmy Connors ma alzò le mani nei quarti al termine di una partita epica persa al quinto set. Jannik Sinner si fermò anche lui ai quarti dopo aver ceduto ad Alcaraz nel 2022. Stacey Allaster, direttrice del torneo, non ebbe dubbi: «Questa fra Jannik e Carlitos è la miglior partita che abbia visto in vita mia, un incredibile livello».

Quest'anno le novità degli US Open non si fermano al montepremi: la finale verrà giocata nel campo centrale che è lo stadio per il tennis più capiente del mondo: intitolato ad Artur Ashe, il grande tennista di colore che morì di Aids in seguito a una trasfusione sbagliata in ospedale, l'impianto vedrà gli spettatori liberi, entro certi limiti, di muoversi mentre i tennisti stanno giocando e stessa cosa sarà permessa allo stadio accanto dedicato a Louis Armstrong, il re della tromba jazz. La ritualità del celebre "quiet please", ovvero del silenzio assoluto sarà infranta.

Chi vende hamburger e bibite durante le partite sarà contento e farà affari d'oro. I giocatori, poi, avranno la possibilità di richiedere una sorta di Var chiamato video review (VR): ovvero di controllare un'eventuale chiamata sbagliata in seguito a un accertato malfunzionamento dell'Occhio di Falco che controlla se la pallina è dentro o fuori dal campo.

Il torneo inizierà lunedì 26 agosto e si concluderà domenica 8 settembre con la finale maschile. Quattro gli italiani iscritti come teste di serie, ed è un'ottima notizia per il nostro tennis: Sinner ovviamente, poi Musetti, Arnaldi e Cobolli. Completeranno la spedizione azzurra Darderi, Berrettini, Sonego, Nardi e Fognini. Jasmine Paolini capeggerà le donne da testa di serie numero 5 con Cocciaretto, Bronzetti, Errani e Trevisan. Giovedì 20 il sorteggio. Poi sarà festa, all'americana.

AI LETTORI

Questa edizione di Libero è stata chiusa alle 22.30, pertanto non dà conto del risultato del match tra Jannik Sinner e Alexander Zverev, semifinale del Masters 1000 di Cincinnati. Ce ne scusiamo con i lettori.


SERIE A
enilive
SERIE A ENILIVE
INIZIA un Viaggio NUOVO
Enilive è il nuovo
Title Sponsor della Serie A.
enilive
MUOVE LA PASSIONE
CHE CI UNISCE.
enilive.it